



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Inquisite del lavoro* di *Roma* del *21.11.77*

Incontro a Parigi fra le centrali sindacali dei sette Paesi per condannare le misure del governo francese contro gli emigrati

## Una "taglia" sull'emigrato

Quindici centrali sindacali, rappresentative dei lavoratori di sette paesi, si sono incontrate nei giorni scorsi a Parigi per esaminare la situazione creatasi in Francia a seguito delle misure governative tendenti a ridurre il numero dei lavoratori stranieri. L'iniziativa è stata presa da Cgt, Cfdt e Fen (Federazione nazionale degli insegnanti) e ha rappresentato un momento significativo dell'azione portata avanti dalle tre organizzazioni, da quando, nello scorso aprile, il governo francese aveva iniziato una vera e propria campagna contro gli immigrati, accompagnandola con misure restrittive nei confronti dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. Una disposizione, varata alla fine di aprile e chiamata «aiuto al rientro», invitava i lavoratori stranieri disoccupati e titolari di una indennità di

disoccupazione ad accettare un contributo straordinario di 10 mila franchi ed a lasciare il paese.

Due mesi e mezzo dopo una circolare ministeriale invitava gli uffici periferici alla rigida applicazione della decisione governativa del 3 luglio 1974 che bloccava l'immigrazione e limitava la concessione di nuovi permessi di lavoro. Nello stesso tempo e sempre più spesso si negava il rinnovo dei permessi di soggiorno e di lavoro e si sospendevano «temporaneamente» anche i ricongiungimenti familiari.

Questi provvedimenti avevano avuto ben poco effetto: solo 3.601 lavoratori avevano accettato di rientrare, su un totale di 49.116. Il 27 settembre infine il Governo francese estendeva l'«aiuto al rientro» a tutti i lavoratori stra-

nieri occupati da almeno cinque anni in Francia.

Sin dall'inizio di questa campagna le tre organizzazioni francesi, avevano preso energeticamente posizione contro le decisioni del Governo, informando e mobilitando insieme lavoratori francesi e lavoratori immigrati, informando le organizzazioni sindacali dei paesi di emigrazione, denunciando a tutta l'opinione pubblica francese il carattere repressivo e discriminatorio dei provvedimenti e la loro assoluta inefficacia a risolvere il problema della disoccupazione, dal momento che i lavoratori stranieri sono occupati quasi esclusivamente in mansioni che i lavoratori nazionali non intendono o non sono in grado di svolgere.

La federazione Cgil Cisl Uil ha immediatamente risposto all'invito dei sindacati fran-

cesi, prima con una presa di posizione pubblica, poi con un incontro bilaterale avvenuto a Parigi il 24 e 25 ottobre scorsi.

Nelle due circostanze la Federazione manifestava il proprio apprezzamento e il pieno appoggio all'azione che le organizzazioni francesi andavano sviluppando e dichiarava la propria disponibilità ad assumere le più opportune iniziative volte a salvaguardare i diritti dei lavoratori stranieri in Francia. Ciò non solo per evidenti ragioni di solidarietà internazionale, ma anche perché i lavoratori italiani emigrati in quel paese, solo formalmente toccati dai provvedimenti, rischiavano di diventare sempre più, come tutti gli altri emigrati, vittime di una politica xenofoba che va combattuta frontalmente da tutti i lavoratori e in tutti i paesi.

X

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII  
21-11-7

Nel frattempo le tempestive contromisure prese dal movimento sindacale francese hanno conseguito due importanti successi: la prima fase della campagna di incentivazione è sostanzialmente fallita, mentre il Consiglio di Stato ha considerato illegittimo il provvedimento relativo al blocco dei ricongiungimenti familiari e ha quindi costretto il Governo a ritirarlo.

È dunque in questo contesto che va collocata la riunione delle 15 organizzazioni di Francia, Spagna, Algeria, Marocco, Tunisia, Jugoslavia e Italia, il franco ed amichevole dialogo che si è sviluppato sui problemi dell'emigrazione in Francia: il discorso deve proficuamente proseguire, confermando che nel campo dell'emigrazione è non solo possibile, ma anche utile e necessario dialogare al di là degli «steccati», con tutte le forze sindacali rappresentative impegnate e disponibili a concertare iniziative e politiche convergenti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzette del Popolo* di *Torino*

del 21-11-77

## ANDREOTTI RIENTRA STAMANE

# Avremo centrali made in Canada

### Tecnici Eni studieranno nuove «fonti alternative» - Le pensioni agli emigrati

#### NOSTRO SERVIZIO

MONTREAL, 20 novembre — La visita in Canada del presidente del Consiglio Andreotti si è conclusa oggi a Montreal con un ultimo incontro con la collettività italiana. Il viaggio di cinque giorni lo ha portato da Toronto a Ottawa, a Quebec City ed a Montreal. Andreotti si è incontrato a più riprese con il premier canadese Pierre Elliott Trudeau, con i leaders provinciali dell'Ontario e del Quebec e con i ministri «tecnici» federali. Con Trudeau sono stati affrontati tutti i temi di interesse comune tra i due Paesi, dalla Nato al «club» dei Paesi industrializzati, dalla collaborazione economica al futuro energetico. Punto fermo del colloquio ad ogni livello, il riferimento alla forte presenza italiana in Canada, «Una presenza — ha detto Andreotti — per la quale non ho sentito che lodi».

Utile in prospettiva forse più che nell'immediato (anche se la firma di alcuni accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale e di trasferimento di tecnologie nucleari ha caratterizzato concretamente questi cinque giorni), la visita del presidente del Consiglio Andreotti è servita soprattutto per dare ai canadesi un'immagine dell'Italia più rispondente all'attuale realtà politica, economica e sociale del Paese. Con il premier Trudeau, con i ministri tecnici, con Davis e Levesque e con i più importanti esponenti dell'economia canadese, Andreotti ha portato avanti un lavoro di «pubbliche relazioni» che promette buoni frutti.

In primo piano la collaborazione economica, industriale ed energetica. Andreotti ha ottenuto da Trudeau concrete assicurazioni sul rifornimento di uranio all'Europa e all'Italia in particolare.

La cooperazione sulle centrali «Candu» è solo uno degli aspetti del problema. «In tema di fonti di energia — ha detto il presidente del Consiglio illustrando a Montreal i risultati della visita — è stata infatti esaminata la possibilità di far cooperare tecnici dell'Eni ed eventualmente di altri gruppi italiani alle ricerche di nuovi metodi di utilizzazione delle fonti alternative e in modo specifico per quel che riguarda lo sfruttamento delle sabbie bituminose di cui il Canada possiede riserve quasi infinite».

Ma l'aspetto più importante della visita — e lo ha confermato lo stesso Andreotti — è stata la conclusione degli accordi in favore della collettività italiana in Canada: un milione di persone, metà delle quali solo a Toronto, la città che ha tributato al presidente del Consiglio l'accoglienza più commovente. L'accordo che permetterà il cumulo pensionistico per i lavoratori in Canada dei contributi versati nei diversi paesi — il primo accordo del genere firmato dal Canada — non ha soltanto un valore simbolico.

Andreotti ha portato il biglietto da visita della tendenza, consolidata in un anno, al dimezzamento delle ore perdute e un suo impegno a parlare ai sindacati su questo tema specifico che ha importanti riferimenti agli investimenti canadesi in Italia — che

Andreotti ha sollecitato soprattutto nel Mezzogiorno — e alle scadenze di importanti commesse internazionali nelle quali sono impegnate ditte italiane. «Non scambierai i miei problemi con quelli di Trudeau», ha risposto Andreotti a chi gli chiedeva un parallelo tra i problemi interni dei due paesi, «ma anche perché conosco assai meglio quelli italiani». In Italia Andreotti rientrerà domani mattina.

r. g.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 21-11-77

## Andreotti con gli italiani a Montreal a conclusione della visita in Canada

### Illustrati ai giornalisti i risultati degli incontri - Possibile collaborazione nella ricerca di metodi per l'utilizzo di nuove fonti di energia

Montreal, 20 novembre. La visita in Canada del presidente del consiglio Andreotti si è conclusa oggi a Montreal con un ultimo incontro con la collettività italiana. Il viaggio di cinque giorni lo ha portato da Toronto a Ottawa, a Quebec City e a Montreal. Si è incontrato a più riprese con il primo ministro canadese Pierre Elliot Trudeau, con i leaders provinciali dell'Ontario e del Quebec e con i ministri « tecnici » federali. Con Trudeau sono stati affrontati tutti i temi di interesse comune fra i due paesi dalla NATO al « club » dei paesi industrializzati, dalla collaborazione economica al futuro energetico. Punto fermo dei colloqui a ogni livello il riferimento alla forte presenza italiana in Canada, « una presenza — ha detto Andreotti — per la qua-

le non ho sentito che lodi ». Utile in prospettiva forse più che nell'immediato (anche se la firma di alcuni accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale e di trasferimento di tecnologie nucleari ha caratterizzato concretamente questi cinque giorni), la visita del presidente del consiglio è servita soprattutto per dare ai canadesi un'immagine dell'Italia più rispondente all'attuale realtà politica, economica e sociale del paese. Con Trudeau, con i ministri tecnici, con Davis e Levesque e con i più importanti esponenti dell'opinione canadese Andreotti ha compiuto un lavoro di « pubbliche relazioni » che promette buoni frutti. L'incontro con la comunità italiana di Montreal, come si è detto, è stato l'impegno conclusivo del viaggio. Una gran-

de folla di emigrati si è ritrovata in un'arena per salutare il presidente del consiglio che, in questa come in altre occasioni simili, è apparso visibilmente commosso. « Questo entusiasmo, che non è certo rivolto alla mia persona — ha commentato — dimostra un sentimento disinteressato, che proprio per questo si apprezza di più ». Prima di rientrare in Italia ha fatto con i giornalisti un bilancio della sua visita in Canada, ricordando l'insieme delle questioni trattate con il primo ministro Trudeau e con gli altri dirigenti canadesi e le intese raggiunte sul piano bilaterale. Evocando una serie di temi di grande attualità sul piano internazionale e sul piano italiano, ha parlato della prospettiva di un altro « vertice » e-

conomico occidentale (dopo quelli di Rambouillet, Portorico e Londra), della bomba neutronica, dei diritti dell'uomo, del voto degli italiani all'estero, della situazione italiana e dell'« eurocomunismo ». Tra l'Italia e Canada vi sarà uno scambio più intenso di rapporti, del quale potranno risentire in modo positivo i programmi di sviluppo dei due paesi. Andreotti ha fatto cenno anche a possibili azioni comuni in paesi terzi che potranno essere impostate mettendo assieme capitali e tecnologie. Ha menzionato, in particolare, gli orientamenti emersi dalle sue conversazioni nel settore nucleare precisando che la politica del Canada in questo campo interessa l'Italia nella duplice prospettiva dell'adozione del sistema del reattore ad acqua pesante « Candu » e dei rifornimenti di uranio. Con Trudeau e con gli altri ministri federali egli ha anche esaminato le possibilità di far collaborare tecnici dell'ENI, o di altri gruppi italiani, alla ricerca di metodi nuovi per l'utilizzo di fonti di energia alternative al petrolio, in modo specifico per l'utilizzo delle sabbie bituminose, di cui il Canada ha riserve pressochè illimitate.

Tra i risultati già acquisiti, Andreotti ha indicato i due accordi sottoscritti con il primo ministro Trudeau, accordi che assicurano agli emigrati italiani migliori condizioni sul piano della previdenza sociale e che eliminano la doppia imposizione fiscale sulle persone e le imprese le quali operano, a fasi alterne, in Italia e Canada.

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Globe di Melbourne del 21.11.77

# Intervista in esclusiva con il leader laburista Whitlam: «No ad una nuova immigrazione di massa e alla vendita di uranio»

**Progettato un accordo di sicurezza sociale italo-australiano - Prospettata la possibilità di affrontare la questione della doppia cittadinanza - L'avvicinamento degli immigrati alla politica laburista - «Sarà riveduto e ristrutturato il neocostituito ente radiofonico etnico» - Responsabilità decisionali a rappresentanti diretti delle comunità - Come è previsto il funzionamento di emittenti televisive in lingue straniere - L'incidenza della disoccupazione fra gli immigrati**

Melbourne, 20 novembre. Questa è la quinta campagna elettorale australiana che Edward Gough Whitlam, 61 anni compiuti l'11 luglio scorso, conduce in otto anni in qualità di leader laburista, totalizzando finora due sconfitte (nel '69 e nel '75) e due vittorie (nel '72 e nel '74). È proprio sullo sfondo di questa campagna aleggia in questi giorni, negli ambienti laburisti, l'istintivo ottimismo basato sulla superstitiosa credenza di tutti i popoli e di tutti i tempi che «non c'è due senza tre». In ogni caso, per Whitlam, è l'ultima campagna elettorale, è l'inizio dell'addio alle entusiastiche folle dei comizi popolari: anche con un'affermazione alle elezioni del prossimo 10 dicembre, si è impegnato a cedere, entro due

anni la leadership al suo successore designato, Bill Hayden. Tutto è utile a questo traguardo, al coronamento in bellezza di una tempestosa vita pubblica: l'eloquenza del tribuno, l'esperienza dello statista, una formidabile e magnetica presenza fisica, e persino gli ultimi versi dell'inferno dantesco da Whitlam citati in perfetto italiano in assemblee pubbliche a Sydney e Melbourne: «E quindi uscimmo a riveder le stelle». Con fiducioso anticipo oggi, su un podio della piazza municipale di Fitzroy, a Melbourne, il prof. Colin McCormick gli ha offerto, a nome degli «Amici italo-australiani del Partito laburista», tre eleganti volumi rilegati con la Divina Commedia della dedica: «All'on. Whitlam, dantista e primo ministro d'Australia».

In un'ora strappata ai logoranti impegni di una campagna elettorale che lo vede sbalottato a ritmo frenetico da un capo all'altro dell'intero continente australiano, Whitlam è riuscito, con un'intervista a questo giornale, a fare con chiarezza il punto su una serie di problemi che più da vicino toccano gli interessi della comunità italiana d'Australia e il futuro delle relazioni, teologiche e australiane.

Whitlam ha ribadito vecchi concetti e ne ha esposti di nuovi, ha gettato uno sguardo al futuro sulla scorta della passata esperienza, è stato di volta in volta suadente, polemico, fermo, flessibile, generico o preciso, ma sempre interessante e vivace, nel fervido stile che è il suo tipico marchio. Nella sua valutazione del passato non

in un'ora strappata ai logoranti impegni di una campagna elettorale che lo vede sbalottato a ritmo frenetico da un capo all'altro dell'intero continente australiano, Whitlam è riuscito, con un'intervista a questo giornale, a fare con chiarezza il punto su una serie di problemi che più da vicino toccano gli interessi della comunità italiana d'Australia e il futuro delle relazioni, teologiche e australiane.

Whitlam ha ribadito vecchi concetti e ne ha esposti di nuovi, ha gettato uno sguardo al futuro sulla scorta della passata esperienza, è stato di volta in volta suadente, polemico, fermo, flessibile, generico o preciso, ma sempre interessante e vivace, nel fervido stile che è il suo tipico marchio. Nella sua valutazione del passato non

anni nella socialdemocrazia internazionale sulla questione dell'energia nucleare, affermando che i socialdemocratici d'Italia, Germania Ovest e Gran Bretagna si auserebbero allineando alle posizioni anti-uranio dei loro colleghi australiani, ha concesso e spiegato i motivi del crescente avvicinamento delle masse immigrate alle posizioni del laburismo australiano; ma ha anche aperto un discorso in direzioni nuove, specie di politica estera: trattati bilaterali di sicurezza sociale, doppia cittadinanza, valorizzazione del multilinguismo e pluriculturalismo, ricongiungimento dei familiari, il tutto naturalmente sullo sfondo dei già noti aspetti del programma laburista ufficiale, quali l'istituzione di stazioni televisive etni-

che, la creazione di nuovi enti per gli affari delle comunità immigrate, il graduale riassorbimento dei disoccupati nel contesto di un'incentivazione alla ripresa economica generale, il potenziamento delle strutture specializzate per l'istruzione degli immigrati adulti e dei loro figli. E con lineare candore non ha mancato di preannunciare la revisione e ristrutturazione, da parte di un governo laburista dopo il 10 dicembre, del neocostituito ente radiofonico etnico, lo «Special Broadcasting Service». Ma seguono nei dettagli il suo discorso attraverso le battute salienti dell'intervista rilasciataci.

**DOMANDA - On. Whitlam, il suo governo diede quattro anni fa un notevole impulso alla «politica etnica». Adesso lei, col programma elettorale**

La Stampa 21 novembre 1977

nuovi impegni in questo settore - riduzione di residenza per la cittadinanza, una nuova amnistia per immigrati clandestini, un canale televisivo etnico oltre ad una stazione radio etnica in ogni città capitale di Stato e nei maggiori centri provinciali d'Australia, ecc. Ma potrebbe prima d'ogni cosa dirci se, secondo il suo partito, l'immigrazione come tale avrà ancora un posto e un ruolo sulla scena politica australiana? In altre parole, lei prevede un rilancio della politica immigratoria australiana quando e se l'inflazione e la disoccupazione saranno superate? Oppure crede che l'Australia non avrà più,

o non dovrebbe avere più un altro vero programma d'immigrazione in questo secolo?

RISPOSTA - Tutto dipenderà dalle decisioni e indicazioni che ci verranno segnalate dagli australiani come individui e come collettività. Come criterio generale il Partito laburista continua ad essere convinto che il miglior tipo di immigrazione è quella che si ottiene tramite atto di richiamo personale da parte di precedenti immigrati già qui stabiliti. In altre parole, la riunificazione dei nuclei familiari. La scelta dei futuri immigrati è meglio lasciarla agli individui piuttosto che al governo: ne risulterebbe una selezione più ordinata e naturale.

D. - Ritenere soddisfacente il preventivo livello di popolazione australiana per l'anno 2000, un livello che è molto al di sotto dei 20 milioni? La teoria di un massimo ottimale di popolazione fra i 50 e i 60 milioni, che era un obiettivo ufficiale del Partito laburista durante

NINO RANDAZZO

e subito dopo la guerra, verrà abbandonata per sempre?

R. - L'intero popolo australiano sembra aver fatto la sua scelta e i politici debbono prenderne atto. Le indicazioni sono che la stragrande maggioranza del Paese non è favorevole ad un forte sviluppo demografico. In Australia, come dovunque nel resto del mondo industrializzato, le nascite calano, le famiglie diventano sempre più ridotte. Si tratta di decisioni che uomini e donne del popolo compiono liberamente, di scelte autonome nelle quali il governo non può e non deve interferire. La tendenza è chiara: a famiglie ridotte corrisponde un ridotto ritmo di incremento demografico. Se questa è la scelta di maggioranza della nazione, vuol dire che i vecchi obiettivi, come quello di una popolazione di 50 o 69 milioni, vanno riveduti e se è il caso scartati.

D. - Non crede piuttosto che il Partito laburista australiano, al pari del Partito liberale, si sia dimostrato molto sensibile alle pressioni di organizzazioni come il «Movimento per la crescita zero» e altre organizzazioni anti-immigratorie australiane secondo le quali «meno siamo e meglio stiamo»?

R. - Il «Movimento per la crescita zero» non è tanto anti-immigrati quanto anti-famiglie numerose. E debbo riconoscere che il «Movimento per la crescita zero» ha una ben chiara base di supporto popolare, interpreta la tendenza ad avere famiglie sempre meno numerose. Sono realtà che debbano tutti accettare. Inoltre debbo riconoscere che neppure in Europa c'è più tanto interesse ad emigrare in Australia quanto ce ne poteva essere nei decenni passati. L'Australia non offre maggiori attrattive della maggioranza dei Paesi europei. E poi anche le migrazioni interne dell'Europa si vanno gradualmente riducendo, ci si avvia ad una fase di stabilizzazione delle popolazioni.

D. - Non crede che creando sempre nuovi servizi etnici mentre le comunità etniche vanno diminuendo per il costante calo degli immigrati, ci si potrà nel futuro trovare di fronte a strutture superflue e non più richieste perchè non ci saranno più le comunità etniche di oggi?

R. - Io mi auguro che i servizi etnici rimarranno utili ancora per molto tempo, perchè, specie per quanto riguarda l'incoraggiamento ad apprendere lingue straniere ed a diffondere e difendere tradizioni culturali etniche, essi potranno essere

diretti anche ai figli ed ai nipoti degli immigrati di ieri e di oggi, ed in parte anche agli australiani. Sì, sono d'accordo, potrebbe verificarsi il caso di servizi etnici che un giorno rimarrebbero inutilizzati e quindi sarà necessario abolirli. Ma non per questo noi verremo meno, in questa generazione, all'impegno di dare la possibilità d'imparare l'inglese agli immigrati e le madrilingue degli immigrati a chi ne ha interesse.

D. - Alla luce delle attuali e delle prevedibili circostanze, quale potrebbe essere approssimativamente il livello numerico di immigrati, annualmente, nei primi tre anni di un governo laburista?

R. - Non mi azzarderei a dare una risposta. Come ripeto, tutto dipenderà dalle decisioni del pubblico, in ogni senso: nel senso che dovrà essere il popolo australiano a dirci se vuole altri immigrati e quanti ne vuole, e nel senso che preferiamo dare ai residenti individuali la possibilità di richiamare direttamente loro familiari. Non riteniamo necessario né etico che il governo come tale si impegni in una campagna di reclutamento all'estero. È vergognoso, e offensivo, è discriminatorio il fatto che l'odierno governo australiano stia al momento pubblicizzando i presunti vantaggi di emigrare in Australia esclusivamente sui giornali inglesi. In nessun altro Paese, al di fuori della Gran Bretagna, si sta conducendo una campagna pubblicitaria sistematica. Perché? O il programma d'immigrazione si pubblicizza in tutti i Paesi o in nessuno. Ogni favoritismo è una forma di discriminazione nazionale. Tanto più che la proporzione degli emigrati inglesi che rientrano in patria, perchè delusi dell'Australia, è superiore a quella degli emigrati di qualsiasi altra nazionalità.

D. - Può assicurarci che con un nuovo governo laburista continuerà a funzionare il Ministero per l'immigrazione e gli Affari Etnici a sé stante, e che questo dicastero non sarà di nuovo smembrato e abolito come avvenne nel secondo periodo dell'ultimo governo laburista?

R. - Un governo da me presieduto manterrà il dicastero più o meno come oggi; ma sarà un dicastero ripulito da ogni forma di discriminazione razziale. Perché il vecchio Dipartimento d'immigrazione si rese colpevole di troppi pregiudizi razziali e più di una volta fu causa di grave imbarazzo all'Australia nelle relazioni internazionali. Era un dicastero dalla politica troppo restrittiva e repressiva.

D. - Allora il criterio delle riunificazioni familiari, dell'immigrazione per considerazioni puramente sociali ed umanitarie, indipendentemente d'ogni considerazione economica ed occupazionale, verrà adottato da un governo laburista?

R. - Una volta che sarà risolto il problema della disoccupazione, sì, l'immigrazione potrà essere aperta su base sociale ed umanitaria, massimamente nella fattispecie delle riunificazioni familiari. Il Partito laburista condanna l'immigrazione quando questa è considerata «factory fodder», carne da fabbrica, energia industriale. Le industrie australiane del dopoguerra furono estese e create in massima parte sulla base del lavoro degli immigrati. Ora però, in clima di disoccupazione, quegli immigrati che tanto contribuiscono alla ricchezza industriale della nazione sono i primi ad essere colpiti.

D. - Può anticiparci qualcosa circa i criteri e le scadenze per l'entrata in funzione delle progettate stazioni televisive etniche? E, inoltre, il neo-costituito ente radiofonico etnico, lo «Special Broadcasting Service», rimarrà com'è?

R. - Rispondo prima a quest'ultima parte della domanda. Il nuovo ente non ha avuto ancora il tempo di entrare in funzione. È vero, le designazioni ufficiali di alcuni commissari sono state già annunciate, ma ritengo che il governo ha compiuto un gesto moralmente inammissibile nel nominare i nuovi commissari dopo l'annuncio della data delle elezioni generali. Poteva almeno avere la decenza di aspettare i risultati elettorali. E questo posto e debbo dirlo: l'ente radiofonico etnico, il «Board for Special Broadcasting», sarà riveduto e corretto da un governo laburista. Per quanto riguarda le future stazioni televisive etniche, contrariamente a quanto tanta gente crede, non ci dovrebbero essere grosse difficoltà tecniche. Al momento la maggior parte del tempo delle trasmissioni dalle stazioni televisive commerciali è occupato dalla programmazione di film in inglese, naturalmente. Adesso numerosi film in altre lingue sono facilmente disponibili e potrebbero essere utilizzati da una stazione di diffusione televisiva etnica. Secondo i nostri progetti, sarà un nuovo servizio, un nuovo canale televisivo in ogni città, dei cui dettagli tecnici e amministrativi può con

maggior autorevolezza parlare il mio ministro-ombra per i «Media», senatore John Button. In linea di massima sarà un canale dedicato a film ed a programmi sportivi, culturali, educativi e informativi d'interesse per gli immigrati dei vari gruppi linguistici. Per quanto riguarda gli italiani, non ci dovrebbero essere problemi di disponibilità di programmi. La produzione cinematografica italiana è abbastanza ricca e varia.

D. - Sono previste iniziative per il raggiungimento di accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale, e possibilmente di doppia cittadinanza, fra l'Australia ed i principali Paesi d'origine degli immigrati, e in particolare fra l'Australia e l'Italia?

R. - Nel 1975, il governo laburista da me presieduto aveva avviato negoziati per accordi bilaterali di sicurezza sociale con l'Austria, la Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania Ovest, la Grecia l'Italia, Israele, l'Olanda, Malta, la Turchia e la Jugoslavia. Nessuno di quei negoziati è stato proseguito né tanto meno condotto in porto dal governo liberale-agrario. Noi intendiamo riprendere le fila di quei negoziati interrotti. Nella legislazione sanitaria del governo laburista erano inclusi speciali accordi reciprocità per cure sanitarie mutualistiche con altri Paesi. Anche il cammino in questa direzione è stato abbandonato. Noi vogliamo invece che chi entra ed esce dall'Australia, non importa quale sia la sua nazionalità o il motivo del viaggio, debba essere sempre protetto da un'assicurazione sanitaria mutualistica. C'è anche il discorso degli accordi culturali che va portato avanti. Io ebbi il piacere di firmare quello con l'Italia. Ma non si sono più fatti progressi in questa direzione. Anche la questione della doppia cittadinanza è suscettibile di approfondimento e un governo laburista non avrà preclusioni a discuterla con i giovani dei Paesi interessati. Le tendenze laburiste sono di per sé internazionaliste e cosmopolite.

D. - Cosa pensa della teoria, avanzata fra l'altro dal «Borrie Report» e dal «Libro verde», sull'immigrazione, secondo cui un rilancio di un sostenuto programma d'immigrazione potrebbe risolvere contemporaneamente i problemi della disoccupazione e dell'inflazione?

R. - Per me è una teoria economica molto dubbia. Non sarà certo ritenuta valida da un governo laburista.

D. - Come vede il futuro ruolo degli immigrati al livello decisionale della pubblica amministrazione australiana?

R. - Nella struttura della pubblica amministrazione, come noto, il sistema delle promozioni il più delle volte per anzianità di servizio. In tale sistema gli immigrati sono naturalmente svantaggiati. Allora il mio

governo decise di creare degli enti per gli immigrati, diretti o controllati da immigrati; con designazioni fatte direttamente dal governo, scavalcando così i regolamenti restrittivi del pubblico impiego. I nostri avversari politici ci accusano di esercitare così una forma di paternalismo e favoritismo politico. Ma credo che le nostre scelte tennero sempre conto delle capacità individuali. Concetta Megna - Benn, che nominammo commissario dell'«Australian Broadcasting Commission», sarà di note tendenze laburiste. Ma per esempio, di un Jim Baiutti, che designammo al consiglio d'amministrazione della «Qantas», non so neppure io, né mi interessa sapere, di che tendenze politiche è.

D. - Fin dalle prime battute della campagna elettorale del Partito laburista, l'uranio emerge come un tema obbligato di primaria importanza nel dibattito politico. Tenendo conto delle esigenze energetiche di molti Paesi europei, Italia inclusa, tenendo conto dell'atteggiamento assunto dai vari partiti socialisti e socialdemocratici europei, e cioè che l'energia nucleare è indispensabile alla sopravvivenza economica e la sua produ-

zione sufficientemente sicura, non prevede un ammorbidimento del Partito laburista o di un governo laburista circa lo sfruttamento di questa ricchezza naturale? Cosa e come può rispondere ai partiti o ai governi socialdemocratici in Paesi come l'Italia, la Gran Bretagna, la Germania Federale, che fanno a gara per assicurarsi futuri rifornimenti di uranio australiano per le loro centrali elettriche? Il Partito laburista australiano non rischia di rimanere isolato nel contesto internazionale del movimento socialdemocratico?

R. - Non ci sarà nessun ripensamento, nessuna revisione, nessun ammorbidimento da parte nostra. Non venderemo nessuna partita d'uranio a meno che o finché non ci saranno assolute garanzie, scientificamente valide, che i potenti residui radioattivi possano essere controllati. Una garanzia di

controllo che oggi e per il prevedibile futuro nessuno è in grado di dare. Respingo l'insinuazione che il Partito laburista australiano rischi, su questo argomento, l'isolamento internazionale. Al contrario i socialdemocratici e i socialisti europei si stanno avvicinando sempre più alle nostre posizioni. Restano al-

cune differenze d'opinione. È vero, ma dunque nel mondo occidentale, e in particolare in Germania; in Gran Bretagna e in Italia, si dilata il movimento di protesta contro l'utilizzazione dell'uranio per la produzione dell'energia elettrica, poiché nessun uomo civile con un briciolo di intelligenza vorrà infliggere alle future generazioni i rischi della disponibilità del plutonio con cui si fabbricano le armi nucleari e delle scorie radioattive che conservano la loro micidiale carica per almeno mezzo milione di anni. Gli scienziati dovranno procurarci meno pericolose alternative all'energia nucleare per uso industriali. L'Australia non è assolutamente contraria ad esportare altri tipi di combustibili energetici, come il carbone e il metano, ma esportare uranio nelle circostanze attuali sarebbe immorale.

D. - Come vede e spiega l' Crescente partecipazione di elementi delle comunità etniche alle attività politiche del Partito laburista australiano?

R. - È un fenomeno, una realtà obiettiva che i nostri avversari politici non ignorano e nei cui ci invidiano. Ma si tratta di un fatto naturale e spiegabilissimo. Gli immigrati in Australi-

appoggiano il Partito laburista per gli stessi motivi per cui tradizionalmente gli immigrati negli Stati Uniti hanno appoggiato il Partito democratico. Il laburismo australiano, con l'obiettivo fondamentale di mettere tutti in grado di costruirsi una vita economicamente autonoma e socialmente soddisfacente, senza privilegi iniziali di nascita o di censo, esercita una precisa attrazione sugli immigrati i quali sono costretti in un paese straniero a cominciare economicamente da zero, senza capitali e risorse all'atto dell'arrivo. Il Partito liberale, invece, è controllato da ricchi notabili conservatori i quali sostengono ancora che, giacché furono gli inglesi e gli scozzesi i primi a colonizzare l'Australia, fondare le banche e le industrie, acquistare immense proprietà terriere, affermarsi nelle arti, nelle professioni e nella politica, i loro discendenti diretti debbano continuare ad assicurarsi le posizioni di monopolio in tali settori all'apice della scala sociale ed economica!

Alla fine dell'intervista, il leader laburista ha aggiunto: «So che gli immigrati sono delusi e amareggiati dai risultati del governo Fraser che non ha voluto o saputo proseguire le iniziative di politica etnica prese dal mio governo, anzi ha ridotto o annullato alcuni programmi comunitari che avevano già riscosso notevole successo. Nel 1975 i partiti della coalizione liberale-agraria diedero a intendere che i programmi sociali ed assistenziali varati dal mio governo non sarebbero stati smantellati. Tutti sanno quel che è successo da allora, e gli immigrati in particolare sanno che solo l'elezione di un nuovo governo laburista potrà riportare il Paese sulla strada dell'uguaglianza e della giustizia per tutti, vecchi e nuovi australiani».

Ognuno dà il significato che vuole alle dichiarazioni di un uomo politico in periodo elettorale. Tuttavia nelle espressioni di Whitlam si riscontra un accento di concretezza; non ci sono grandiosi piani né progetti di radicali riforme (con la possibile eccezione delle stazioni televisive etniche); ci sono proposte semplici in armonia con i basilari programmi laburisti; c'è il preannuncio di un logico proseguimento di un'azione governativa interrotta due anni fa. Rimarchevole è l'adeguamento alla politica di base laburista che postula fra l'altro la messa al bando dell'estrazione ed esportazione dell'uranio e un freno all'espansione demografica dell'Australia; due temi sui quali Whitlam prima e durante il suo triennale governo aveva dimostrato parecchia flessibilità e possibilismo (si ricordano le sue offerte di uranio ai Paesi che avessero dato garanzie d'uso pacifico del minerale e la sua non-esclusione di una ripresa di un programma immigratorio).

La politica è anche l'arte del ripensamento, delle ritirate

strategiche e degli adeguamenti alle nuove realtà. Whitlam ha accumulato un bagaglio, ineguagliato nella storia politica australiana, di vittorie, di sconfitte e di rischi, ha al suo attivo sfolgoranti affermazioni e abissali disastri; è temprato da difficoltà che avrebbero spezzato la fibra di molti altri personaggi di punta: da quando presentò la prima candidatura al Comune di Sydney e fu battuto, al parlamento del New South Wales e fu ancora battuto, a quando rischiò di essere espulso dal partito laburista nel '68, a quando dovette subire i brucianti contraccolpi di scandali veri e presunti in cui erano coinvolti suoi fidati ministri, a quando il governatore generale lo dichiarò su due piedi decaduto dalla carica di primo ministro, a quando accettò l'amarissima «debacle» elettorale del 13 dicembre 1975. Sull'altro piano della bilancia della sua carriera ci sono: la lenta e contrastata ascesa alla leadership laburista (dopo diciotto anni dalla sua prima elezione al parlamento federale, nel 1951, in un collegio elettorale di Sydney, Werriwa, che era stato fino ad allora rappresentato dal deputato italo-australiano Lazzarini), il trionfo alle elezioni del '72, la conferma anche se di strettissima misura nelle elezioni del '74, una somma di viaggi all'estero e di contatti personali con gli uomini ai vertici della politica mondiale (da Mao a Ford, a Breznev), un'opera di governo che, comunque la si giudichi, ha segnato una svolta permanente nella storia australiana. È giunta adesso l'ora del grande ritorno o di un commiato definitivo dal primo piano della vita pubblica? In meno di tre settimane si vedrà. Nell'un caso o nell'altro avrà concluso la somma delle sue battaglie con l'onore e la soddisfazione morale del più superbo lottatore.

NINO RANDAZZO



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del 21-11-77

## FINITA LA VISITA DI ANDREOTTI

# Tra Italia e Canada collaborazione più concreta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTREAL — Prima di lasciare Montreal, ultima tappa della sua visita di quattro giorni in Canada, il presidente del consiglio Andreotti ha fatto un bilancio del viaggio e delle conversazioni avute con i maggiori esponenti, tanto federali che provinciali, di quello che è il secondo Paese del Nord America e che ora annovera quasi un milione di cittadini italiani di origine italiana.

Andreotti ha tenuto a sottolineare in particolare i seguenti punti: gli accordi stipulati sia in tema di sicurezza sociale che in materia fiscale, l'altro accordo che riguarda i trasferimenti di tecnologia nucleare, lo scambio di vedute con i dirigenti del Canada sui modi di affrontare la crisi economica internazionale che presenta analogie di manifestazione nei due Paesi, l'interesse e la comprensione con cui i suoi interlocutori seguono l'opera del governo in Italia e l'azione che esso svolge per uscire da una difficile situazione politica.

Sull'accordo in materia di sicurezza sociale, Andreotti ha ricordato che è il primo di questo tipo che il Canada conclude con un altro Paese e che esso ha dovuto superare una serie di ostacoli a causa delle particolarità della legislazione federale. Ha aggiunto che esso dimostra l'inserimento pieno della collettività italiana nella vita della società canadese. In pratica l'accordo riconosce la validità ai fini previdenziali e assicurativi dei contributi già versati in Italia.

Sempre a causa della legislazione canadese, esso non è stato ancora esteso al Quebec, ma il primo ministro di questa provincia, René Lévesque, ha assicurato il nostro presidente del consiglio, pregandolo pure di dirlo, che da parte del suo governo vi è un atteggiamento decisamente favorevole all'estensione.

Valorizzando il significato dell'accordo, Andreotti non ha mancato di fare un riconoscimento dell'opera degli italiani del Canada di cui — ha detto — «in questi giorni non ho sentito tessere altro che elogi da tutti i punti di vista».

Va pure precisato che il trattamento riconosciuto agli italiani in Canada non è frutto soltanto della loro laboriosità, ma anche del fatto che la comunità italiana costituisce sempre più un fattore essenziale di equilibrio in un tessuto sociale che deve fondarsi sui contributi di diversi gruppi etnici anche al fine di evitare la spaccatura che ora si profila tra la componente anglosassone e la francofona. La presenza di una consistente comunità italiana contribuisce infatti a rafforzare il carattere multiculturale del Canada, che è uno degli obiettivi del presidente Trudeau.

Per quanto riguarda l'accordo nucleare, Andreotti ha ricordato che esso riveste una duplice importanza per il nostro Paese. L'Italia, che ha infatti adottato con il programma del reattore Cirenè il sistema ad acqua pesante, potrà beneficiare dello scambio di informazioni col Canada che proprio col modello CANDU possiede in questo settore una tecnologia particolarmente avanzata. In secondo luogo l'accordo ci dà la garanzia di una regolare fornitura di uranio.

Andreotti ha dichiarato anche di aver esaminato con i responsabili di questo Paese la possibilità che i nostri tecnici collaborino qui alle ricerche di petrolio, sfruttando in particolare le sabbie bituminose dell'Athabasca. L'aumento del prezzo del petrolio degli scorsi anni ha infatti reso economicamente interessanti quelle ricerche, anche se — non ha mancato di ricordare Andreotti — «ci siamo tutti sentiti sollevati nell'apprendere le notizie che l'Arabia Saudita e l'Iran non hanno per il momento intenzione di procedere a ulteriori rincari del petrolio».

Passando alle questioni generali, Andreotti ha dichiarato di aver discusso con i suoi ospiti la crisi economica internazionale (il Canada fa parte con l'Italia del «Club del sette», che raggruppa i maggiori Paesi industriali dell'Occidente), analizzando la possibilità della convocazione, all'inizio dell'estate prossima, di un altro vertice. Il presidente del Consiglio ha però detto di essersi trovato d'accordo con Trudeau sul fatto che il nuovo vertice ha bisogno di una «accurata preparazione».

Il nostro presidente del Consiglio ha infine affermato che i suoi interlocutori si sono mostrati molto interessati alla situazione interna italiana. Secondo Andreotti il giudizio sull'Italia si è modificato in senso positivo dopo la prova di stabilità governativa offerta durante gli ultimi quindici mesi. Questo giudizio tiene conto del fatto che l'Italia non sembra più essere, per chi la guarda da fuori, un Paese «dove l'unica industria fiorente è quella delle crisi ministeriali».

Dopo un ultimo incontro con la comunità italiana di Montreal che conta 250 mila persone, il presidente è partito nella tarda serata per l'Italia dove rientrerà oggi.

Dino Frescobaldi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*H. Tempo*

di *Roma*

del *21-11-77*

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RIENTRA STAMANE A ROMA

# Conclusa la missione canadese: bilancio positivo per Andreotti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Montreal, 20 novembre. L'ultimo viaggio in Canada del nostro Presidente del Consiglio ha avuto stasera termine. Andreotti, dopo quattro giorni di faticosa spola tra Toronto, Ottawa, Quebec e Montreal, si è imbarcato alle 20,25 su un aereo di linea per ritornare a Roma. Ha avuto lunghi colloqui con il premier Trudeau, con ministri, capi dei governi delle province visitate, uomini di affari e tecnici. L'incontro con la comunità italiana, in tutte le città dove si è recato, è stato caloroso e commovente.

Stamane, riassumendo per i giornalisti i temi principali del viaggio, il presidente del

Consiglio ha detto: «*Degli originari italiani che vivono in questo paese non ho sentito che lodi e non con frasi generiche e di convenienza, bensì con documentate dichiarazioni sull'apporto concreto che essi hanno dato e danno in molti settori.*». Nelle accidentate escursioni che ogni tanto lo stesso Trudeau ha fatto nella nostra lingua, nei discorsi che ha pronunciato durante le cerimonie pubbliche di questi giorni, non mancava mai un «*Italiani brava gente*» sintetizzante il suo giudizio sulla nostra colonia che si arricchiva, poi, quando il suo dire ritornava all'inglese o al francese, di particolari maggiori e lusinghieri.

Gli ottocentomila italiani che vivono in Canada hanno ottenuto un ulteriore riconoscimento per il ruolo, che si può anche definire indispensabile, conquistato nell'ambito della società canadese. E l'esito più importante e diretto del viaggio riguarda appunto questi italiani, poiché il primo atto ufficiale della visita è stato il concludersi delle lunghe trattative tra i due Paesi con la firma dell'accordo per la sicurezza sociale dei nostri emigrati, ormai tutelati nella maniera più ampia. Un altro accordo in materia fiscale che eviterà la doppia tassazione, cioè quella canadese e quella italiana, faciliterà il lavoro delle nostre

imprese in questa nazione e l'acquisizione di nuovi contratti.

Il calore e la festosità del saluto che la colonia italiana di Montreal ha rivolto nel pomeriggio di oggi ad Andreotti, durante una manifestazione evoltasi in una arena coperta, han dato chiaramente il segno di quanto siano stati apprezzati lo sforzo e l'attenzione che il nostro Governo ha dedicato ai problemi degli emigrati. Sforzi e attenzioni che hanno trovato, beninteso, una buona disposizione da parte canadese suggerita da quei sentimenti di apprezzamen-

PIERO ACCOLTI

0



*i Esteri*

GLI AFFARI SOCIALI

LL'UFFICIO VII

..... del .....

Ritaglio dal Giorn

to che vengono nutriti nei riguardi dei nostri lavoratori. Il Canada è un paese amico dell'Italia: lo ha dimostrato in molte occasioni e lo ha ribadito anche questa volta. Un paese amico che sembra aver attenuato la sua apprensione per la estrema difficoltà — e particolarità — della nostra situazione interna.

E' stato chiesto stamane ad Andreotti se nei colloqui avuti con Trudeau e con i governanti canadesi costoro avessero avanzato richieste di chiarimento circa la posizione che hanno oggi i comunisti in Italia. «La situazione italiana interessa molto gli altri paesi, sia come necessità di acquisire elementi di sicurezza sulla conduzione della vita corrente politica di un alleato, sia nei riflessi internazionali, cioè le discussioni sull'eurocomunismo e le divergenze e le convergenze intercorrenti fra Berlinguer, Marchais e Carrillo. Sono temi, questi, che parrebbe assurdo cercare di non discutere. Tuttavia, il fatto che l'Italia abbia un governo da un anno e tre mesi dà la sensazione di una certa stabilità. Stabilità derivante da un accordo a varie carature fra i partiti. Questo è visto in modo positivo e rasserenante circa le prospettive, tanto più che si è dimessa l'immagine di una Italia in cui l'industria più fiorente appariva quella delle crisi ministeriali».

Il consuntivo del viaggio presenta inoltre la voce attiva riguardo all'uranio e le tecnologie nucleari. La tendenza mondiale, e con essa anche quella dell'Italia, a risolvere la crisi energetica a mezzo dello sfruttamento di altre fonti, quali, appunto, quelle derivanti dall'uranio, ha portato a programmi di costruzione di centrali nucleari. Il Canada che ha il prezioso privilegio di possedere un quarto delle riserve mondiali di uranio e di aver sviluppato, conseguentemente, tecnologie in materia assai avanzate e già funzionanti, dopo la distorsione operata quattro anni fa dall'Italia che aveva utilizzato parte dell'uranio e delle tecniche canadesi ottenute per scopi pacifici per fabbricare una sua bomba atomica, aveva praticamente messo l'embargo a tutte le esportazioni del minerale e a tutte le forme di diffusione delle tecnologie e dei brevetti.

La politica estremamente rigorosa in proposito aveva, pertanto, condizionato lo sviluppo e i programmi nucleari dei paesi membri della Comunità Europea, anche essi tagliati fuori per gli indirizzi di sicurezza applicati in forma generale. Ora, la situazione si è sbloccata per la raggiunta o quasi raggiunta intesa fra le garanzie richieste e le garanzie offerte dalle due parti, e i Paesi della CEE potranno, oltre che rifornirsi di uranio dal Canada, ottene-

re anche informazioni tecniche e brevetti.

L'Italia è particolarmente interessata alla questione in quanto un suo progetto, denominato «Cirene», ha caratteristiche simili a quelle che sono alla base delle tecnologie canadesi. L'uranio viene utilizzato direttamente senza passare, come accade negli altri procedimenti, attraverso la fase del cosiddetto arricchimento, un processo, questo, finora possibile a due soli paesi, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, detentori, perciò, di un potere altamente condizionante.

Le otto centrali che dovrebbero sorgere in Italia, secondo un programma che attira molte polemiche, saranno azionate a uranio arricchito. Con la possibilità di avvalersi delle tecniche canadesi denominate «Canadian Deuterium») si potranno costruire altre due centrali, applicando un'utile diversificazione dei procedimenti e non rimanendo così legati all'unica soluzione dell'uranio arricchito che, come si è detto, fornisce alle due grandi potenze una possibilità di creare delle «strozzature strategiche».

Con questi risultati Andreotti torna in Italia, augurandosi che l'immagine che egli è riuscito a creare del suo paese all'estero non venga di nuovo cancellata. In questo caso nei nostri riguardi non ci saranno più apprensioni ma soltanto totale, irrimediabile sfiducia.

PIERO ACCOLTI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

21.11.77

## Buone prospettive dagli accordi con il Canada

Conferenza-stampa di Andreotti al termine della visita - Il presidente del Consiglio ha contribuito a migliorare l'immagine dell'Italia all'estero - Affrontato anche il problema del voto degli emigrati - Stamane il rientro a Roma

Dal nostro inviato

MONTREAL, 20 nov.

« Signor presidente, scambierebbe i suoi problemi con quelli di Trudeau? ». Andreotti sorride con malizia appena percettibile. « Direi di no » — mi risponde poi con una convinzione che il condizionale non attenua. E ricorda che qui in Canada ci sono scioperi più lunghi di quelli italiani, come a delo del giornale « Le Presse » incominciato il 1. settembre ed ancora in corso. « Noi — prosegue il presidente del Consiglio — abbiamo avuto quest'anno la metà degli scioperi dell'anno scorso. Certo, in assoluto siamo ancora su livelli elevati, ma è la tendenza ad una riduzione del fatto rilevante ».

Il separatismo del Quebec non può essere menzionato per ragioni diplomatiche, ma di certo è un problema più grave del passaggio dei repubblicani all'opposizione.

Il presidente del Consiglio è disteso, ha smaltito la fatica di questo viaggio intenso, nel corso del quale è stato conteso da molte parti: dal « premier » canadese Trudeau, dalle collettività italiane, dalle autorità provinciali

dell'Ontario e del Quebec.

E' come se si fossero svolte tre visite ufficiali allo stesso tempo.

Nel corso della conferenza stampa a conclusione del viaggio, Andreotti si è mostrato soddisfatto dei risultati raggiunti. Ritiene di aver contribuito a migliorare l'immagine dell'Italia, spiegando anche ai canadesi come l'accordo di governo con il partito comunista non crei difficoltà particolari per il nostro Paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea. « Un anno ed un quarto di governo — ha detto Andreotti — hanno contribuito a dare del nostro Paese l'immagine di una certa stabilità, grazie all'accordo, a varie carature, tra i partiti. Questo assicura i nostri partners comunitari finora che l'industria più fiorente del nostro Paese fosse quella delle crisi ministeriali ».

« Questa stabilità relativa — ha aggiunto il presidente del Consiglio — ci aiuta a risalire la corrente. Abbiamo di nuovo un certo credito, nel campo delle commesse internazionali, per esempio. Il primo ministro ungherese Kadar, come il Re

dell'Arabia Saudita Khaled, si preoccupano che i termini di consegna stipulati siano rispettati. Il "premier" del Panama, ad esempio, mi ha chiesto se potevo prendere l'impegno che una grossa fornitura sarebbe stata effettuata in tempo dalle imprese italiane. Ho dato la mia assicurazione e nei giorni scorsi ho avuto la lettera con la quale mi si comunicava che avevamo vinto la gara di aggiudicazione. Conseguono il carteggio ai sindacati purché assumano anch'essi un impegno ».

Andreotti ha detto di argomenti trattati nel suo viaggio in Canada in tre fasi: problemi internazionali; problemi bilaterali e d'interesse comune, in particolare quelli energetici; problemi della comunità italiana in questo vasto Paese. Il presidente del Consiglio ha ricordato che il Canada, oltre ad essere un nostro alleato nella Nato, segue con grande attenzione i problemi della Comunità europea. Quanto al progettato « vertice » dei sette principali Paesi industriali dell'Occidente (Stati Uniti, Germania Occidentale, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada),

Andreotti ha affermato che esso si svolgerà, probabilmente, all'inizio della prossima estate, ma ha sostenuto che l'importante è prepararlo con cura, completamente su certi punti precisi, facendo in modo che le aspettative di una ripresa durevole non siano, ancora una volta, deluse.

Sul secondo ordine di problemi, il presidente del Consiglio ha detto che si mira ad attivare forme di cooperazione che già esistono ed a crearne di nuove. La collaborazione nucleare con il Canada ci apre due prospettive rilevanti: da un lato, grazie all'accordo sottoscritto ieri, si intensifica lo scambio tecnologico per il reattore all'acqua pesante (il nostro sistema « Cirenè » è stato definito da Andreotti « un figlio più piccolo » del procedimento canadese « Candu »); dall'altro ci assicura fornitura di uranio, del quale il Canada è tra i maggiori produttori mondiali. Ma vi sono anche altre risorse energetiche delle quali il Canada ha grandi riserve, come le sabbie bitumose dell'

Marino Marin

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

tuare, allo stesso tempo, una severa politica antinflazionistica e far diminuire l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile. E' inutile dire che nessuno ha trovato rimedio o miracolo.

«Non ho sentito che lodi degli italiani in Canada — ha detto Andreotti — non con frasi generiche e convenzionali ma con affermazioni documentate del lavoro che essi hanno compiuto». Il presidente del Consiglio ritiene questo l'argomento principale dei suoi colloqui conclusi oggi. Ha ricordato l'accordo sulla sicurezza sociale — il primo che Ottawa abbia concluso con un Paese straniero per le pensioni e l'assistenza — ed ha definito importante anche l'accordo che evita la doppia imposizione nei due Paesi (questo secondo accordo riguarda soprattutto chi emigra temporaneamente qui). Quanto all'applicazione dell'accordo alle varie province, che godono di grande autonomia, Andreotti ha detto di aver ottenuto assicurazioni dal primo ministro dell'Ontario Davis e dal «premier» del Quebec René Levesque. C'è poi il problema del voto agli italiani all'estero. Il presidente del Consiglio ha ricordato che si vorrebbe attuarlo per la prima volta in occasione delle elezioni del Parlamento europeo, ma ha fatto pre-

2

senti due difficoltà: da un lato «il nostro è un Paese molto rivoluzionario nel quale i cambiamenti si attuano con fatica»; dall'altro è «un preciso desiderio — ha detto Andreotti — che non si ripetano in Paesi stranieri, come il Canada, le campagne elettorali italiane anche per non creare una immagine di disunione che nuocerebbe al nostro Paese». «Ci arriveremo» ha poi aggiunto Andreotti.

Quanto al sistema per il voto degli italiani all'estero, sembra da scartare quello di farlo effettuare nei consolati e nelle ambasciate perché questo creerebbe disparità. Ma per il voto attraverso la posta, vi è «una sana diffidenza», ha ironizzato Andreotti poiché sarebbe possibile che i voti arrivassero non per la legislatura alla quale sono destinati ma per quella seguente.

A conclusione della sua conferenza-stampa il presidente del Consiglio ha auspicato scambi più intensi tra Italia e Canada, ritenendoli quanto mai opportuni. Andreotti partirà stasera alla volta dell'Italia dove arriverà domani in mattinata.

Il presidente del Consiglio non ha mai rego ato il suo orologio sull'ora del Quebec. L'ora ed i problemi restano quelli di Roma.

Marino Marin

Alberta, o anche quelle tradizionali come il petrolio e il gas naturale. Andreotti ha colto l'occasione per dirsi «sollevato» dalle recenti dichiarazioni dell'Arabia Saudita e dello Scià sulla tregua nell'aumento dei prezzi del greggio.

Sui problemi comuni canadesi ed italiani, il presidente del Consiglio ha detto di aver esaminato con i suoi interlocutori un punto di grande interesse: come at-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino Bologna*

del 21-11-77

MONTREAL: CONCLUSA LA VISITA DI ANDREOTTI

## «Lavoreremo con i canadesi per affrancarci dal petrolio»

E' stata decisa una collaborazione per la ricerca di fonti alternative di energia, anche attraverso l'Eni - il commosso saluto della comunità italiana

MONTREAL, 20 — Il presidente del Consiglio italiano, on. Andreotti, ha concluso oggi la sua visita ufficiale in Canada riservando alla collettività italiana di Montreal l'ultimo impegno del suo viaggio. Una grande folla di emigrati si è ritrovata in un'arena per salutare il presidente del Consiglio il quale, in questa come in altre occasioni simili, è apparso visibilmente commosso. «Questo entusiasmo che non è certo rivolto alla mia persona — ha commentato Andreotti — dimostra un sentimento disinteressato, che proprio per questo si apprezza di più».

Prima di rientrare in Italia, l'on. Andreotti ha fatto con i giornalisti un bilancio della sua visita in Canada, ricordando l'insieme delle questioni trattate con il primo ministro Trudeau e con gli altri massimi dirigenti canadesi e le intese raggiunte sul piano bilaterale. Il presidente del Consiglio ha evocato una serie di temi di grande attualità sul piano internazionale e sul piano italiano. Ha

parlato della prospettiva per la prossima estate di un altro « vertice » economico internazionale.

L'on. Andreotti ha premesso che dopo la sua visita, « quanto mai necessaria », vi sarà fra Italia e Canada, a livello di ministri, funzionari e organismi tecnici, uno scambio più intenso di rapporti del quale potranno risentire in modo positivo i programmi di sviluppo dei due paesi. L'on. Andreotti ha fatto cenno anche a possibili azioni comuni in paesi terzi, che potranno essere imposte mettendo assieme capitale e tecnologie. Il presidente del Consiglio ha menzionato, in particolare, gli orientamenti emersi dalle sue conversazioni nel settore nucleare.

Con Trudeau e con gli altri ministri federali competenti, l'on. Andreotti ha anche esaminato le possibilità di far collaborare tecnici dell'Eni, o di altri gruppi italiani, alla ricerca di metodi nuovi per l'utilizzo di fonti di energia alternative al petrolio;



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avviso*

di *Napoli*

del *21.11.77*

**( SALUTATO DAGLI ITALIANI DI MONTREAL**

## Andreotti ha concluso la visita nel Canada

**Il presidente del Consiglio ha sottolineato, nel corso di una conferenza stampa, le prospettive positive della reale collaborazione italo-canadese**

MONTREAL, 20

Il presidente del consiglio italiano on. Andreotti ha concluso oggi la sua visita ufficiale in Canada riservando alla collettività italiana di Montreal l'ultimo impegno del suo viaggio. Una grande folla di emigrati si è ritrovata in un'arena per salutare il presidente del consiglio.

Prima di rientrare in Italia l'on. Andreotti ha fatto con i giornalisti un bilancio della sua visita in Canada, ricordando l'insieme delle questioni trattate con il primo ministro Trudeau e con gli altri massimi dirigenti canadesi e le intese raggiunte sul piano bilaterale.

Il presidente del consiglio ha evocato una serie di temi di grande attualità sul piano internazionale e sul piano italiano. Ha parlato della prospettiva di un altro «vertice» economico internazionale (dopo quelli di Rambouillet, Portorico e Londra), della bomba neutronica, dei diritti dell'uomo, del voto degli italiani all'estero e della situazione italiana.

L'on. Andreotti ha premesso che dopo la sua visita, «quanto mai necessaria», vi sarà tra Italia e Canada a livello di ministri, funzionari ed organismi tecnici, uno scambio più intenso di rapporti del quale potranno risentire in modo positivo i programmi di sviluppo dei due paesi. L'on. Andreotti ha fatto cenno anche a possibili azioni comuni in Paesi terzi, che potranno essere impostate mettendo assieme capitali e tecnologie. Il presidente del consiglio ha menzionato, in particolare, gli orientamenti emersi dalle sue conversazioni

nel settore nucleare, precisando che la politica del Canada in questo campo interessa l'Italia nella duplice prospettiva dell'adozione del sistema del reattore ad acqua pesante «Candu» e dei rifornimenti di uranio.

Con Trudeau e con gli altri ministri federali competenti l'on. Andreotti ha anche esaminato le possibilità di far collaborare tecnici dell'Eni, o di altri gruppi italiani, alla ricerca di metodi nuovi per utilizzo di fonti di energia alternative al petrolio, in modo specifico per l'utilizzo delle sabbie bituminose, di cui il Canada ha riserve pressoché illimitate.

Tra i risultati già acquisiti, l'on. Andreotti ha indicato i due accordi da lui sottoscritti con il primo ministro Trudeau, accordi che assicurano agli emigrati italiani migliori condizioni sul piano della previdenza sociale e che eliminano la doppia imposizione fiscale sulle persone e le imprese che operano, a fasi alterne, in Italia e Canada.

Durante le loro conversazioni, Andreotti e Trudeau hanno valutato l'ipotesi di un possibile «vertice» economico internazionale all'ini-

zio della prossima estate, un vertice che consenta ai paesi partecipanti (Usa, Canada, Giappone, Germania federale, Francia, Gran Bretagna e Italia) di fare il punto sugli impegni presi nell'ultimo incontro di questo tipo, tenutosi a Londra in maggio, e di individuare le linee d'azione per il futuro.

Comunque va registrato che il discorso sulla collaborazione italo-canadese nella ricerca di fonti alternative si inquadra nell'aspetto più generale dell'individuazione dei settori dove operare insieme concretamente e incisivamente, anche nei Paesi Terzi.

Ma l'aspetto più importante della visita — e lo ha confermato lo stesso Andreotti — è stata la conclusione degli accordi in favore della collettività italiana in Canada: un milione di persone, metà delle quali solo a Toronto, la città che ha tributato al presidente del Consiglio l'accoglienza più commovente. L'accordo che permetterà il cumulo pensionistico per i lavoratori in Canada



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione

di

Firenze

del

21-11-77

# Si prepara a Bruxelles il vertice dell'Europa

Il summit si terrà il 5 e 6 dicembre - Situazione economica ed elezioni del parlamento di Strasburgo al centro delle discussioni - Già preparato l'ordine del giorno dai ministri degli esteri dei nove

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 20 novembre.

Le difficoltà economiche, sociali e politiche della CEE saranno oggetto di un approfondito dibattito al vertice europeo che si terrà a Bruxelles il 5 e 6 dicembre: dai capi di Stato e di governo si attendono impulsi e orientamenti per le istituzioni del MEC, cui toccherà prendere le deliberazioni operative in base alle regole del trattato di Roma. L'ordine del giorno del summit è già preparato e sarà approvato dal consiglio dei ministri degli esteri riunito nella capitale belga.

Un primo blocco di problemi riguarda la situazione economica che, diventata troppo critica con sei milioni di disoccupati, richiede un discorso nuovo. I responsabili dei nove esecutivi nazionali dovranno decidere se affidare le vele al nuovo vento delle riunioni monetarie di Washington che spinge verso un rilancio dell'economia, superando la prudenza degli ultimi anni.

Le politiche di stabilizzazione attuate fino a ora hanno messo in ginocchio la produzione e aumentato il numero dei senza lavoro. Solo Stati Uniti, Germania e Giappone hanno evitato la depressione e debellato l'inflazione. La grande scelta del vertice è tra le più ardue: si tratta di puntare sui tre cavalli trainanti, Washington, Bonn e Tokio, per ridare ossigeno alla produzione e all'impiego, oppure lanciare nella corsa anche i paesi che ancora non si sono riequilibrati come per esempio l'Italia; in questo caso la difficoltà consiste nel precisare i limiti della frustata per non ravvivare nuovamente la spirale inflazionistica. Si dovrà pertanto decidere se dall'at-

tuale 3-3,5 per cento medio di sviluppo medio della CEE si può passare al 4-4,5 per cento che permetta di bloccare l'aumento della disoccupazione, oppure addirittura al 5-5,5 per cento per creare nuovi impieghi.

Naturalmente una simile ripresa significa per l'Italia un ulteriore deficit della bilancia dei pagamenti che va finanziato dai partners in uno slancio di solidarietà che impedisca di indebolire nuovamente la lira: Roma d'altra parte deve impegnarsi a non accrescere il costo della produzione e quindi tenere sotto controllo prezzi e salari.

Il presidente dell'esecutivo Jenkins intende presentare al summit un documento sul rilancio dell'unione economica e monetaria che richiederà un forte impegno politico, tanto più importante quanto maggiori progressi si vorranno fare nel settore monetario: i capi di Stato si dovranno pronunciare su un piano di cinque anni che prepari il salto di qualità per una gestione comunitaria dell'unione.

Il vertice sarà pure chiamato a dire una parola definitiva sulla dotazione di potere finanziario all'esecutivo del MEC che verrebbe abilitato a raccogliere fondi sul mercato internazionale per lanciare una politica di prestiti all'economia e all'infrastruttura comunitaria: per ora la Germania è reticente, mentre gran parte dei governi della CEE preferirebbe attribuire questi poteri alla banca europea degli investimenti.

Un altro argomento di discussione alla conferenza dei capi di Stato sarà costituito dalle elezioni dirette del parlamento europeo: se ne dovrebbe fissare la data precisa, anche se si ammetterà un ritardo dalla

primavera alla fine del 1978.

I nove dovranno infine varare una dichiarazione sulla democrazia pluralistica della comunità, che verrà sottoscritta dagli attuali stati membri al momento delle votazioni europee e quindi diventerà un impegno formale nei prossimi ratti di adesione di Grecia, Spagna e Portogallo.

Anareotti solleverà sicuramente i problemi della politica mediterranea e si dovrà dire la parola finale sulla nuova politica regionale della CEE nel caso che i ministri degli esteri, come probabile, non riuscissero domani a mettersi d'accordo.

Mila Malvestiti



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Roma*

di *Merli*

del *21-11-77*

# LE ELEZIONI EUROPEE

A meno di fatti clamorosi, il nuovo Parlamento europeo ci sarà, non sappiamo se nella primavera 1978 o più tardi. Quantitativamente, sarà diverso dal passato. Gli italiani saranno 81 e non 25. Qualitativamente, è certo che la elezione avverrà direttamente da parte del Popolo, e non indirettamente ad opera dei singoli Parlamentari dei Membri della Comunità. Ci sarà, poi, anche un vero e proprio salto di qualità? C'è chi è sicuro di sì, c'è chi lo nega. Se si dovesse considerare che la funzione del nuovo parlamento resterà consultiva, e che in tal senso si sono manifestate le forze politiche di due grandi paesi, la Gran Bretagna e la Francia, ove, rispettivamente, conservatori e laburisti, gollisti e comunisti sono allineati nel difendere i poteri dei parlamentari e dei Governi degli Stati, ci sarebbe da sperare poco, in quanto qualsiasi mutamento istituzionale, qualsiasi evoluzione del Trattato di Roma in senso politico, e persino qualsiasi adozione di nuovi sistemi di maggioranza, sarebbero, sempre, affidate al congresso dei capi di governo e dei ministri.

Un osservatore distaccato, ma, soprattutto, uno studioso di storia, si rende, però, conto che un Parlamento di diretta origine popolare è un motorino di accensione. Non basta da solo, ma può provocare processi irreversibili. L'Europa dei nove sta intanto trasformandosi in Europa dei Dodici, e questo è un altro motivo di speranza, così come stiamo per assistere ad un cambiamento di rotta costituzionale, non sappiamo se, silenzioso, strisciante o aperto, dalla Francia 1977. La Francia non ha una vera tradizione isolazionista e, in molte fasi della sua storia, in tempi non lontani, ha congiunto nazionalismo con europeismo. Napoleone Buonaparte gettò le fondamenta, piuttosto fragili invero, per la unificazione del continente, su basi militari, secondo un filone unilaterale della Rivoluzione della Bastiglia. Il gollismo ha avuto vita troppo breve per poter impegnare di sé tutto l'avvenire della Francia, legandone i destini più all'alleanza con l'Unione Sovietica che all'Europa così detta carolingia, fondata da tre capi del governo democratici cristiani; di Francia, di Germania e di Italia. Si può, quindi, ottimismo preventivamente un ammorbidimento del nazionalismo francese, anche per effetto del riemergere delle sinistre, pur se tra di loro divise.

Resterebbe l'ostacolo inglese. Si parla da anni del progetto del tunnel della Manica. Quando il progetto sarà realizzato può darsi che il tunnel politico, tra le isole britanniche e il continente, adesso in via di costruzione, sia stato completato. Gli inglesi sanno, con dispiacere, che lo splendido isolamento del passato e il collegamento del Commonwealth sono un ricordo. La Gran Bretagna è ormai, voglia o non voglia, una penisola, come quella Iberica, come l'Italia e come la Grecia.

Un effetto si può registrare, per il Parlamento Europeo, fin da adesso, nelle discussioni sorte in Francia e nel Regno Unito per la legge elettorale, che chiameremo, per far presto, europea. Comunisti e gollisti hanno trovato il punto di accordo nella adozione del sistema proporzionale. E' probabile che se

ne trarranno conseguenze nella legge elettorale nazionale. La proporzionale in Francia ridarà vigore alle sinistre, se dovessero soccombere nelle elezioni governative, e non farà calare di molto la forza gollista, se la sconfitta dovesse invece toccare a questa. Ne beneficerebbero, assai di più, i radicali, i giscardini, i democratici cristiani, i centristi in genere. In Gran Bretagna, se le mie notizie rispondono al vero, i tre partiti dovrebbero trovarsi non in disaccordo sulla proporzionale. Mentre i laburisti ed i conservatori, che soccombono nelle elezioni statali per una pic-

cola differenza di deputati, si vedrebbero attribuiti pressapoco lo stesso numero di deputati europei, ne guadagnerebbe molto il partito liberale che salirebbe fino ad un quinto del totale degli eletti. Ed i liberali, che sono determinanti per il Governo Callaghan, non possono lasciarsi scappare l'occasione di condividere la proposta proporzionalistica; già avanzata dai conservatori. Negli altri paesi dell'Europa dei Nove la proporzionale è in vigore. Essa ha condotto, pare con il vigente sistema indiretto, ad una rappresentanza europea estesa a tutte le forze parlamentari esistenti. In Italia c'è voluto un po' di guerra e di guerriglia politiche, ma a Strasburgo sotto la presidenza di Emilio Colombo, ci sono tutti dai comunisti al non ancora diviso Msi-Destra Nazionale. Il nuovo Parlamento renderà più numerosi del passato alcuni partiti, in confronto di altri, ma il quadro generale non cambierà del tutto.

Il Parlamento Europeo, che si va ad eleggere, si articolerà ancora in gruppi parlamentari, oltre che in settori nazionali. I gruppi parlamentari più forti saranno due: quello rotante intorno alla Democrazia Cristiana e quello intorno ai socialisti. Del primo faranno parte la Dc italiana,

la CDU e la CSU tedesca, le democrazie cristiane dei paesi del Benelux. Finora non vi è stata una decisione né era necessaria, per l'alleanza di questo gruppo con i conservatori inglesi che la chiedono. Se la loro propensione dovesse venire soddisfatta, con il permesso delle sinistre democratiche - cristiane italiane, questo primo gruppo potrebbe risultare in maggioranza relativa, già nell'Europa dei Nove. Se, sempre con il permesso delle anzidette sinistre Dc venisse dato l'assenso alla partecipazione, in qualche forma, dello spagnolo Suarez e dei partiti centristi del Portogallo e della Grecia, nell'Europa dei Dodici, la proporzione tra i due maggiori gruppi sarebbe più o meno identica, o persino migliorata a favore del gruppo democratico cristiano.

Il gruppo parlamentare europeo socialista comprende nell'Europa a 2 la forte socialdemocrazia tedesca, i laburisti i francesi di Mitterrand, le due frazioni altrettanto collegate dal socialismo italiano e i gruppi socialisti degli stati minori allargandosi gli aderenti al Trattato di Roma ai 12 ci sarà l'apporto sicuro dei socialisti spagnoli dei greci di Papandreu e dei portoghesi di Soares.

Gruppo a sé potrebbero (ma non debbono) costituire i liberali. Questo gruppo minore, nonostante la forza dei radicali francesi dei liberali tedeschi ed inglesi e di altri partiti che intendessero affiancarsi a loro, avrebbe peso modesto se non si collegasse organicamente con uno dei

Piorentino Sullo

X



gruppi maggiori, verosimilmente, e logicamente, potrebbe farlo con i socialisti con i quali c'è una sperimentata collaborazione in quasi tutti i Paesi tranne che in Italia (limitatamente al PLI perché potrebbe, infatti, prevedersi le adesioni dei repubblicani e dei radicali), piuttosto che con i democratici - cristiani. In questo caso non so quale sarebbe la maggioranza che ne nascerebbe.

Un gruppo a parte formeranno indubbiamente i comunisti assenti in molti paesi, e presenti in Francia ed in Italia, e poi con lo allargamento comunitario, in Spagna, in Portogallo e probabilmente in Grecia.

Se il Parlamento Europeo dovesse funzionare soltanto con la logica delle rappresentanze nazionali, la sua funzione consultiva ne uscirebbe più che ribadita. I mutamenti di struttura e di operatività possono dipendere esclusivamente dai gruppi parlamentari partitici e dalla loro dinamica. A rievocare la fine della seconda Internazionale con l'insorgere del primo conflitto mondiale, e ad esaltare gli esiti risultati dalle grandi vantate uo-

ri regionali e mondiali dei democratici cristiani ci sarebbe da far poco affidamento su una prospettiva di vincolo operante. I tempi tuttavia cambiano, e le lezioni dovrebbero essere servite. Comunque, è questa l'unica strada anche per vedere, sul serio, di che parti vestono i partiti europei comunisti, i quali se si farà politica davvero europea, dovranno chiarire, una buona volta, sempre che si vada verso la integrazione politica, e non ci si limiti poi ad una Comunità di libero scambio, la loro posizione effettiva nei confronti delle Sue superpotenze egemoni, della Cina popolare, del Medio Oriente, dell'America Latina e di tutto il Terzo Mondo.

Fatta la premessa, mi riuscirà più agevole spiegare quella che vorrei fosse la nostra legge elettorale europea, della quale si parla tanto, attribuendo a Cossiga, che ha già parecchi altri guai, questo o quel proposito, mentre è chiaro che si tratta di bozze di lavoro, di ipotesi e di studio. Non mi stupisce il metodo, perché ne fui vittima, quando preparavo la legge (ahime!, ancora e comunque attesa) sulla riforma dell'Università.

In primo luogo, mi dichiaro nettamente a favore della incompatibilità del mandato europeo con la funzione di deputato, senatore, o consigliere regionale. L'Italia è il Paese che, un po' per vocazione culturale, un po' per interessi specifici e concreti, declama l'europeismo, ad ogni istante. Poi, quando un italiano diventa Presidente della Banca Europea degli inve-

stimenti o della Commissione Esecutiva della CEE, ritorna presto, e volentersamente, a fare il Presidente del CNEL o il Ministro della Repubblica. I «partners» ci considerano come un cittadino romano guarda con disprezzo ai provinciali «parvenus». Il Trattato lascia libero ciascuno di decidere con la propria legge elettorale. Ma Strasburgo permette, forse, a un tedesco ad un francese o ad un inglese di fare insieme il parlamentare nazionale ed europeo: non certo, si può, in un nuovo Parlamento, conciliare l'ubiquità che chiede un Parlamento nazionale a «tempo pieno», come quello italiano, con quella postulata da un «Parlamento Europeo nuovo», nel quale dovrebbero essere proprio e soprattutto i democratici cristiani e i socialisti italiani a combattere le battaglie più impegnative. Ci sono molte altre ragioni, ma le tralascio tutte, tranne una, che è questa: Se uno solo dei futuri eletti fruisce della compatibilità, e sarebbe pettegolo esemplificare, vorrebbero fruirne tutti!

Il secondo punto concerne la funzione dei partiti. Come ha spiegato, solo per la pressione psicologica esercitabile dai gruppi parlamentari la Comunità potrà vincere la riluttanza dei governi a cedere.

Ai partiti, dunque, la responsabilità di scegliere bene gli uomini, i quali dovrebbero essere, da un lato, personaggi che conoscano la vita, i costumi, le esigenze sociali, economiche e culturali del paese di origine e, dall'altro, conoscano l'Europa e siano davvero convinti che l'europeismo integrale è l'unica strada da percorrere, per uscire dalla «palude», in cui viviamo. Perciò, mentre per le leggi elettorali nazionali il voto di preferenza può essere, e non sempre è, un atto di omaggio al buon senso dell'elettore, per le elezioni europee soltanto le liste «bloccate» possono permettere ai partiti di assicurare l'elezione, almeno al novanta per cento, alle componenti necessarie per una lista equilibrata tra uomini di azione e uomini di pensiero, tra scienziati tecnici e giuristi, tra imprenditori e sindacalisti, tra studiosi dei problemi del Mezzogiorno e cultori della migliore integrazione del triangolo industriale con la Mittel-Europa. Se si accetta il mio punto di vista, si deve giudicare lepida la ipotesi di dividere l'Italia in centro, nord e sud. «L'Avanti» le ha già battezzate come Padania, Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie. Perché poi non dividerle in nord ovest, nord est e centro sud? Potrei ricordare che anche Napoleone limitò la Repubblica italiana territorialmente, lasciandone fuori, tra l'altro, il Regno

di Napoli. Ma che, vogliamo davvero far ridere i polli? Vogliamo far chiamare l'Italia meridionale «little Italy»? E si pensa che i meridionali siano così sciocchi da chiedere che un quarto dei deputati europei sia eletto solo da loro, in maniera che la difesa del Mezzogiorno tocchi solo a loro? E' meglio che ci siano meridionalisti convinti italiani convinti ed europeisti convinti in pieno anziché deputati europei eletti dal sud semi-italiani e campanilisti!

Naturalmente, condivido tutte le altre argomentazioni dei socialisti e delle altre forze politiche, che pensano che la rappresentanza unica nazionale, e non tripartita, sia più equa per garantire un equo rapporto tra i partiti nazionali.

C'è la opportuna proposta di concedere il voto «in loco» ai cittadini italiani residenti nella Comunità. La approvo. La vorrei estesa, sempre che sia possibile, anche agli emigrati fuori della Comunità, purché ci sia il consenso dei governi dei paesi ove gli emigrati risiedono. Penso in primis alla Svizzera, ma non solo ad essa, purché questi cittadini residenti all'estero possano optare tra le agevolazioni di un viaggio in patria e la espressione di voto all'estero. La estensione dovrebbe, per questa volta riguardare soltanto l'Europa, salvo a legiferare favorevolmente per i cittadini italiani di tutto il mondo, che non abbiano doppia cittadinanza, la quale pone questioni che risaltano a prima vista e che vanno risolte con apertura umana, con diplomazia e con rispetto del diritto internazionale, attraverso tecniche più sofisticate, ma non rinviare alle calende greche.

La lista bloccata affidata ai partiti dovrà costituire un «esperimento» per la prima votazione europea. Come tale, non dovrà legittimare il rinvio di «referendum», in attesa, come avviene per le elezioni politiche nazionali, né essere trasferita come metodo alle elezioni parlamentari nazionali, e neppure costituire il sistema per i successivi parlamenti europei da eleggere.

In fondo, se i partiti si sbagliassero, il peggio sarebbe per le tesi che sostengono. In un primo momento, sarebbero gli stessi elettori a dare minori voti alla lista che non sapesse contemperare le esigenze pluralistiche delle classi e delle regioni, degli interessi e delle esigenze culturali. In secondo momento, le cattive scelte dei partiti si dimostrerebbero negative nella vita del nuovo Parlamento Europeo, proprio quando si potrebbe gettare il seme, come disse Wolfgang Goethe per la battaglia di Valmy, di una «novella storia». E l'occasione non tornerobbe così presto!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di Torino

del 21-11-77

(AP)

# La sciagura all'atterraggio mentre pioveva e c'era nebbia Sono 125 i morti del Boeing precipitato a Madeira: anche italiani tra le vittime?

(Nostro servizio particolare)

Funchal, 20 novembre. Sono 125 i morti nel disastro aereo avvenuto ieri sera all'aeroporto Santa Catarina di Funchal, la capitale delle isole Madeira. Il «Boeing 727» delle linee aeree portoghesi, con 164 persone a bordo tra passeggeri ed equipaggio, proveniente da Bruxelles dopo uno scalo a Lisbona, si è sciantato durante l'atterraggio ed è precipitato oltre la pista in un crepaccio profondo un centinaio di metri a picco sul mare.

Il disastro, il primo nella storia delle linee aeree portoghesi, considerato finora tra le più sicure del mondo, è accaduto sotto una fitta pioggia e nella nebbia, che hanno ostacolato l'opera dei soccorritori. La parte posteriore dell'aereo è finita nelle acque dell'Atlantico, mentre la sezione anteriore si è incendiata ed è esplosa nell'impatto contro la spiaggia scogliosa in fondo al precipizio.

Un portavoce dell'ospedale di Funchal ha dichiarato che i superstiti ricoverati sono 39, nessuno in gravi condizioni. Tra i feriti vi sono due membri dell'equipaggio e quattro bambini piccoli. I 125 cadaveri, molti bruciati, estratti dalle lamiere o ripescati dall'Oceano, sono stati portati sulla pista dell'aeroporto, poi in una cappella a una ventina di chilometri dal luogo della tragedia.

Soltanto alcune delle vittime finora sono state identificate. Quarantadue passeggeri diretti a Funchal erano saliti

a Bruxelles e — ha detto un portavoce della compagnia aerea portoghese «Tap» — erano tutti belgi, ma si ignora quanti di essi siano morti nel disastro. Altri trentotto passeggeri imbarcati a Bruxelles sono invece scesi a Lisbona, dove il «Boeing» aveva fatto scalo imbarcando un altro centinaio di persone. Tra i passeggeri si troverebbero oltre a cittadini portoghesi — tra cui, pare anche il segretario regionale all'agricoltura e pesca di Madeira, M. Manuel Alegrio — anche svizzeri, italiani, uno spagnolo e un sudafricano. Mancano per ora conferme ufficiali.

Il «Boeing 727», nell'atterraggio, ha oltrepassato la fine della pista, delimitata sulle due estremità da profondi precipizi e dal mare. Dopo essere scivolato sopra una cresta di roccia sul bordo del crepaccio è piombato sulla sottostante spiaggia di Santa Catarina dove s'è spaccato in due. Funzionari della compagnia portoghese hanno dichiarato che la pioggia fitta e la nebbia oscuravano la pista, ma che comunque le condizioni del tempo rientravano nei limiti della norma.

Secondo testimoni oculari, l'aereo ha toccato terra a metà pista, e non ha potuto fermarsi prima del termine.

Il pilota, ostacolato dalla pioggia e dalla nebbia, quando si è accorto di non poter frenare il velivolo avrebbe tentato di riprendere quota, ma senza riuscirci.

Molte persone sono perite nelle fiamme, e almeno sei sono morte annegate; parecchie sono state trovate anche a centinaia di metri di distanza dal punto dove è caduto l'aereo: un bambino, che si è salvato, era finito in una vicina piantagione di banane. All'ospedale cittadino erano stati portati 47 superstiti, ma otto di essi sono deceduti durante la notte per la gravità delle ferite.

R. S.

F. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Af. AISE

di

Roma

del

21/XI/77

aise - Lettera del sottosegretario foschi al vescovo bonicelli presidente del c.e.m.it. una europa per l'uomo

roma 21/11/1977 (aise) - "oggi trattare il lavoratore come una "non-persona" nel campo civile e politico non puo' piu' essere considerato conforme alle esigenze minime di fraternita' umana, di rispetto della dignita' e promozione della personalita' dell'uomo", cosi' si esprime il sottosegretario agli affari esteri on. foschi in una lettera inviata al vescovo mons. bonicelli, presidente della commissione episcopale che invita a riflettere sui lavoratori migranti e le loro famiglie, indicati per il loro concreto contributo come costruttori d'europa.

purtroppo la valutazione preponderante data finora alla presenza ed alla attivita' dei migranti e' stata - riconosce l'on. foschi "essenzialmente come forza di lavoro, fattore di produzione", pur riconoscendo "gli innegabili progressi, sia sul piano normativo che su quello del tenore di vita" avutisi in questi ultimi anni, specialmente nella cee.

superare questa situazione deve essere appunto un impegno

1,3  
711

istituzionale della comunità europea la quale al suo secondo articolo dei trattati istitutivi professa che attraverso il ravvicinamento delle politiche economiche, la liberalizzazione dei mercati ed una espansione continua ed equilibrata delle economie si dovrà raggiungere "un miglioramento sempre più alto del tenore di vita e più strette relazioni fra gli stati che ad essa partecipano".

gli emigrati finora hanno visto indubbiamente un certo benessere economico, ma anche hanno sofferto la corsa dietro il capitale, con relativi spostamenti delle persone e il miraggio di libertà e relazioni amplificate.

una delle risposte più attese e promettenti è la prassi della partecipazione a tutti i livelli, come del resto risulta evidente lo scorso settembre nel 4° convegno nazionale ucei (ufficio centrale emigrazione italiana-roma) sulla "partecipazione e le chiese locali". Lo riconferma senza esitazioni il sottosegretario foschi, scrivendo che "da molto tempo la nostra battaglia per migliorare le condizioni economico-sociali dei lavoratori migranti è inseparabile da quella per assicurare e garantire i loro inalienabili diritti di partecipazione democratica".

perché - afferma in chiusura della sua lettera l'on. foschi - "con il contributo determinante dei migranti - che non da oggi sono di fatto "costruttori d'europa", ma che da oggi iniziano ad ottenere il riconoscimento che loro spetta - ci avviamo forse verso modelli e forme più concrete di convivenza sociale, che potranno costituire un'ispirazione e un esempio anche per altre aree geografiche". (aise)

ca/ 12,05



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. AISE

di Roma

del

21/XI/77

aise - problemi dell'emigrazione italiana in canada'

2) roma 21/11/1977 (aise) - molti e diversi sono gli argomenti e le richieste che la comunita' italiana in canada' esporra' all'on. andreotti nel previsto incontro di toronto.

fra le tante richieste vi e' quella di ottenere un piu' adeguato funzionamento degli uffici consolari. in toronto, per esempio, l'organico del personale in forza a quel consolato generale e' insufficiente per far fronte alle richieste di una massa di oltre 350.000 emigrati fra italiani oriundi ed italiani di passaporto.

non e' da oggi che i consolati generali di toronto, montreal, vancouver, i quali amministrano la maggior parte dei nostri consolati nazionali in canada', hanno fatto richiesta per ottenere un aumento numerico e qualitativo di personale per assegnarlo al disbrigo delle pratiche sempre piu' numerose inoltrate dai nostri lavoratori emigrati.

fra le tante, una delle piu' urgenti ed impegnative, e' quella del pagamento delle pensioni spettanti ai genitori anziani che si sono riuniti al nucleo familiare teste' formatosi in quei paesi del nord america.

L'annoso problema della assegnazione definitiva delle pensioni e di una piu' sollecita consegna dei relativi assegni ai nostri lavoratori emigrati e' stato risolto con l'odierno accordo sulla sicurezza sociale firmato dall'on. andreotti e dal primo ministro canadese trudeau.

si spera che detto agreement possa avere rapida attuazione e ponga fine alle angosciose attese dei nostri lavoratori anziani i quali, pur avendo il diritto a riscuotere quanto avevano precedentemente maturato, erano costretti ad attendere lunghi anni prima di ottenere l'assegnazione definitiva. coloro inoltre a cui era gia' stato riconosciuto tale diritto, dovevano attendere diversi mesi per entrare in possesso dei loro assegni in forza di una mal regolata disposizione che prevedeva il passaggio dei valori da roma al banco di napoli di new york, e da questa metropoli, ad un ulteriore inoltro ai consolati di competenza territoriale per giungere finalmente, nelle mani degli aventi diritto.

con l'odierno accordo, i nostri lavoratori emigrati potranno finalmente conglobare in un unico assegno, quanto maturato per eventuali loro pensioni in italia e quanto loro spetta per il lavoro prestato in canada'.

altra importante conquista dei nostri emigrati e' quella contemplata nell'odierno accordo che elimina la doppia imposizione fiscale nei due paesi, per le persone fisiche e giuridiche.

mentre in italia un giovane che non intende prestare servizio militare, per obiezione coscienza puo' ottenere il servizio civile da prestare in paesi del terzo mondo, perche' ad un altro giovane italiano emigrato, che lascia la propria terra, famiglia ed affetti, parte per paesi di cui ignora la lingua, usi e costumi e come primo impatto accetta un pesante lavoro di manovalanza al settantesimo piano di un grattacielo in costruzione od in miniera o sguattero in quegli organizzatissimi stores, non gli viene riconosciuto il servizio civile?

non soltanto una legge che contempla come servizio civile il lavoro svolto all'estero dallo emigrante, avviene che ogni qualvolta uno di questi giovani e' tentato di ritornare in Italia, anche per una breve licenza, per nostalgia del proprio paese di origine o per disgrazie familiari, trova il maresciallo dei carabinieri che lo ferma ed invita in caserma perche' vada a soddisfare gli obblighi di leva, pena l'arresto.

non sono mancati penosi casi del genere, ultimo dei quali il clamoroso arresto di un emigrato in Francia, il quale, rientrando in Italia, fu arrestato a ventimiglia, malgrado avesse superato i trentanni di eta'.

per questi giovani che da molti anni hanno lasciato l'Italia e per quelli che nati all'estero, hanno mantenuto la cittadinanza italiana, pur non avendo mai posto piede in casa nostra, si pone la risoluzione del problema in termini brevi. questo problema, come quello della conservazione della doppia nazionalita' e' stato dibattuto dalle organizzazioni sindacali e politiche sia in Italia che all'estero, ma ancora non si e' trovata una equa soluzione.

altro problema non meno importante e' quello relativo alla diffusione della lingua e cultura italiana soprattutto per i figli dei nostri lavoratori emigrati.

il ministero degli affari esteri ha istituito delle scuole italiane in alcuni centri principali ove i figli dei nostri connazionali possono conseguire anche la maturita' classica o scientifica, ma queste istituzioni sono decentrate in poche sedi e servono soltanto una certa elite.

per la grande massa, rappresentata dai figli dei nostri lavoratori emigrati, (nella sola Toronto vi sono circa 30.000 in eta' scolare), il suddetto ministero ha istituito i corsi di lingua e cultura italiana, corsi che si pongono il fine di ravvivare nei nostri ragazzi la parlata e la cultura del nostro paese senza peraltro distoglierli dal processo di immersione nell'ambiente in cui vivono e dovranno operare, immersione gia'

in via di attuazione con la frequenza della scuola pubblica del paese ospitante.

tali corsi si svolgono per due ore settimanali soltanto, in orario extrascolastico e generalmente al pomeriggio ed al sabato mattina.

e' doveroso pero' segnalare che per la scarsa partecipazione dei nostri ragazzi a tali corsi, resistenza dovuta al fatto che essi sono trattenuti in classe fino alle ore 15,30 di ogni pomeriggio nelle scuole pubbliche, questi danno risultati piu' che mediocri.

al contrario, in Svizzera, in alcune zone della Germania, in Toronto ed alcune localita' dell'Ontario dove questi corsi sono stati inseriti negli ordinamenti, programmi ed orari delle scuole pubbliche locali in seguito all'interessamento delle direzioni didattiche, validamente sostenute dalle autorità consolari, hanno dato felici risultati.

in tal modo gli alunni possono usufruire dell'insegnamento della nostra lingua nello stesso orario scolastico e nello stesso luogo frequentato quotidianamente.

in Toronto, oltre 5.000 alunni, assistiti da 25 insegnanti italiani, reclutati sul posto, a pieno orario e pieno stipendio, frequentano oltre 200 corsi di lingua e cultura italiana inseriti nelle scuole pubbliche canadesi del Metropolitan Separate School Boards e del Public Board of Education.

si ritiene utile sviluppare l'estensione dei corsi integrati ovunque sia possibile ed ove sussistano gruppi etnici che giustifichino tale iniziativa.

ulteriori contatti fra le autorità consolari, didattiche, associazioni italiane all'estero con le autorità politiche e scolastiche dei paesi ospitanti saranno utili per ottenere una piu' estesa integrazione dei nostri corsi.

le autorità locali si assumeranno anche la gestione finanziaria se si renderanno conto della serietà dell'impresa come gia' e' avvenuto per Toronto, Lucerna, Zurigo, (dante barilli)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del

21-11-77

## Bottiglie molotov alla Farnesina

Ne sono state lanciate tre prima del derby Roma-Lazio - Massicce misure di sicurezza della P.S. e dei Carabinieri in seguito ad una telefonata pervenuta il giorno prima

Nelle prime ore di ieri reparti di polizia e carabinieri hanno presidiato lo stadio Olimpico e le sue immediate vicinanze per assicurare l'ordine pubblico e per controllare soprattutto l'afflusso degli spettatori, cominciato in maniera abbastanza massiccia sin dalle 11.

Le misure preventive disposte sempre con largo impiego di uomini in occasioni del genere, erano state intensificate - come ha sottolineato un funzionario della questura - per far fronte ad ogni possibile situazione che potesse mettere in pericolo un regolare svolgimento dell'ordine pubblico.

Il funzionario si è riferito soprattutto alla telefonata giunta sabato, con la quale si minacciava un attentato per ieri all'Olimpico nel caso in cui non fosse stata immediatamente liberata la nappista Maria Pia Vianale.

L'episodio di sabato, in seguito al quale per disposizioni del questore Migliorini sono stati intensificati, come si è detto, i servizi di prevenzione e vigilanza, ha avuto un seguito ieri mattina quando alla sala operativa della questura, poco dopo le 8,30 è giunta una telefonata anonima che segnalava la presenza di un ordigno all'interno dello stadio.

Gli agenti nel corso di una battuta hanno trovato, nel punto indicato nella telefonata uno di quei candelotti fumogeni colorati che i tifosi fanno esplodere spesso negli stadi.

L'episodio della telefonata di sabato non sembra comunque aver inciso nell'afflusso dei tifosi, cominciato come si è detto, come al solito con diverse ore di anticipo rispetto all'inizio della partita. L'imponente schieramento di polizia e carabinieri e la bella gior-

nata di sole hanno invogliato i laziali e romani a recarsi allo stadio.

Nella tarda mattinata non sono mancati tafferugli isolati nei pressi dello stadio che comunque sono stati sedati dalla polizia e dai carabinieri.

Nei pressi del viale dei Gladiatori, gruppi di giovani, di fede calcistica non accertata hanno dardeggiato con spranghe di ferro numerose auto in sosta. Nella stessa zona inoltre gruppi di tifosi laziali con bastoni e bandiere hanno dato la caccia agli avversari romanisti: sero avvenuti anche brevi scontri tra tifosi ma non è stato segnalato alcun ferito.

Tre bottiglie incendiarie sono state invece lanciate poco dopo le 11,30 nel piazzale del Ministero degli Esteri, che si trova come è noto nei pressi dello stadio Olimpico, mentre schiere di tifosi romanisti e laziali affluivano allo stadio. Gli ordigni sono esplosi, senza tuttavia provocare alcun danno a persone o cose.

Alcune pattuglie di agenti, addetti all'ordine pubblico sono intervenuti sul posto, senza tuttavia identificare le persone che avevano lanciato le bottiglie. Non è stato ancora chiarito se i responsabili siano da ricercare tra i « tifosi » che si recavano allo stadio o tra persone che intendevano compiere un attentato contro il Ministero degli Esteri, il che sembra poco probabile.

All'interno dello stadio non si sono verificati incidenti di nota, né in campo, nei sugli spalti tra sostenitori delle opposte squadre - la polizia ha dovuto soltanto ricorrere ai lacrimogeni per fronteggiare un gruppo di tifosi laziali che un'ora prima dell'incontro avevano invaso il campo per deporre uno striscione con la scritta: « Romanisti bastardi ». Durante e dopo la partita si sono avuti solo i consueti spari di mortaretti e di una grande quantità di candelotti fumogeni colorati. Nell'episodio dell'« invasione » sono rimasti leg-

germente feriti tre carabinieri e un appuntato di P.S., giudicati guaribili dai tre ai cinque giorni. Gli « invasori » erano entrati in campo dopo aver infranto con sassi e bastoni la barriera di vetro che separa gli spalti dal terreno di gioco. Poi nessun altro incidente.

Poco prima della partita un cittadino giapponese Toshio Okano di 31 anni, sorpreso dagli agenti mentre varcava i cancelli della Tribuna Monte Mario con un coltello di tipo proibito, è stato arrestato. L'ingresso allo stadio è avvenuto comunque molto a rilento a causa dei controlli della polizia e si sono così formate lunghe file davanti ai cancelli. A partita iniziata, gli addetti al controllo della Curva-sud hanno chiuso gli ingressi, il che ha provocato la reazione di una cinquantina di tifosi rimasti fuori. Uno di loro, Giulio Crociani di 41 anni, invitato dai funzionari di polizia ad allontanarsi, ha reagito ed è stato arrestato per minacce a pubblico ufficiale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Roma*

di

*Napoli*

del

*21.11.77*

## INCUBO DI ATTENTATI A ROMA

# Misure di sicurezza allo stadio Olimpico

Ritrovato un candelotto fumogeno - Annunciata la presenza di una bomba all'interno della Questura - Esplose tre bottiglie incendiarie nel piazzale del Ministero degli Esteri

(Nostro servizio)

ROMA, 20

Particolari misure di sicurezza sono state adottate oggi dalla Questura romana nei pressi dello stadio Olimpico, dove ha avuto luogo il derby Roma - Lazio, ed in altre zone della capitale in seguito ad alcune telefonate anonime che hanno annunciato l'esplosione di bombe ad opera di organizzazioni terroristiche. Dopo il messaggio minatorio dettato ieri sera all'ANSA da una persona che parlava con spiccato accento napoletano e che ha detto di appartenere al Map (se la Vianale non sarà liberata faranno esplodere una bomba nello stadio olimpico), stamane, poco dopo le 8,35 una seconda telefonata è stata fatta alla sala operativa della Questura per segnalare la presenza di un ordigno all'interno dello stadio. Nel punto indicato nella telefonata, la Polizia ha ritrovato un candelotto fumogeno del tipo solitamente usato dai tifosi durante gli incontri di calcio.

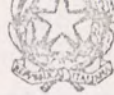
Sempre ieri sera, inoltre, un'altra telefonata ha annunciato che stamane alle 9 una bomba sarebbe esplosa all'interno della Questura. La persona che ha dettato il messaggio ha concluso con una misteriosa frase: «La bomba viene da Trieste». Le indagini dell'ufficio politico, subito scattate, hanno permesso di individuare il numero dell'apparecchio telefonico da cui proveniva la telefonata. L'apparecchio è risultato intestato al «Collettivo italiano attori cinematografici», all'interno della sede del Collettivo, la polizia ha trovato una sola persona, Bruno Pischiutta, 30 anni, che ha affermato di essere un regista cinematografico ed ha negato di essere l'autore della telefonata minatoria. Comunque, è stato denunciato a piede libero per procurato allarme. Il Pischiutta ha precedenti politici e finora non si conoscono i motivi che lo avrebbero indotto a minacciare attentati. Poco dopo le 11,30, di sta-

mane, inoltre, mentre migliaia di tifosi affluivano allo stadio Olimpico, nel piazzale del ministero degli Esteri sono state lanciate tre bottiglie incendiarie che sono esplose senza però provocare danni.

In seguito alle telefonate minatorie pervenute ieri sera in Questura, è stato deciso di mettere in atto un piano di misure preventive intorno allo stadio Olimpico ed in altre zone di Roma. Alle prime luci dell'alba reparti di polizia e di carabinieri hanno presidato le strade che portano allo stadio Olimpico per controllare l'afflusso dei tifosi. L'interno dello stadio, inoltre, è stato attentamente perquisito per scoprire eventuali ordigni esplosivi. Le ricerche hanno dato però, esito negativo. Da segnalare, infine, alcuni incidenti, non gravi provocati da gruppi di tifosi

e. s.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE di Roma del 21 XI/77

aise - conferenza stampa dei rappresentanti delle regioni Lazio, Marche, Umbria, Basilicata e Puglia sui problemi dell'emigrazione.

Roma 21/11/1977 (aise) - ~~si è tenuta nei giorni scorsi~~ presso la sala stampa della giunta regionale del Lazio un primo e importante incontro tra i giornalisti della stampa e della Rai con i rappresentanti delle regioni del Lazio, Marche, Umbria, Basilicata e Puglia sui problemi dell'emigrazione italiana nei paesi della Cee e della Svizzera. Questo il comunicato diffuso al termine: "lo scopo di questa prima iniziativa è <sup>stato</sup> quello di sollecitare ancora una volta il Parlamento e il governo, che s'impegnarono ad attuare i deliberati della conferenza nazionale, che a tutt'oggi sono rimasti largamente disattesi, nonostante il rinnovato impegno assunto dal sottosegretario agli Esteri On. Franco Foschi in sede di comitato di attuazione del Cne e del C.I.C.E., nel febbraio scorso, a prendere urgenti e precisi provvedimenti in merito.

nonostante ciò nel recente 3° congresso paneuropeo degli emigrati tenutosi a Torino il 28 e 29 maggio u.s. si è consolidata la volontà e l'impegno unitario del movimento internazionale degli emigrati che si è caratterizzato nella formulazione di una piattaforma rivendicativa a livello internazionale aversi e abbandonata la vecchia politica consistente in un sterile elenco di lamentazioni per passare alla stesura di proposte unitarie che debbono costituire il campo di azione e di interventi del governo, delle regioni e dell'intero movimento emigrazionale.

ad oltrè in Svizzera nel corso del convegno nazionale delle federazioni delle colonie libere e di tutte le associazioni regionali, sull'associazionismo e ruolo delle regioni, scaturì l'esigenza di valorizzare le funzioni delle associazioni regionali, quale strumento insostituibile e indispensabile di collegamento e di rapporto democratico tra emigrazione e regioni d'Italia, e di dar luogo ad una conferenza delle consulte regionali per l'emigrazione.

questa ultima proposta e' stata fatta propria dalla regione dell'umbria, che in occasione dell'incontro avvenuto in ancona il 2 novembre u.s. ha concordato con le regioni marche, lazio, basilicata, e puglia di andare alla convocazione di detta conferenza per:

- concorrere a definire il programmi relativi alla stesura di progetti parziali e globali che assicurino occupazione e sviluppo equilibrato del paese onde assicurare un effettivo inserimento degli emigrati x costretti a rientrare (progetti questi che dovranno essere assunti nell'ambito del programma di legislatura per l'emigrazione):
- per sollecitare il governo a tradurre i provvedimenti legislativi per quanto unitariamente deciso in occasione del comitato di attuazione della c.n.e. del febbraio scorso (comitati consolari - ambasciate - consiglio italiano dell'emigrazione):
- e definire un quadro di riferimento nazionale che dia certezza all'azione delle regioni in materia di emigrazione.

detta conferenza che intende costituire anche un nuovo momento di coordinamento tra le forze del lavoro all'estero in sostituzione del vecchio e ormai logoro c.c.e. si terra' in ancona presso la sede della regione marche entro la prima decade di febbraio del prossimo anno.

quale primo momento di verifica per tale iniziativa tra regioni, consulte ed emigrati le regioni sopracitate avranno un incontro a nenocatel (svizzera) il 26-27 novembre p.v. con le associazioni regionali e le colonie libere italiane.

La delegazione della regione dell'umbria sara' guidata dall'assessore regionale vittorio cecati presidente della consulta regionale per l'emigrazione. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE di Roma del 22/xi/77

aise - sollecitata a strasburgo l'attuazione dei diritti speciali ai cittadini europei - relazione del sen. scelba.

strasburgo 22/11/1977 (aise) - i cittadini della comunita<sup>o</sup> devono godere di tutti i diritti costituzionali che legittimano uno stato democratico. L'attuazione di questo principio, sancito anche dal "vertice" europeo del 1974, e' stato sollecitato dal parlamento europeo che nella seduta del 16 novembre ha approvato una relazione elaborata dal sen. scelba (dc).

il relatore ha osservato che in vista delle elezioni europee occorre rafforzare i vincoli di solidarieta' fra i cittadini con l'estensione dei diritti civili e politici. per riaffermare il principio dell'uguaglianza dobbiamo offrire una garanzia non solo di fronte agli atti delle istituzioni comunitarie ma anche a quelli dei governi nazionali. in via prioritaria sono da riconoscere fra gli altri il diritto dell'elettorato attivo e passivo a livello politico, il diritto di appartenere a un sindacato, il diritto di soggiorno, quello di usare la lingua nazionale e di scegliere liberamente il difensore nei giudizi penali nonche' il diritto di accedere alle pubbliche funzioni e di aprire scuole private.

secondo il sen. scelba, il rafforzamento dello status del cittadino europeo promosso dal parlamento europeo assume un carattere di particolare impegno e di alto rilievo nel momento in cui a belgrado si discute del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. il cittadino dell'europa dei "nove" e' privato in larga misura dell'esercizio dei diritti politici fuori del proprio paese. (aise)

ca/10,52



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale    AISE    di    Roma    del    22.11.77   

aise - emilia romagna: un piano di collaborazione con le strutture delle a.c.l.i. all'estero sui problemi dell'emigrazione.

bologna 22/11/1977 (aise) - La presidenza regionale delle acti dell'emilia romagna, riunita per esaminare i problemi connessi al piano di iniziative predisposte e in fase di attuazione da attuazione da parte della commissione regionale "problemi delle migrazioni", ha preso atto del lavoro svolto finora, dei contatti e degli incontri avuti per avviare rapporti di collaborazione e di informazione costante con i gruppi e le comunita di lavoratori italiani all'estero, principalmente in europa, tramite le sedi delle acti e dei servizi (patronato acti, enaip, enars) nelle nazioni di emigrazione e ha valutato positivamente la proposta di modifica alla legge regionale nr. 52 del 21/11/1974, per un piu incisivo lavoro della consulta regionale emigrazione immigrazione, in favore dei lavoratori emiliano-romagnoli emigrati o rimpatriati e per l'instaurazione di organici rapporti con le comunita italiane all'estero.

il lavoro finora svolto dalla consulta presuppone che la rinnovata legge possa entrare in vigore al piu presto, per dare continuita alle iniziative e al rapporto in emilia e all'estero e gli altri enti ed organismi presenti nella consulta.

la presidenza ha quindi deciso di inviare, entro la fine del mese di novembre, una delegazione di dirigenti e di militanti delle acti, aperta alla partecipazione unitaria della filef e dell'associazione f.santi, per incontri, concordati tramite le sedi acti all'estero, in alcuni circoli acti della germania, del belgio e della svizzera, nei quali piu sensibile e la presenza di lavoratori emiliani. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE di Roma del 22/XI/22

aise - fondata la sezione australiana della associazione italia-australia  
sidney (aise) - l'associazione italia-australia ha raggiunto la sua  
completezza organizzativa con la fondazione a sydney della sezio  
ne australiana. hanno firmato l'atto costitutivo per il commonwealth  
d'australia, il comm. g.a. bayutti, presidente onorario dell'associa  
zione, il signor mario perrone, il sig. piero schirru, il signor adolfo  
bolzan ed il signor v. romiti. tra gli australiani co-fondatori  
della sezione ci sono daniela shannon, noel holt, fred back, l.  
cassar, peter baume, dick kugman. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten mark resembling the number 14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avenire di Milano del 22.11.77

A VENT'ANNI DAL TRATTATO DI ROMA L'EUROPA A UN BIVIO

# Due temi: elezioni dirette e allargamento della CEE

## Discussi in un seminario della fondazione «Konrad Adenauer» di Bonn

dal nostro inviato  
**GUIDO BOSSA**

BONN, 21 novembre. A vent'anni dalla sua costituzione con i trattati di Roma, la Comunità Economica Europea si trova di fronte a due appuntamenti importanti, due occasioni in cui il processo di integrazione economica e politica degli Stati Uniti del vecchio mondo può veramente compiere un salto di qualità. Nella primavera del 1978, secondo un impegno morale preso dai nove, si dovrebbero svolgere le prime elezioni dirette del parlamento europeo, che diventerebbe così un organo politico veramente rappresentativo della volontà popolare. E, anche se questa scadenza verrà rinviata, co-

me sembra probabile per motivi di carattere generale — il ritardo delle legislazioni nazionali nell'elaborazione dei rispettivi regolamenti elettorali —, oltre che per le difficoltà che provengono da Francia e Gran Bretagna, è certo che comunque le elezioni dirette di terranno a breve scadenza. I partiti vi si preparano rafforzando le alleanze già esistenti a livello continentale e cercando di crearne di nuove; anche i popoli di alcuni paesi membri del MEC sono più sensibili al problema, attendono le elezioni come l'occasione per contare di più, per evitare che l'Europa unita sia solo (come in buona parte è stata finora) un grande mercato di consumatori a disposizione di imperi multinazionali

L'apressarsi dell'elezione diretta del parlamento europeo, e la progressiva presa di coscienza dei popoli, favoriscono quindi un po' dovunque quel cambiamento di mentalità nei confronti dei problemi comuni che è necessario per fare dell'Europa una realtà veramente sentita. Così, una più reale rappresentatività politica dei deputati di Strasburgo corrisponderà ad una maggiore partecipazione europea dei loro elettori, e viceversa.

L'altro appuntamento, importante, non meno del primo anche se a scadenza più lontana, è l'ulteriore allargamento della CEE con l'ingresso di quei paesi mediterranei — Spagna, Porto-

Handwritten mark resembling the number 14

gallo e Grecia — che, appena riconquistate le proprie libertà politiche e civili, hanno sentito il bisogno di unire i loro destini a quelli delle altre democrazie europee. Com'è noto, l'ingresso nella CEE di questi paesi mediterranei comporta problemi di riequilibrio economico di non facile soluzione, soprattutto a danno dell'Italia, la cui agricoltura — già compressa dai regolamenti comunitari — potrebbe soffrire ulteriormente per la nuova concorrenza. Vi sono problemi, però, anche per i paesi industriali del Settentrione, Germania in testa, che si dovrebbero impegnare maggiormente per favorire lo sviluppo economico dei nuovi soci. Nonostante queste difficoltà, e nonostante le perplessità che ancora permangono nei popoli portoghese, spagnolo e greco, anche l'allargamento della CEE sembra ormai un processo irreversibile, tanto che si può ragionevolmente prevedere che tra qualche anno l'Europa comunitaria sarà veramente la casa comune dei popoli latini e di quelli anglosassoni. Si può facilmente immaginare il beneficio, in termini di rappresentatività e di prestigio, che ne trarrebbe l'Italia.

E' quindi ancora una volta l'ora dell'Europa; è il momento di guardare più lucidamente ai problemi comuni, di allargare gli orizzonti; di conoscerli meglio; di abbandonare vetusti pregiudizi nazionali o provinciali; di giungere insomma preparati a quella che veramente può essere definita una nuova tappa di progresso nella bimillennaria storia dell'Europa; un continente i cui confini interni sono stati fissati con guerre, annessioni, occupazioni, matrimoni fra principi, mai o quasi mai con l'espressione della volontà popolare.

Ma anche il necessario cambiamento di mentalità, l'apertura ai problemi comuni, non sono impresa da poco. Per questo, bisogna apprezzare iniziative come quella presa dalla fondazione « Konrad Adenauer » di Bonn, che per una settimana ha riunito presso l'accademia politica di Eichholz una quarantina di giornalisti provenienti dai paesi membri del MEC, da paesi che hanno fatto domanda di ammissione, da paesi europei terzi. Una settimana di lavoro intenso — veramente alla tedesca —, e di franchi scambi di opinione all'interno del gruppo degli ospiti e con gli esperti della fondazione — professori universitari, studiosi dei mass media, funzionari pubblici, deputati della CDU.

Certo, in una settimana non è possibile affrontare tutti i problemi sul tappeto, neppure sul piano dell'informazione, tanto più che i partecipanti al seminario erano di estrazione eterogenea e

difendevano interessi a volte contrastanti. Inoltre, nel corso delle diverse conferenze introduttive sui singoli argomenti trattati — i problemi politici dell'integrazione europea, le questioni sociali, il ruolo delle minoranze, i rapporti con i paesi terzi, la funzione e le responsabilità dei partiti, ecc. — è stato esposto, e non poteva essere diversamente, soprattutto il punto di vista della Germania federale (in particolare della CDU tedesca), paese « forte » in Europa, ma la cui egemonia — o volontà egemone — è in qualche caso contestata. Tuttavia, dal contraddittorio a volte vivace è emerso quanto meno un ventaglio dei problemi che sono di fronte a quanti vogliono veramente fare l'Europa.

La posizione di partenza dei democristiani tedeschi di fronte al processo di integrazione europea si può riassumere in una frase con cui Bruno Heck, già ministro federale e segretario della CDU, oggi presidente della fondazione Adenauer, ha salutato i partecipanti al seminario: « Per costruire l'Europa occorre pazienza; senza pazienza non si fa nulla di buono. Anzi, la fretta sarebbe nociva. Per questo credo che un eventuale rinvio delle elezioni dirette del Parlamento europeo non sarebbe una sconfitta ». Dichiarazioni prudenti ma facilmente interpretabili, cui altri oratori partecipanti al seminario hanno aggiunto accenti più netti: la parola scetticismo è stata pronunciata più volte, e proprio per definire le situazioni più delicate, quelle che attendono l'Europa alla prova. Scetticismo, però, non inteso come sfiducia nella possibilità di successo, ma come rigorosa preparazione ad affrontare i problemi di una comunità allargata e trasformata in istituzione politica.

Hans Heimer Boelte, giornalista televisivo ed esperto di problemi di aiuto allo sviluppo, ha denunciato, ad esempio, il fatto che ogni partner del MEC mantiene ancora tracce della propria concezione di partenza dell'idea europea, ed è quindi difficile arrivare a decisioni comuni: « C'è quindi uno scetticismo di base, che però deve servire di stimolo per compiere analisi precise delle difficoltà concrete esistenti. Lo scetticismo deve far parte di un atteggiamento autocritico che ci consenta di giudicare con oggettività le posizioni dei nostri rispettivi paesi ». Scetticismo, quindi, alla base delle speranze europee e della pazienza di cui i costruttori dell'Europa devono dar prova. Con questo scetticismo — ma anche con speranza — esamineremo in successivi articoli alcuni degli argomenti trattati a Bonn.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Avvenire del 22.11.77

sottosegretario foschi in brasile

(ansa)- rio de janeiro, 22 nov - il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi e' giunto stamni a rio de janeiro. dopo una breve sosta all'aeroporto, nel corso della quale si e' intrat, tenuto a colloquio con il console generale d'italia troise, e' ripartito per brasilia, dove inaugurerà la mostra "firma italia" nella sede dell'ambasciata d'italia. si tratta di una rassegna antologica dell'industria italiana che si tiene nei musei d'arte di san paulo e di rio de janeiro sotto gli auspici del presidente del consiglio dei ministri giulio andreotti, con il patrocinio dell'ambasciatore d'italia a brasilia e con il sostegno di numerose personalita' brasiliane.

il presidente del consiglio andreotti ha fatto pervenire oggi ai promotori della mostra "firma italia" un messaggio di auguri. un altro messaggio e' pervenuto dal sen. spadolini.-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1115

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

22.11.77

sottosegretario foschi in brasile -

(ansa) - brasilia 23 nov - il sottosegretario agli esteri italiano on. franco foschi, giunto in visita a brasilia - dove erano ad attenderlo tra gli altri l'ambasciatore maurizio bucci assieme con il direttore generale degli affari europei del ministero degli esteri brasiliano joa paulo do rio branco e il consigliere. mauro mendes de zeredo - si e' recato all'itamarati (ministero degli esteri brasiliano) per incontrarsi con il segretario generale del dicastero ramiro saraiva guerreiro.

il colloquio e' durato circa un'ora. successivamente l'on. foschi e' intervenuto all'inaugurazione della rassegna "firma italia": arte, cinema, grafica, pubblicita' nella comunicazione industriale italiana. la cerimonia si e' svolta nella nuova sede dell'ambasciata d'italia, opera architettonica disegnata e progettata da pierluigi nervi, con l'intervento di personalita' e rappresentanti dell'amministrazione centrale di brasilia e di numerosi italiani. (segue)

(ansa) - brasilia, 23 nov - dall'italia e' giunta per la manifestazione una delegazione di dirigenti delle principali aziende che hanno promosso la manifestazione (iri, alitalia, finsider, ansaldo, montedison, fiat, aeritalia, etc.).

il prof. mario chamie, docente universitario brasiliano di estetica, illustrando il significato della manifestazione, dopo le parole di saluto e di presentazione dell'ambasciatore bucci, ha messo in rilievo i contenuti culturali che legano nello sviluppo industriale l'esperienza italiana e quella brasiliiana.

sono stati anche presentati alcuni film documentari che testimoniano il rinnovamento tecnologico dell'industria italiana e la sua capacita' di moderne e qualificate comunicazioni.

l'esposizione "firma italia", grande mostra di circa cento pannelli, libri, riviste, opere d'arte e di grafica, oltre alla proiezione di 45 documentari in sei serate, aprira' i battenti domani 23 novembre al museo d'arte di san paulo e venerdi' 25 novembre al museo d'arte moderna di rio de janeiro. per queste occasioni e' atteso l'arrivo in brasile del presidente della "rai" paolo grassi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

22-11-73

visita sottosegretario foschi in brasile  
(dall'inviato dell'ansa adolfo d'amico)

(ansa) - brasilia, 23 nov - il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi, che ieri pomeriggio ha inaugurato nella sede dell'ambasciata d'italia la mostra "firma italia", ha illustrato all'ansa gli scopi delle visite compiute a san jose di costarica e nella capitale brasiliana.

"in costarica - ha esordito foschi - ho accettato volentieri l'invito a partecipare al congresso dell'"clat" (centrale latino americana dei lavoratori), organizzazione aderente alla confederazione mondiale, soprattutto dopo la decisione statunitense di uscire dalla "oit" di ginevra, che da parte italiana viene considerata un fatto che si spera sia presto superato. non si puo' mettere in crisi - ha proseguito foschi - un sodalizio che ha una funzione insostituibile nel rapporto tripartito, governi-sindacati-datori di lavoro, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. l'italia e' piu' consapevole che mai della necessita' di dare a questa organizzazione il suo ruolo pieno anche attraverso la struttura del centro "oit" di torino, che svolge un importante ruolo nella formazione del personale". - (segue)

(ansa) - brasilia, 23 nov - "negli incontri e nei colloqui di costarica, i temi centrali di discussione sono stati la cooperazione tra america latina ed europa per lo sviluppo dei diritti umani e sindacali, a cui non puo' essere estranea anche la delicata questione dell'emigrazione di milioni di lavoratori italiani che vivono in sudamerica". "ho espresso al "clat"

la solidarieta' italiana e l'apprezzamento per l'attivita' che svolge questa organizzazione che ritengo sia la piu' significativa e la piu' rappresentativa - da un punto di vista sindacale - del continente. lunedi' scorso ho parlato anche a lungo con il segretario generale del "clat", l'argentino emilio maspero, che ha ribadito le sue posizioni autonomiste nel contesto sindacale panamericano. per quanto riguarda i colloqui che ho avuto ieri al ministero degli esteri brasiliano posso affermare che sono serviti ad analizzare e a puntualizzare lo sviluppo dei rapporti italo-brasiliani, nel campo culturale, della cooperazione scientifica, tecnica ed economica". - (segue)

(ansa) - brasilia, 23 nov - "i nostri rapporti economici con il brasiliano - ha detto poi il sottosegretario foschi - hanno fortemente risentito, negli ultimi anni, in seguito agli indirizzi della politica economica adottati dalle autorità federali, a scopo antinflazionistico. ciò si è tradotto - come è noto - in un aumento del deficit della bilancia commerciale da parte dell'italia".

a proposito della mostra "firma italia", foschi ha rilevato che l'esposizione presenta aspetti di originalità soprattutto per avere individuato formule culturali al di là delle forme tradizionali. ora si spera - ha concluso foschi - che queste iniziative possano agire da moltiplicatori delle forme di cooperazione internazionale, e incrementare il dialogo tra i popoli. "è inoltre necessario ricostruire un'immagine dell'italia, laddove c'è il rischio che si abbiano impressioni non adeguate".

l'on. foschi è ripartito in aereo stamani da brasilia per san paolo, dove, nel museo d'arte, sarà parimenti allestita "firma italia". il sottosegretario foschi si incontrerà anche con rappresentanze della numerosa collettività italiana e con autorità brasiliane.-

(ansa) - san paolo, 23 nov - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi ha inaugurato questa sera nella sede del museo d'arte di san paolo la mostra antologica "firma italia".

il sottosegretario era giunto a san paolo nel primo pomeriggio, accolto dal console reggente il consolato generale, dott. carlo selvaggi e dai rappresentanti delle locali associazioni italiane e italo-brasiliane.

in mattinata era giunta a s. paolo anche una delegazione di rappresentanti delle aziende che partecipano alla mostra e alcuni inviati speciali di grandi quotidiani italiani.

prima dell'inaugurazione della rassegna il sottosegretario foschi si era recato in visita di cortesia al sindaco di san paolo, olavo setubal. nel contempo la delegazione italiana visitava la sede del quotidiano economico paolista "gazzeta mercantil" che dedicherà una edizione speciale a "firma italia".

in serata la delegazione italiana si è incontrata, nel corso di un pranzo offerto dagli organizzatori di "firma italia" in onore del sottosegretario foschi, con i rappresentanti della stampa di san paolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observatore Romano

di Roma

del 22.11.72

Ordine pubblico

PARTECIPERA' AL CONGRESSO DELLA C.L.A.T.

# Foschi in America Latina incontrerà le comunità italiane

## La partecipazione italiana al Convegno del movimento sindacale latinoamericano in Co- starica - Una mostra in varie città brasiliane

ROMA, 21.

Il sottosegretario agli esteri Foschi è partito per San José de Costarica, ove prenderà parte al congresso della CLAT (Confederazione latino-americana dei lavoratori) il più grande sindacato che operi in America Latina, aderente alla Confederazione mondiale del lavoro.

Prima della partenza Foschi ha sottolineato l'importanza del congresso, che mira a rafforzare il movimento sindacale dei lavoratori nella sua articolazione latino-americana in un continente sovente percorso da tentazioni autoritarie.

Il rapporto con le organizzazioni sin-

dacali dell'America Latina — ha detto l'on. Foschi — assume particolari connotati date le dimensioni delle nostre collettività presenti nel continente e le esigenze di autopromozione e tutela degli interessi e delle condizioni di vita e di lavoro.

Dopo la partecipazione al congresso della CLAT l'on. Foschi si recherà in Brasile per inaugurare la mostra dell'arte cinematografica e grafica delle comunicazioni industriali italiane che si terrà contemporaneamente a Brasilia, San Paolo e Rio de Janeiro.

Anche in Brasile sono previsti incontri con le collettività italiane.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di Roma

del 22-11-77

Ritaglio dal Giornale

Annunciati da Andreotti al rientro dal Canada

# Piani per l'economia e l'ordine pubblico

In una intervista il Presidente del Consiglio ha tracciato un bilancio positivo del viaggio ed ha annunciato una vasta ripresa dell'iniziativa di Governo — Illustrato il significato degli accordi e delle intese di Montreal  
Calorosa accoglienza della comunità italiana

Il presidente del Consiglio Andreotti è rientrato ieri mattina a Roma da Montreal. All'aeroporto di Fiumicino, dove l'aereo dell'Alitalia è atterrato alle 10,30, l'on. Andreotti è stato ricevuto dal ministro dell'Interno Cossiga e dai sottosegretari Evangelisti e Rosa. Erano inoltre presenti il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ministro plenipotenziario Pardini, il suo capo di gabinetto Milazzo, il capo della polizia Parlato e il questore Migliorini.

In una dichiarazione rilasciata subito dopo l'arrivo, il presidente del Consiglio ha così sintetizzato i risultati della visita in Canada: «Abbiamo avuto — ha detto l'on. Andreotti — quattro giorni di programma intenso perché accanto ai contatti con il governo federale e con i governi provinciali dell'Ontario e del Quebec, e accanto a visite al mondo economico e al mondo culturale, vi erano i rapporti con la nostra magnifica comunità italiana che ha raggiunto quasi un milione di residenti. Sia a Toronto, sia ieri sera a Montreal, abbiamo avuto delle manifestazioni di massa veramente emozionanti. Molti di questi nostri connazionali — ha aggiunto Andreotti — sono di emigrazione recente, ma tutti hanno già raggiunto una consistenza di reputazione attraverso un lavoro duro e serio che svolgono senza risparmiarsi: unanime è il giudizio su di loro e sull'apporto che stanno dando allo sviluppo e al progresso di una nazione che certamente avrà una grande avvenire per le sue risorse».

«Vorrei rinnovare di qua — ha detto ancora il presidente del Consiglio — il mio saluto a queste col-

lettività e assolvere all'incarico da loro avuto di portare una parola di affetto e di sana nostalgia alle loro famiglie ed anche un ammonimento che ci hanno fatto: cioè di saper lavorare e di saper andare d'accordo come loro fanno e come io lo so».

Andreotti ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo stipulato per i trasferimenti di tecnologia nucleare. «Come è noto — ha detto — il nostro programma nucleare approvato dal parlamento prevede l'installazione di un certo numero di centrali: averne ora due del tipo «Candu» è di interesse particolare in quanto esse sono omogenee con gli studi del cosiddetto «progetto Cirene» che da anni il nostro comitato nucleare sta conducendo e quindi ci consentono di sviluppare ulteriormente questo progetto e di portarlo ad una realizzazione operativa. Quanto ai siti dove saranno installate, è naturalmente un problema nostro, ma io mi auguro che tutti si convincano della necessità di avere sufficienti mezzi di produzione di energia. Debbo dire — ha aggiunto sempre a questo proposito l'on. Andreotti — che in Canada abbiamo anche discusso parecchio sulla collaborazione per le fonti alternative: anche su questo punto i contatti saranno molto intensi, ma le fonti alternative richiedono studi a più lungo termine e noi non possiamo rimanere senza l'energia necessaria per la nostra vita civile industriale».

Il Presidente del Consiglio ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti sulla situazione politica interna. Ora che l'on. La Malfa ha preannunciato che voterà contro il bilancio — gli è stato chiesto — convocherà un vertice dei sei partiti — così come chiedono i socialdemocratici — per ritrovare una nuova concordia? «Ritengo che lo spirito dell'accordo a sei — ha risposto Andreotti — rimane rafforzato

proprio dalla constatazione di come esso è accolto bene dalle nostre collettività all'estero, le quali sanno che solo attraverso una grande concordia, e quindi una rinuncia a tutto ciò che è visione particolare, si possono risolvere i gravi problemi che noi abbiamo. Adesso approfondirò questo tema, ma non dubito che il bilancio sarà approvato».

«In settimana — ha ancora detto il Presidente del Consiglio — avremo alcune riunioni interministeriali con la partecipazione di esperti per fare un piano operativo in modo particolare nel settore economico da un lato e nel settore dell'ordine pubblico dall'altro. Non vedo difficoltà perché questo piano venga poi discusso anche con i partiti. Siamo rimasti d'accordo che questi incontri avranno luogo su temi concreti in modo che non debbano riaffrontare ogni volta tutta la tematica generale dell'attività di Governo e di Parlamento, ma servano a mettere a punto e a facilitare convergenze su singoli problemi o su singoli gruppi di problemi».

Per quanto riguarda in particolare l'ordine pubblico e la lotta al terrorismo, il presidente del Consiglio ha detto: «Come avevamo preannunciato attraverso il discorso di Cossiga al Senato, convocheremo subito il comitato interministeriale per la sicurezza di cui alla nuova legge ed utilizzeremo l'appoggio che ci è venuto anche dalla discussione parlamentare per intensificare in tutti i settori i mezzi di prevenzione — dove la prevenzione è — e — mezzi di punizione, avendo individuato i soggetti di coloro che non si convincono della necessità di lasciare la tranquillità di vita che è un bene essenziale per noi e per tutti gli altri».

Alla domanda se «anche in Canada la collaborazione dei comunisti con il governo è gradita», l'on. Andreotti ha così risposto: «La collaborazione dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali insieme alla DC che forma il governo monocolore è vista come un fatto positivo perché si constata che attraverso di essa la grave difficoltà dell'anno scorso non dico si sia risolta, ma certamente si è attenuata. Quanto al giudizio che i governanti canadesi danno della situazione economica e politica italiana, il Presidente del Consiglio ha detto che «apprezzano i risultati di un anno di politica di riassetto e di austerità, anche perché hanno anche essi, a livelli diversi, problemi quasi analoghi di inflazione e di disoccupazione. Per quanto riguarda la nostra situazione politica, comprendono il risultato positivo di una rinuncia da parte dei singoli partiti a fare politica parziale e di riconoscere che se le cose andassero male, non ci sarebbe gloria per nessuno, mentre se le cose si aggiustano, c'è poi possibilità per tutti di sviluppare le proprie forze e le proprie ideologie».

Un giornalista ha poi fatto notare al Presidente del Consiglio che l'on. Moro, con il suo discorso di Benevento, ha lasciato intendere che la prosecuzione del patto a sei potrebbe durare, se la situazione dovesse richiederlo, fino alla fine della legislatura: il che vuol dire che il monocolore avrà ancora lunga vita. «Questo è sempre difficile dirlo — ha risposto Andreotti — comunque mi sembra importante poter constatare che una certa stabilità è molto apprezzata, anche perché prima tutti all'estero avevano l'abitudine di vede e l'instabilità delle crisi ministeriali come tra le più fiorenti industrie italiane. Da parte mia, quindi, certamente non farò niente per accorciare la durata del governo».

Infine, sempre a proposito della recente presa di posizione repubblicana e dei fermenti fra i partiti, Andreotti ha detto: «Mi auguro che non vi sia una sostanziale rettificazione delle posizioni dell'accordo tra i sei partiti anche perché, come tutti riconoscono, non esiste una alternativa pratica e dobbiamo concentrare tutte le forze, sia nel settore economico e finanziario, sia in quello dell'ordine pubblico, e direi più in generale dell'ordine civile. Ritengo, quindi, che ognuno debba fare il proprio dovere in questo momento. Certamente — ha concluso il presidente del Consiglio — non si può imporre ai partiti una determinata linea di condotta; però mi sembra che anche il bilancio sia stato fatto con realismo e senza grandi possibilità di alternative».

ha detto Andreotti — che va visto in un duplice contesto: da un lato sul piano tecnico, guardando in particolare alla minore poluzione dell'ordigno; dall'altro, sul piano finanziario, mettendo in comparazione tutte le esigenze di carattere militare che la Nato deve fronteggiare e anche le esigenze di altro carattere che i paesi alleati hanno». «La difesa militare — ha aggiunto — ha un supporto determinante nelle condizioni economiche e sociali di ciascun paese. Altrimenti, si potrebbero avere tutti i mezzi più sofisticati, ma non servirebbe a niente».

Il presidente del consiglio italiano ha anche fatto notare che il problema della «bomba N» non può essere isolato dal discorso più generale che viene portato avanti, in varie sedi, e riguardante la riduzione bilanciata degli armamenti.

E ciò — ha continuato l'on. Andreotti — sia da un punto di vista di connessione oggettiva, che esiste, sia da un punto di vista psicologico. «Perché è chiaro che se avanzano, come per certi aspetti è possibile pensare che sia, i negoziati Salt fra Stati Uniti e Unione Sovietica, va da sé che anche altri programmi di armamenti possono essere guardati con minore urgenza, o con una preoccupazione meno intensa».

L'altro tema internazionale affrontato da Andreotti e Trudeau è stato quello della distensione. A questo riguardo, il presidente del Consiglio italiano ha detto che vi è stata, con il premier canadese, una sostanziale concordanza di valutazioni. Questa concordanza è stata riscontrata sia rispetto all'andamento della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, sia rispetto all'argomento più specifico dei diritti umani.

Il presidente del Consiglio italiano si è poi lungamente intrattenuto con i giornalisti sul problema «molto delicato giuridicamente, tecnicamente e politicamente», del voto degli italiani all'estero.

Se venisse presa una decisione per il «si» — ha detto Andreotti — in Canada non si incontrerebbero difficoltà. Il presidente del Consiglio ha spiegato che il governo intende fare un primo esperimento in occasione dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto. Per questo sono state già considerate alcune opzioni tecniche.

Concludendo il presidente del Consiglio Andreotti ha severamente stigmatizzato i tentativi di pochi esagitati di stravolgere l'ordine nel paese ed ha messo in risalto come un fatto molto positivo la riduzione delle ore di sciopero in Italia.

Se ciò — ha detto — rappresenta una tendenza, non solo è importante in sé ma toglie l'impressione avvertita all'estero che l'Italia non sia in condizione di rispettare i termini di consegna delle commesse che riceve.

Prima di rientrare in Italia l'on. Andreotti ha fatto con i giornalisti in un incontro a Montreal un bilancio della sua visita in Canada, ricordando l'insieme delle questioni trattate con il primo ministro Trudeau e con gli altri massimi dirigenti canadesi e le intese raggiunte sul piano bilaterale.

Il presidente del Consiglio ha evocato una serie di temi di grande attualità sul piano internazionale e sul piano italiano. Ha parlato della prospettiva di un altro «vertice» economico internazionale (dopo quelli di Rambouillet, Portorico e Londra), della bomba neutronica, dei diritti dell'uomo, del voto degli italiani all'estero, della situazione italiana e dell'«eurocomunismo».

Tra i risultati già acquisiti, Andreotti ha indicato i due accordi da lui sottoscritti con il primo ministro Trudeau, accordi che assicurano agli emigrati italiani migliori condizioni sul piano della previdenza sociale e che eliminano la doppia imposizione fiscale sulle persone e le imprese le quali operano, a fasi alterne, in Italia e Canada. Durante le loro conversazioni, Andreotti e Trudeau hanno valutato l'ipotesi di un possibile «vertice» economico internazionale all'inizio della prossima estate, un vertice che consenta ai paesi partecipanti (USA, Canada, Giappone, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna e Italia) di fare il punto sugli impegni presi nell'ultimo incontro di questo tipo tenutosi a Londra in maggio, e di individuare le linee d'azione per il futuro.

«Abbiamo convenuto — ha detto l'on. Andreotti — che un nuovo vertice sarà utile solo se vi sarà la possibilità di una preparazione concreta su singoli punti, una preparazione che faccia in modo che, poi, gli accordi e gli orientamenti che emergano diventino realtà e a tempi ravvicinati». Il presidente del consiglio italiano ha ricordato che certe espansioni del commercio internazionale, le quali erano state condivise nei vertici precedenti, hanno poi avuto un'applicazione molto parziale.

«Perciò — ha detto l'on. Andreotti — è meglio valutare attentamente, in anticipo, anche le difficoltà che si frappongono agli obiettivi desiderati, di modo che, quando ci si ritrova, si possano raggiungere intese operative».

I capi di governo hanno, in questi cinque giorni passati da Andreotti in Canada, discusso anche il problema della bomba neutronica che sarà uno dei temi principali delle prossime riunioni a Bruxelles del Consiglio Europeo dei capi di governo del «seve» e del consiglio ministeriale della Nato. «E' un problema —



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22.11.77

andreotti e gli italo-canadesi di montreal  
(dall'inviato dell'ansa fulvio bufacchi)

(ansa) - montreal, 21 nov - la visita di cinque giorni del presidente del consiglio giulio andreotti in canada si e' conclusa ieri sera con l'incontro con la comunita' italiana di montreal. migliaia di persone lo hanno salutato e ascoltato, gli hanno rivolto attraverso i loro rappresentanti le loro petizioni e i loro auguri. giulio andreotti, nonostante il pesante programma della giornata (aveva tenuto in precedenza una conferenza stampa, inaugurata l'esposizione di una ditta italiana, assistito alla messa nella cattedrale, visitato gli impianti olimpici), dopo avere ascoltato i messaggi del presidente della sezione quebecchese del congresso degli italo-canadesi renzo viero (il quale gli ha letto e consegnato un promemoria contenente sedici richieste di intervento del governo a favore della comunita') e del sindaco jean drapeau, si e' rivolto ai presenti per ricordare le ultime fasi della ripresa dell'economia italiana.

egli ha dapprima accennato all'intesa raggiunta con i partiti dell'arco costituzionale - i quali, ha precisato, "hanno capito che il rischio era grande per tutti" - e ai progressi realizzati finora. (segue)

(ansa) - montreal, 21 nov - andreotti ha aggiunto di essersi dovuto rivolgere al fondomonetario per ottenere aiuti, ma di avere poi potuto mantenere gli impegni presi tanto che e' stato gia' ridotto gran parte del debito. "noi non chiediamo elemosina - ha continuato - avevamo solo bisogno di aiuto".

per continuare la strada della ripresa, ha poi osservato, e' necessario pero' operare ancora seriamente per fronteggiare la concorrenza di altri paesi che si e' sviluppata mentre l'economia italiana stava perdendo il vantaggio acquisito in precedenza. egli ha ringraziato per questa ripresa anche l'apporto dato dagli italo-canadesi con le loro rimesse indanaro e con i loro annuali viaggi in italia che hanno permesso di portare, un previsto attivo, seppure di poco, alla fine del 1977, nei conti con l'estero dopo il deficit di duemila miliardi dell'anno scorso.

il presidente del consiglio ha quindi detto che una delle aspirazioni piu' immediate del paese e' quella di restituire un po' piu' di tranquillita' eliminando gli atti di terrorismo di coloro che "senza proporre niente puntano solo a sfasciare tutto". (segue)

X

*Montreal, 21 novembre*

TELEGRAMMI E TELEFONATE

III

STAMPATO A CURA DELL'UFFICIO VII

*Bozza*

*22/11/77*

(ansa) - montreal, 21 nov - e questa tranquillita' - egli ha detto- si potra' ottenere anche dando serenita' ai giovani "esposti alvento della contestazione ed alle tentazioni".

andreotti si e' impegnato infine a portare al suo rientro in patria il messaggio di serenita' degli italo-canadesi in occasione di una sua visita ad uno dei cimiteri di guerra che accolgono i soldati canadesi morti durante l'ultimo conflitto mondiale.

subito dopo giulio andreotti si e' trasferito all'aeroporto di montreal, dove alle 20 (ora locale) prendera' l'aereo per rientrare in italia.

sabato sera, subito dopo l'arrivo a montreal da quebec, il presidente del consiglio aveva partecipato assieme all'ambasciatore giorgiosmoquina, ad una manifestazione tenuta dalla societa' des alcool du quebec (l'ente provinciale che monopolizza l'importazione dei vini) dove ad alcune centinaia di invitati sono stati offerti formaggi francesi e vini italiani tra quelli attualmente presenti sul mercato canadese.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22.11.72

## Andreotti al suo rientro dal Canada fiducioso sulle sorti del monocolore

«Non farò niente per accorciare la vita del governo», ha dichiarato a Fiumicino - Presto un vertice coi partiti a cui sarà sottoposto un piano economico - Il nodo dell'ordine pubblico

Il presidente del Consiglio, Andreotti, è rientrato ieri mattina a Roma da Montreal. All'aeroporto di Fiumicino, dove l'aereo dell'Alitalia è atterrato alle 10 e 30, l'on. Andreotti è stato ricevuto dal ministro dell'Interno, Cossiga, e dai sottosegretari Evangelisti e Rosa. Erano inoltre presenti il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ministro plenipotenziario Paolini, il suo capo di gabinetto, Milazzo, il capo della Polizia, Parlato, e il questore Migliorini.

In una dichiarazione fatta subito dopo l'arrivo, il presidente del Consiglio ha così sintetizzato i risultati della visita in Canada: «Abbiamo avuto — ha detto l'on. Andreotti — quattro giorni di programma intenso per-

ché accanto ai contatti con il Governo federale e con i Governi provinciali dell'Ontario e del Quebec, e accanto a visite al mondo economico e al mondo culturale, vi erano i rapporti con la nostra magnifica comunità italiana che ha raggiunto quasi un milione di residenti. Sia a Toronto, sia a Montreal, abbiamo avuto delle manifestazioni di massa veramente emozionanti».

«Molti di questi nostri connazionali — ha aggiunto Andreotti — sono di emigrazione recente, ma tutti hanno già raggiunto una consistenza di reputazione attraverso un lavoro duro e serio che svolgono senza risparmiarsi: unanime è il giudizio su di loro e sull'apporto che stanno dando allo sviluppo e al progresso

di una nazione che certamente avrà un grande avvenire per le sue risorse e per la caparbia volontà di farla che in tutti si ha e sta quale appunto tutti riconoscono che gli italiani hanno dato un apporto singolare».

«Vorrei rimuovere di qua — ha detto ancora il presidente del Consiglio — il mio saluto a queste collettività e assolvere all'incarico da loro avuto di portare una parola di affetto e di sana nostalgia alle loro famiglie, ed anche un animamento che ci hanno fatto, cioè di saper lavorare e di saper andare d'accordo come loro fanno e come loro sanno».

Andreotti ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo quadro per i trasferi-

menti di tecnologia nucleare. «Come è noto — ha detto — il nostro programma nucleare approvato dal Parlamento prevede l'installazione di un certo numero di centrali: averne ora due del tipo "Candu" è di interesse particolare in quanto esse sono omogenee con gli studi del cosiddetto "progetto Cirene", che da anni il nostro Comitato nucleare sta conducendo, e quindi ci consentono di sviluppare ulteriormente questo progetto e di portarlo ad una realizzazione operativa. Quanto ai siti dove saranno installate, è naturalmente un problema nostro, ma io mi auguro che tutti si convincano della necessità di avere sufficienti mezzi di produzione di energia. Debbo dire — ha aggiunto sempre a questo proposito l'on. Andreotti — che in Canada abbiamo anche discusso parecchio sulla collaborazione per le fonti alternative: anche su questo punto i contatti saranno molto intensi, ma le fonti alternative richiedono studi a più lungo termine e noi non possiamo rimanere senza l'energia necessaria per la nostra vita civile e industriale».

1

11

Il presidente del Consiglio Andreotti ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti

— Ora che l'on. La Malfa ha preannunciato che voterà contro il bilancio, convocherà un vertice dei sei partiti così come chiedono i socialdemocratici per ritrovare una nuova concordia?

«Ritengo che lo spirito dell'accordo a sei — ha risposto Andreotti — rimane rafforzato proprio dalla constatazione di come esso è accolto bene dalle nostre collettività all'estero, le quali sanno che solo attraverso una grande concordia, e quindi una rinuncia a tutto ciò che è visione particolare, si possono risolvere i gravi problemi che noi abbiamo, adesso approfondirò questo tema, ma non dubito che il bilancio sarà approvato. In settimana — ha ancora detto il presidente del Consiglio — avremo alcune riunioni interministeriali con la partecipazione di esperti per fare un piano operativo in modo particolare nel settore economico da un lato e nel settore dell'ordine pubblico dall'altro. Non vedo difficoltà perché questo piano venga poi discusso anche con i partiti. Siamo rimasti d'accordo che questi incontri avranno luogo su temi concreti in modo che non debbano riaffrontare ogni volta tutta la tematica generale dell'attività di Governo e di Parlamento, ma servano a mettere a punto e a facilitare convergenze su singoli problemi o su singoli gruppi di problemi».

Per quanto riguarda in particolare l'ordine pubblico e la lotta al terrorismo, il presidente del Consiglio ha detto: «Come avevamo preannunciato attraverso il discorso di Cossiga al Senato, convocheremo subito il Comitato interministeriale per la sicurezza di cui alla nuova legge ed utilizzeremo l'appoggio che ci è pervenuto anche dalla discussione parlamentare per intensificare in tutti i settori i mezzi di prevenzione e — dove la

prevenzione non basta — i mezzi di punizione, avendo individuato i soggetti di coloro che non si convincono della necessità di lasciare la tranquillità di vita che è un bene essenziale per noi e per tutti gli altri».

Alla domanda se «anche in Canada la collaborazione dei comunisti con il Governo è gradita», l'on. Andreotti ha così risposto:

«La collaborazione dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali insieme alla DC che forma il Governo monocolore è vista come un fatto positivo perché si constata che attraverso di essa la grande difficoltà dell'anno scorso non dico sia risolta, ma certamente si è attenuata. E tutti sanno — lo abbiamo ripetutamente spiegato — che senza questo risultato saremmo in una condizione estremamente difficile».

Quanto al giudizio che i governanti canadesi danno

2  
della situazione economica e politica italiana, il presidente del Consiglio ha detto che «apprezzano i risultati di un anno di politica di riassetto e di austerità, anche perché hanno anch'essi, a livelli diversi, problemi quasi analoghi di inflazione e di disoccupazione. Per quanto riguarda la nostra situazione politica, comprendono il risultato positivo di una rinuncia da parte dei singoli partiti a fare politica parziale e di riconoscere che se le cose andassero male, non ci sarebbe gloria per nessuno, mentre se le cose si aggiustano, c'è poi possibilità per tutti di sviluppare le proprie forze e le proprie ideologie».

Un giornalista ha poi fatto notare al presidente del Consiglio che l'on. Moro, con il suo discorso di Benevento, ha lasciato intendere che la prosecuzione del patto a sei potrebbe durare, se la situazione dovesse richiederlo, sino alla fine della legislatura: il che vuol dire che il monocolore avrà ancora lunga vita.

«Questo è sempre difficile dirlo — ha risposto Andreotti — comunque mi sembra importante poter constatare che una certa stabilità è molto apprezzata, anche perché prima, tutti, all'estero, avevano l'abitudine di vedere l'industria delle crisi ministeriali come tra le più fiorenti industrie italiane. Da parte mia, quindi, certamente non farò niente per accorciare la durata del Governo».

Infine, sempre a proposito della recente presa di posizione repubblicana e dei fermenti fra i partiti, Andreotti ha detto: «Mi auguro che non vi sia una sostanziale retifica delle posizioni dell'accordo fra i sei partiti, anche perché — come tutti riconoscono — non esiste un'alternativa pratica e dobbiamo concentrare tutte le forze sia nel settore economico e finanziario, sia in quello dell'ordine pubblico, e direi più in generale dell'ordine civile. Ritengo, quindi, che ognuno debba fare il proprio dovere in questo momento. Certamente — ha concluso il presidente del Consiglio — non si può imporre ai partiti una determinata linea di condotta; però mi sembra che anche il bilancio sia stato fatto con realismo e senza grandi possibilità di alternative».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

22-11-77

Conclusa la visita del presidente

# Il saluto di Andreotti agli italiani in Canada

*A Fiumicino ha detto: « Tutti si sono fermati e ci ammoniscono a saper lavorare e andar d'accordo come loro »*

Roma, 21 novembre

Andreotti si è mostrato entusiasta dell'accoglienza avuta dai nostri connazionali in Canada. L'aereo dell'Alitalia con il presidente del Consiglio è atterrato alle 10,30 a Fiumicino dove era atteso da Cossiga, ministro dell'Interno, e dai sottosegretari Evangelisti e Rosa. Sia a Toronto che a Montreal Andreotti ha detto di aver avuto « manifestazioni di massa veramente emozionanti ». Il suo soggiorno è durato quattro giorni e si è svolto con un programma assai intenso in quanto — come ha dichiarato il presidente al suo arrivo — accanto ai contatti con il governo federale canadese e con i governi provinciali dell'Ontario e del Quebec e oltre agli incontri con esponenti del mondo economico e culturale di quel paese, la delegazione italiana ha avuto frequenti rapporti con la « magnifica comunità italiana » che adesso ha raggiunto un milione di residenti.

Per molti italiani l'emigrazione in Canada è piuttosto recente. Ciononostante — ha detto Andreotti — tutti si sono affermati con un lavoro duro e serio e senza risparmio. Ed è unanime il giudizio positivo che i canadesi danno sull'apporto degli emigrati italiani allo sviluppo « di una nazione che certamente avrà un grande avvenire » per le sue risorse e per la caparbia volontà generale di progredire. « Vorrei qui rinnovare — ha aggiunto Andreotti — il mio saluto a

queste collettività e assolvere all'incarico da loro avuto di portare una parola di affetto e di sana nostalgia alle loro famiglie, ed anche un ammonimento che ci hanno fatto: cioè di saper lavorare e di saper andar d'accordo come loro fanno e come loro sanno ».

Nella sua dichiarazione all'aeroporto di Fiumicino Andreotti ha parlato di uno degli argomenti centrali del suo viaggio in Canada e cioè dell'accordo per i trasferimenti di energia nucleare. Poiché il nostro programma approvato dal Parlamento prevede un certo numero di centrali, ha detto, « averne ora due del tipo "Candu" è di particolare interesse poiché esse sono omogenee con gli studi del cosiddetto "progetto Cirene", che da anni il nostro comitato nucleare sta conducendo; e quindi ci consentono di sviluppare ulteriormente questo progetto e di portarlo ad una realizzazione operativa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*22.11.77*

## Il presidente del Consiglio rientrato in Italia

# Soddisfazione di Andreotti per gli accordi col Canada

### L'importanza delle intese sui lavoratori italiani e sulle centrali nucleari - Interesse per la politica del PCI

ROMA — Il presidente del Consiglio Andreotti è rientrato ieri mattina a Roma da Montreal dopo una visita ufficiale di quattro giorni in Canada. In una dichiarazione fatta subito all'arrivo il presidente del Consiglio ha sottolineato come momento più importanti del suo viaggio l'incontro con la numerosa colonia italiana (circa un milione di persone) con particolare riferimento all'accordo che permetterà il cumulo pensionistico per i lavoratori italiani in Canada dei contributi versati nei due paesi e all'accordo che evita la doppia imposizione fiscale.

Il secondo punto di soddisfazione indicato da Andreotti è quello riguardante l'accordo quadro per i trasferimenti di tecnologia nucleare. « Come è noto — ha detto — il nostro programma nucleare approvato dal parlamento prevede l'installazione di un certo numero di centrali: a-verne ora due del tipo Candu è di interesse particolare in quanto esse sono omogenee con gli studi del cosiddetto Progetto Cirene, che

da anni il nostro comitato nucleare sta conducendo, e quindi ci consentono di sviluppare ulteriormente questo progetto e di portarlo ad una realizzazione operativa ».

Sul problema delle fonti energetiche alternative, il presidente del Consiglio ha detto che « è stata esaminata la possibilità di far cooperare tecnici dell'ENI ed eventualmente di altri gruppi italiani alle ricerche di nuovi metodi di utilizzo delle fonti alternative e in modo specifico per quei che riguarda lo sfruttamento delle sabbie bituminose di cui il Canada possiede riserve quasi infinite ».

Andreotti ha insistito anche sulla buona immagine che l'Italia offre di sé all'estero sia sul piano economico che su quello politico. Se un accordo nucleare è stato possibile, ha detto infatti, questo è dovuto alla maggiore affidabilità dell'industria italiana. Sul piano politico la buona immagine dell'Italia dipende, a suo giudizio, dalla stabilità del governo basato sull'accordo dei sei partiti. Egli, d'altra parte, non ha potuto

non rilevare che gran parte dell'interesse per l'Italia deriva dal ruolo che nel paese gioca il Partito comunista. « Certamente — ha detto — la situazione interna italiana interessa molto gli altri paesi, sia per la necessità di avere la sicurezza che un alleato non incontri difficoltà particolari nella sua vita politica corrente, sia per i riflessi internazionali delle discussioni sull'eurocomunismo ». Il primo ministro Trudeau ha interrogato a lungo il nostro presidente del Consiglio su questi temi: sul rapporto con il PCI, sul valore e la credibilità della via democratica, ecc.

Nel complesso, ha detto Andreotti, « il fatto che l'Italia abbia avuto un anno e un quarto di governo, dando una immagine di una certa stabilità derivante da un accordo a varie carature tra i partiti, è visto molto positivamente. E ciò rasserena i nostri alleati sulle prospettive di un'Italia nella quale sembrava che l'industria più fiorente fosse quella delle crisi ministeriali ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Menaples*

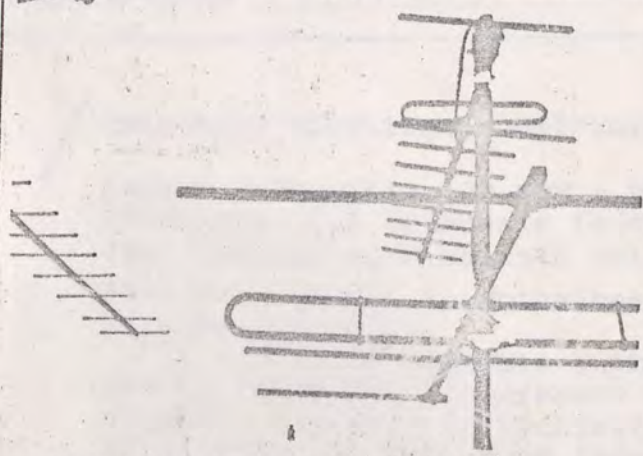
di

*Roma*

del

*22.11.72*

## Il problema delle trasmissioni destinate agli emigrati



# Onde (e spese) corte per gli italiani all'estero

di MARIO GALDIERI

Una relazione del senatore Giuseppe Branca presentata qualche settimana fa alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi porta nuovamente alla ribalta il problema dei programmi radiofonici e televisivi destinati agli italiani all'estero. Un servizio di cui molti hanno sentito parlare, ma del quale ben poco si conosce. Nella sua denuncia, il senatore Branca lamenta che «l'attuazione dell'intero piano di programma per il 1973 costerà allo Stato circa 6 miliardi di lire come l'anno scorso», una «cifra considerevole che dovrebbe essere compressa o riducendo il numero delle trasmissioni, o riducendo le riprese dal vivo che risultano essere le più dispendiose, o riducendo la durata delle trasmissioni informative», e aggiunge che «in molti paesi africani e in gran parte dell'Oriente europeo non si riesce a penetrare direttamente e che è necessario insistere», precisando, infine, che «in generale l'informazione abbonda di notizie inutili e alcune trasmissioni peccano di provincialismo».

Le critiche del parlamentare offrono il destro per una indagine più approfondita sulla gestione e sul meccanismo di questo servizio che costa in media 8 miliardi l'anno (ve-

dremo in seguito perché supera di due miliardi l'importo citato nella relazione), una somma notevole se collocata nel quadro fallimentare del bilancio dello Stato, ma assolutamente insufficiente se si considerano gli scopi che il servizio si prefigge, tanto più se, come traspare dalla relazione del sen. Branca, si vogliono migliorare i servizi. A questo punto non ci sono che due strade: sopprimere il servizio (ma nessun paese del mondo ha tanti suoi cittadini all'estero come il nostro) o potenziarlo.

Vediamo come e perché. Il servizio Informazioni della presidenza del consiglio ha stipulato una serie di convenzioni con la Rai per i programmi che fino al 1962 gestiva in proprio. A partire da quella data, per una serie di problemi tecnici, di bilancio e di strutture, si è giunti a un accordo secondo il quale la Rai gestisce direttamente il servizio delle radio e telediffusioni destinate agli italiani all'estero, su direttive della presidenza del Consiglio. Nel 1975 il costo di questo servizio è stato di 3 miliardi e 200 milioni; per il 1976 esso è arrivato (ma i dati non sono ancora completi) ai 4 miliardi e mezzo: nella spesa sono comprese le onde corte, il notturno dall'Italia, le onde medie e le trasmissioni per l'estero. Di que-

sti 4 miliardi e 500 milioni, il «notturno» ha assorbito 148 milioni che diventeranno 190 nel 1977 (il 66 per cento della spesa per il «notturno» è a carico della presidenza del Consiglio; il 34 per cento spetta alla Rai per la parte musicale).

A questo punto occorre fare altre precisazioni. Il bilancio del servizio radiotelevisivo per gli italiani all'estero è diviso in due parti: quello riguardante la produzione e quello delle «copie». La produzione riguarda i programmi trasmessi in onde corte direttamente dall'Italia attraverso gli impianti della Rai; le «copie» sono le registrazioni su cassette spedite per posta alle emittenti straniere che per accordi bilaterali offrono ospitalità ai programmi italiani e li trasmettono dalle loro stazioni. Per il 1976 la spesa è stata per le onde corte di 4 miliardi e mezzo (come abbiamo detto sopra); per i programmi registrati in cassette, di 3 miliardi e mezzo (che diventeranno 5 miliardi a fine '77 in seguito all'aumento delle spese e della produzione delle copie). In totale, dunque, 8 miliardi, e non 6 come la notizia di agenzia che ha diffuso la relazione del senatore Branca sostiene riferendosi ai soli programmi registrati (che costano, come si è detto, tre miliardi e mezzo).  
Alla convenzione fra Rai e

presidenza del Consiglio cui abbiamo accennato all'inizio, vanno aggiunti gli accordi riguarda. I tanti le zone di Bolzano (trasmissioni in lingua tedesca), la Val d'Aosta (in francese), il territorio di Trieste (per le minoranze slovene); anche questi servizi rientrano nel calcolo delle spese sopra citate.

Torniamo ai conti. Sono pochi o molti gli otto miliardi? Dipende dalle ore di trasmissioni. Annualmente le onde corte irradiano programmi per 8455 ore e 50 minuti (vale a dire oltre 23 ore di trasmissioni al giorno) di cui 2300 attraverso il «notturno dall'Italia». Per i «programmi registrati» in cassette e trasmessi direttamente dalle reti straniere, la produzione raggiunge annualmente le 1091 ore (che diventano 8400 se si considerano le cassette registrate).

Per quanto riguarda i programmi televisivi, le ore di produzione ascendono a 211 l'anno e quelle in videocassette a 1200. Il discorso sul livello qualitativo delle trasmissioni è in relazione alle esigenze di bilancio.

In un prossimo articolo ci occuperemo del meccanismo della trasmissione dei programmi destinati agli italiani all'estero e delle convenzioni che regolano i nostri rapporti con i Paesi europei ed extraeuropei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 22-11-77

tribunale basiliano e estradizione ovidio lefebvre d'ovidio

(ansa) - brasilia, 23 nov - breve seduta interlocutoria oggi pomeriggio del tribunale federale supremo a brasilia: i giudici infatti su richiesta del giudice moreira alves hanno rimandato a domani la votazione sull'extradizione di ovidio lefebvre d'ovidio.

il tribunale federale supremo ha poi esaminato la richiesta di rogatoria di lefebvre avanzata dalla corte costituzionale italiana. la richiesta e' stata accolta, essendosi il presidente del tribunale federale, thompson flores, espresso a favore dell'esecuzione della rogatoria, accogliendo le adesioni di otto dei dieci giudici.

la rogatoria quindi potrebbe avvenire in epoca ravvicinata, nel qual caso un giudice costituzionale italiano dovra' recarsi in brasilia per assistervi.

22/11/77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

22-11-77

rimpatriato italiano "dimenticato" in carcere inglese

(ansa) - Londra, 21 nov - rocco cicoria, l'italiano condannato a Londra per un piccolo furto in un negozio a un giorno di carcere, e rimasto invece in cella per oltre due mesi, e' stato finalmente rilasciato e rimpatriato oggi dalle autorità britanniche.

il caso, sollevato in prima pagina pochi giorni fa dal "guardian" aveva suscitato grande scalpore dato il tradizionale rispetto dei diritti degli arrestati in gran Bretagna.

la "disavventura" dell'italiano e' stata giustificata da scotland yard con difficoltà di ordine logistico, in particolare la scarsità di agenti per il servizio di scorta fino all'aeroporto. contro queste difficoltà ben poco avevano potuto fare le ripetute istanze delle autorità consolari italiane, le quali hanno d'altra parte precisato che il "caso" di rocco cicoria e' forse il più clamoroso ma non e' certo l'unico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - LX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

22.11.77

italiano accusato di truffa in svizzera

(ansa) - ginevra 21 nov - accusato di truffa per una somma di circa 25 milioni di franchi (oltre nove miliardi di lire) perpetrata ai danni di quaranta clienti italiani, henryk-ugo nussenblatt, di 42 anni, di nazionalita' italiana, e' stato oggi deferito alla procura di ginevra.

il processo a suo carico si terra' nei primi mesi del 1978. con lui sono stati deferiti tre complici: un ticinese ex-direttore di una banca di lugano, un esperto contabile ticinese e un altro italiano. di questi tre non e' stata per il momento rivelata l'identita'.

a clienti italiani, che intendevano depositare i loro capitali in svizzera, il nussenblatt proponeva vantaggiosi investimenti, attraverso una societa' da lui creata nel lichtenstein, ma con sede a ginevra. con i capitali affidatigli aveva compiuto speculazioni conclusesi in maniera disastrosa.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Avvenire*

di *Milano*

del *22.11.77*

Ritaglio dal Giornale

CONCLUSO AD OSOPPO IL CONVEGNO DELL'UCEI SULL'EMIGRAZIONE VENETA

## La vocazione europea del Friuli

Mons. Battisti: mantenere le promesse fatte alle popolazioni terremotate

di **DUILIO CORGNALI**

OSOPPO, 21 novembre. Nella giornata dell'emigrante si è concluso a Osoppo, con una concelebrazione presieduta dal vescovo di Udine mons. Battisti, il convegno promosso dall'Ucei (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana) nei giorni precedenti a Tricesimo sul tema: «La migrazione veneta e l'impegno pastorale». Alla manifestazione, che intendeva sottolineare la vastità del fenomeno migratorio nel Friuli (due milioni di emigrati su 700 mila residenti) e solidarizzare con le popolazioni colpite dal terremoto, hanno partecipato il vescovo di Foggia mons. Semmen Corrà, presidente del convegno, i dirigenti dell'Ucei mons. Casadei e mons. Ridolfi, delegati per l'emigrazione delle diocesi trivenete, i rappresentanti dell'Associazione degli emigranti, dei sindacati, della Regione e degli enti locali.

Il vescovo di Udine ha ricordato durante la messa il tema della giornata nazionale: «gli emigranti costruttori d'Europa», per sottolineare il contributo già dato dagli emigranti friulani alla soli-

darità europea. «Con il capitale di lavoro, di onestà, di sacrificio e di umanità che essi pagano da oltre un secolo in quasi tutte le nazioni — ha detto mons. Battisti — ci hanno avvolto della simpatia del mondo». Dopo aver espresso la più profonda solidarietà verso questi lavoratori — «che hanno provato ai terremoti», che ha distrutto molte case che gli emigrati avevano costruito con la fatica di decenni di lavoro lontano dalla patria», il vescovo di Udine ha così proseguito: «Ho incontrato oltre mille emigrati friulani al santuario di Einsiedeln, in Svizzera, lo scorso settembre, e li ho esortati a tornare in Friuli. Ho detto loro: abbiamo bisogno di voi; il tempo della ricostruzione non sarà né facile né breve; da soli non ce la facciamo: in certe vallate sono rimasti soltanto i vecchi».

Mons. Battisti ha aggiunto che molti emigranti sono pronti a ritornare, ma perché ciò si realizzi occorre soddisfare due condizioni. «La prima condizione — ha precisato — è che il governo nazionale mantenga fede agli stanziamenti promessi al Friuli con la legge del giugno scorso; la seconda è che il governo regionale aggiorni

presto la legge 30 sulle riparazioni delle case e promulghi la legge sulla ricostruzione».

Mons. Battisti ha poi illustrato la vocazione europea del Friuli, punto d'incontro tra le civiltà italiana, tedesca e slava. «Il simbolo di questa unità — ha affermato — è A vileja, madre della nostra fede, che accomuna questi popoli al di là dei confini e dei legumi politici». Il vescovo ha ricordato a questo proposito la mostra itinerante che, sotto il titolo «Friuli vive, 20 secoli di civiltà nel cuore dell'Europa», ha dimostrato nei diversi paesi come il terremoto ha impoverito non solo il Friuli ma tutto il continente. «E' con questo spirito di comunione profonda con i valori umani di tutti i fratelli europei — ha sottolineato mons. Battisti — che i friulani guardano al futuro». «La sola economia fatta — ha aggiunto — non basta a fare l'Europa, perché mancherebbe l'anima». «L'anima dell'Europa — può essere costruita soltanto dall'amore che mette in circolazione non soltanto i beni ma anche i valori culturali, morali, spirituali, e religiosi».

Verso la fine del suo discorso mons. Battisti ha ricordato che di questi valori

gli emigranti possono essere efficaci portatori, purché vengano accolti come uomini. «E' soltanto in questa visione cristiana dell'Europa che può prendere avvio un progetto unitario. Altrimenti — ha ammonito — gli emigranti continueranno a sentirsi come un esercito mercenario che si manda in congedo quando non serve più».

Il vescovo di Udine ha concluso auspicando che le prossime elezioni europee «non si limitino a giochi di potere, ma mirino a scelte di valori, ispirandosi all'ideale di Europa sognato da grandi figure come Pio XII, Schumann, De Gasperi, Adenauer». L'Europa, infatti, ha sottolineato il vescovo, non può essere costruita soltanto con criteri economici. Occorre prima battere le barriere di razza, di condizione sociale di sesso, come dice San Paolo: «Non c'è più né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo né donna, ma siamo tutti una sola cosa in Cristo». Questa è la grande idea che fa l'Europa. E' utopia? E' sogno? Il vescovo di Udine ha risposto citando il proverbio che dice: «Se a sognare sei solo, il tuo sogno è solo un sogno; ma se a sognare siamo in molti, il sogno diventa realtà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Pravon

del

29.4.77

italiani coinvolti in furto di quadri a bristol

(ansa) - londra, 21 nov - due italiani, rodolfo giorgi di 48 anni e ennio manzinotti di 52, compaiono oggi davanti ad un tribunale londinese in merito al furto di quattro quadri il cui valore complessivo raggiunge le 86 mila sterline, quasi un miliardo e quattrocentomila lire.

un guardi, che da solo vale 70 mila sterline (oltre un miliardo e centomila lire), un boudin, un olio di edward lear e un acquarello di justin ouvrie erano stati rubati a bristol nello ottobre scorso. le pitture sono state recuperate dalla polizia questo fine settimana in un quartiere londinese.

rodolfo giorgi, che viene definito da scotland yard un mercante d'arte e ennio manzinotti, come restauratore sono stati incolpati di "condotta disonesta". scotland yard ha detto che i due italiani non hanno un indirizzo in gran bretagna.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

22-11-77

Costruttori in Europa  
per beni immobiliari degli italiani in ex zona b -

(ansa) - roma, 21 nov - il ministero degli esteri informa che in base all'art. 4 del trattato italo-iugoslavo di osimo del 19 novembre 1975 i cittadini italiani possono chiedere la libera disponibilita' dei loro beni immobili situati nella ex zona b che siano gia' stati affidati in uso o in amministrazione ai membri vicini della loro famiglia o in casi simili. a tale scopo, gli interessati dovranno presentare domanda, corredata dalla necessaria documentazione, entro il 31 marzo 1978, al ministero degli affari esteri direzione generale affari economici ufficio secondo di roma. eventuali informazioni o chiarimenti in materia potranno ottenersi presso le competenti prefetture e, all'estero, presso le ambasciate e i consolati d'italia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Popolo*

di *Roma*

del *22-11-77*

Ritaglio dal Giornale

## La Giornata nazionale delle emigrazioni

# I costruttori d'Europa

Continuando una ormai consolidata tradizione anche quest'anno la Chiesa italiana, con la «Giornata nazionale delle migrazioni», ha richiamato i credenti alla riflessione e all'impegno su di un tema di grande attualità e pertinenza: «I migranti costruttori d'Europa».

Ad un occhio superficiale la dizione potrebbe sembrare retorica: corrisponde, invece, ad una precisa realtà. Ripercorrendo la storia recentissima dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra è facile constatare che i primi spostamenti dei nostri lavoratori nei paesi dell'Europa occidentale rispondono alla sollecitazione della Francia, del Belgio, del Lussemburgo la cui mano d'opera è del tutto insufficiente ad avviare il processo di ricostruzione e di avvio economico industriale.

E' da allora che riprese il difficile «cammino della speranza» di centinaia di migliaia di disperati, delusi da un ancestrale stato di sottosviluppo delle loro terre e dalla mancanza di prospettive per uscirne, verso i paesi che hanno bisogno delle loro braccia per rinascere. Partono dal Veneto e dal Bergamasco, dal Friuli e dal Trentino, dal Meridione e dalle Isole e si agglomerano nei cantieri edili e nelle miniere (ed in queste pagheranno anche un pesante tributo di sangue: 820 sono gli italiani morti nelle miniere franco-belghe tra il 1946 ed il 1961). Successivamente si espandono nei lavori agricoli, nell'industria manifatturiera; acquistano

sicurezza di sé e si inseriscono nel lavoro autonomo, nel commercio, nell'artigianato, nella piccola impresa.

Quando, negli anni '50, la cessazione di fatto dell'occupazione alleata consente alla Germania occidentale l'avvio della propria ricostruzione il flusso migratorio vi si dirige e vi si consolida. Anche qui nelle zone minerarie e nell'attività edilizia, prima; in quella industriale, man mano che questa va espandendosi.

Oggi nei paesi della Comunità europea lavorano quasi due milioni di italiani ai quali si aggiungono oltre un milione di turchi, 850 mila indiani, 700 mila spagnoli, 600 mila jugoslavi, 400 mila greci. Sorge spontanea a questo punto una domanda: quale sarebbe stato il processo di ricostruzione e di sviluppo del potenziale economico dell'area europea occidentale senza l'apporto della mano d'opera immigrata?

Ma non è soltanto per questo che agli emigrati spetta il titolo di «costruttori d'Europa». Pur vivendo in un continuo stato di precarietà, di tensione, spesso di frustrazione, essi hanno certamente influenzato l'ambiente che li ha accolti, con la loro presenza ed il loro lavoro, con il cemento dei matrimoni con persone locali, con la crescita di una seconda generazione che si inserisce direttamente nella società di accogliimento. Hanno facilitato una maggiore e più profonda conoscenza tra le popolazioni, stimolato una spinta alla solidarietà, provocato un concreto avvicinamento che non può non essere riconosciuto come una partecipazione diretta, attiva, positiva, alla creazione del «basso» e non per imposizione di trattati di un'Europa contraddistinta da un vero spirito di cooperazione.

Guardiamo però anche, il rovescio della medaglia, che questo ci sembra lo spirito che anima la «Giornata delle migrazioni». Che cosa hanno avuto in cambio? Certamente un lavoro, un salario che ha consentito loro di risolvere il problema esistenziale proprio e della famiglia. Ma a quali condizioni? Con quanti sacrifici? Con quanta sofferenza personale e dei familiari che si sono visti dividere per lunghi anni?

A trent'anni dalla istituzione della Comunità europea i migranti sono ancora costretti a chiedere che la «libera circolazione dei lavoratori» risponda alle finalizzazioni che le vennero assegnate dai Trattati istitutivi della CEE: quella di essere semplicemente un mercato del lavoro al livello internazionale, ma di essere (come era nell'idea di De Gasperi, di Adenauer, di Schuman) uno strumento di promozione culturale, profes-

sionale, civile dei lavoratori, nel quadro della uguaglianza dei cittadini comunitari. Anche la proposta — avanzata dall'UNAIE e da altre organizzazioni di emigrati — di uno «statuto europeo del lavoratore migrante» che unifichi le norme esistenti, troppo lacunose per dare certa garanzia di realizzazione, che le adegui alle mutate condizioni del mondo del lavoro e della società, che indichi gli strumenti validi per il loro recepimento nelle legislazioni nazionali e quelli di intervento per assicurare l'attuazione, per quanto formalmente accettata si è persa nelle secche dei rinvii.

La «Giornata delle migrazioni» è stata vista anche come un'occasione di grande rilievo per suscitare un vasto movimento di opinione pubblica attorno a questi temi di solidarietà verso gli emigrati. Ma non solo per questo.

Alla vigilia della nascita del primo Parlamento europeo a suffragio diretto affrontare questi problemi significa mettere in evidenza le vere basi sulle quali fondare l'Europa unita: la solidarietà fra i popoli che superi le antiche contrapposizioni, la giustizia che elimini le aree di depressione umana e territoriale, la democrazia che riconosca l'uguaglianza fra tutti i cittadini.

Camillo MOSER



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale di Corriere Milano del 23-11-77

## ANDREOTTI IN NORD-AMERICA

# Per la pensione si spera nel Canada

**Il presidente del Consiglio va ad Ottawa per firmare, insieme a Pierre Trudeau, un documento destinato a garantire la piena sicurezza sociale ai nostri emigrati. In pratica, è in ballo il sollecito pagamento delle pensioni agli italiani residenti in Canada. Sono centinaia di migliaia i connazionali interessati alla conclusione di questo accordo.**

di GAETANO CAFIERO

Charles Caccia è l'unico deputato d'origine italiana alla Camera dei Comuni di Ottawa. Si fa chiamare ancora «Carletto», anche se quando lavora parla in inglese o in francese, le due lingue ufficiali del Dominion di Sua Maestà Elisabetta II sul continente Nord Americano. L'MP (Member of the Parliament) Caccia lamenta che «le pensioni italiane in Canada a volte son ricevute con ritardi di anni». Evidentemente, la lunga consuetudine con le leggi e la burocrazia del suo Paese d'adozione hanno fatto perdere di vista al deputato la situazione generale del suo Paese d'origine: egli non immagina che la distanza tra gli uffici INPS che liquidano le pensioni ai lavoratori italiani e le case di questi ultimi è molto superiore alle cinquemila miglia di mare oceano che separano l'Italia dal Canada.

Questo del pagamento tempestivo delle pensioni cui hanno diritto gli italiani residenti in Canada è un problema che non sarà risolto nell'ambito dell'importantissimo accordo sulla sicurezza sociale che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti va a firmare a Ottawa nel corso della sua visita ufficiale dal 16 al 20 di questo mese.

L'accordo è già stato siglato da rappresentanti del governo italiano e del governo canadese. Perché diventi operante mancano le firme di Andreotti e di Pierre Elliot Trudeau, il primo ministro canadese in carica dal 1968. E la

conclusione d'un lungo periodo di trattative bilaterali che hanno portato al riconoscimento nei due Paesi del concetto di *totalizzazione* dei contributi di pensione dei lavoratori. «La ratifica dell'accordo di sicurezza sociale», ha detto Carletto Caccia, «rappresenta un importante passo in avanti nella storia degli istituti di previdenza perché in esso è contenuta la soluzione di uno dei problemi più sentiti dai lavoratori che

hanno prestato la loro opera in Paesi diversi».

L'accordo, sul quale si cominciò a discutere nel 1972, include anche una clausola che prevede il pagamento da parte dei vari istituti provinciali delle liquidazioni previste in caso di infortunio sul lavoro.

Si tratta, insomma, di qualcosa di molto avanzato in materia di previdenza sociale internazionale. «Il giorno in cui un sufficiente numero di Paesi avrà riconosciuto la validità del concetto della totalizzazione dei contributi», ha commentato ancora l'MP Caccia, «il lavoratore emigrante, dopo aver prestato la sua opera in Nazioni diverse, potrà ricevere la pensione completa nel Paese dove deciderà di trascorrere il tramonto della sua vita».

Restano ancora insoluti i problemi del servizio militare obbligatorio per i figli degli emigranti e quello cui si è accennato all'inizio: cioè la tempestività dei pagamenti delle somme cui i lavoratori hanno diritto.

L'accordo è ovviamente bilaterale, nel senso che i cittadini canadesi resi-

dentati in Italia e occupati nel nostro Paese godranno dei medesimi diritti di cui godono i cittadini italiani residenti in Canada: se per esempio un lavoratore ha prestato la sua opera per dieci anni in Italia e per venti in Canada, al momento di andare in pensione, dopo trent'anni, vedrà riconosciuti i suoi diritti *pro rate* sia dall'Italia che dal Canada, e potrà cumulare le due pensioni: o, più esattamente, potrà veder considerati i suoi rapporti di lavoro diversi come se fossero, ai fini pensionistici, un unico rapporto di lavoro senza soluzione di continuità. Qualcosa del genere è già previsto con gli Stati Uniti, ma un accordo in tal senso non è mai stato ratificato da Roma e Washington.

Perché, allora, è stato scelto il Canada per questo primo accordo internazionale?

In quello che è, per estensione, il secondo Paese del mondo dopo l'Unione Sovietica (quasi dieci milioni di chilometri quadrati) vivono poco più di 27 milioni di abitanti: quasi un milione sono italiani o di origine italiana, e più di 600.000 parlano la nostra lingua. L'italiano, difatti, è insegnato in 100 scuole secondarie da 273 docenti che hanno 9.000 alunni, e in 24 università. Le associazioni italiane di tutto il territorio canadese si sono federate nel Congresso Nazionale degli italo-canadesi per meglio coordinare il lavoro da fare per giungere alla soluzione dei più importanti problemi della comunità: innanzi tutto quello del servizio militare obbligatorio in Italia, poi quello del diritto di voto da concedere agli italiani residenti in Canada, infine quello delle pensioni, che dovrebbe considerarsi risolto con la firma dell'accordo da parte di Trudeau e di Andreotti.

Prima della visita di quest'anno del presidente del Consiglio, in Canada si erano recati, nel '74, l'onorevole Aldo Moro (allora ministro degli Esteri) e il sottosegretario Granelli: allora le autorità canadesi ribadirono che una soluzione del problema della sicurezza sociale era subordinata alla conclusione del processo di revisione della legislazione canadese in materia di immigrazione e in materia previdenziale, con particolare riguardo ai rapporti tra province e governo federale. Insomma, per il Canada tutta la materia era da considerarsi una questione di politi-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

ca interna piuttosto che internazionale, ma c'era disponibilità a mandare avanti le trattative con l'Italia. Andreotti giunge in Canada quando il problema è stato finalmente risolto. Bisogna vedere come e quanto tempestivamente saranno applicati i termini dell'accordo.

Gli immigrati italiani in Canada sono prevalentemente calabresi, siciliani, abruzzesi; ma sono, in generale, «emigranti di qualità», cioè non i soliti derelitti braccianti che parteciparono alla colonizzazione degli Stati Uniti e del Brasile, ma operai specializzati, piccoli imprenditori. E anche grandi, come quelli che due anni fa dettero vita al singolare fenomeno della fuga dei capitali e dei cervelli insieme, per andare a reimpiantare in Canada quelle attività imprenditoriali rese precarie in Italia dall'inflazione, dagli scioperi selvaggi, dai rapimenti, dalla tassazione punitiva.

Il Canada non è sfuggito ai contraccolpi della crisi economica mondiale: tuttavia nei primi mesi del '77 ha fatto registrare un tasso di sviluppo del 5,2%, mentre il tasso d'inflazione è sceso a valori visibili: dal 9,6% degli ulti-

mi mesi del '76 al 3,2% da gennaio a marzo del '77. Del 5,2% è aumentato anche il prodotto nazionale lordo; ed è stata registrata altresì una certa diminuzione del numero di disoccupati: da 944.000 a 914.000 tra marzo e aprile di quest'anno.

Ogni anno, in media, 5.000 italiani emigrano in Canada. Molti sono lavoratori o familiari di persone che già lavorano nel Paese e che hanno deciso di raggiungere i loro congiunti nella nuova Patria o comunque nel Paese dove quelli contano di trascorrere molti anni di lavoro: il primo movimento massiccio di immigrazione è stato infatti composto da parenti e da persone a carico di italiani già stabilitisi con proficui risultati in Canada. È forse proprio questa peculiarità dell'emigrazione italiana che rende molto importante l'accordo sulla totalizzazione dei contributi: spesso gli emigranti, proprio perché qualificati, si lasciano alle spalle una situazione contributiva precedente ed è legittimo il loro desiderio di non perderla.

Gaetano Cafiero /



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale* *Il Lavoro* di *Lugano*

del

*23.11.77*

Su iniziativa del Centro di Contatto di Losanna

## Ricerca dell'unità contro il progetto di legge sugli stranieri

Giovedì 10 novembre si è svolta nella sala dei XXII Cantoni di Losanna una conferenza-dibattito sul tema: gli emigrati in Svizzera — Una politica da cambiare e una società da costruire insieme.

Come oratori sono stati invitati i due consiglieri nazionali Gabrielle Nanchen e Roger Edsuecht, molto conosciuti in Svizzera romanda, che hanno presentato due relazioni molto critiche sulle sicurezza sociale e sulla sicurezza del lavoro in Svizzera.

Prima dei due oratori hanno preso la parola due rappresentanti del Comitato cittadino d'intesa e del Coordinamento delle Associazioni spagnole, che ancora una volta hanno messo in rilievo le caratteristiche negative del progetto di legge sugli stranieri.

Il dibattito che ha seguito le relazioni ha messo in rilievo due linee di preoccupazione circa il progetto di legge: come portare il dibattito all'ordine del giorno sul piano locale e nazionale? Quali strumenti di unità e di azione bisogna cercare per lottare contro il progetto di legge?

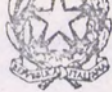
Il tempo a disposizione prima che il progetto di legge sia discusso alle Camere non è molto lungo ed è quindi necessario mettersi al lavoro immediatamente per operare una seria riflessione che sbocchi su delle azioni comuni. La riflessione che noi emigrati e una piccolissima parte della popolazione svizzera abbiamo compiuto deve essere portata fuori dai nostri ambienti associativi, per coinvolgere una

parte sempre più larga dell'opinione pubblica e soprattutto i sindacati e i partiti svizzeri. Sono i sindacati e i partiti spinti dalle nostre associazioni, a dover farsi portatori delle nostre convinzioni in materia di politica d'immigrazione in questo momento in cui il problema viene trasferito sul piano parlamentare. Questo è possibile, e immediatamente realizzabile sul piano locale, attraverso incontri ai quali le forze democratiche svizzere sono certamente disponibili. Solo se saremo uniti tra noi emigrati e capaci di sostenere con forza le nostre convinzioni i sindacati e i partiti locali potranno portare poi il dibattito sul piano nazionale e parlamentare.

La seconda linea di lavoro è quella dell'unità e dell'azione. Dal dibattito è emersa la decisa volontà di creare a Losanna un comitato d'azione contro il progetto di legge. Non sappiamo ancora che nome avrà, che statuto si darà, quali forze raggrupperà, quali forme d'azione intraprenderà. Crediamo comunque che possa essere un esempio di quello che si può fare nella mobilitazione locale circa il progetto di legge. Il comitato dovrebbe raggruppare le associazioni di emigrati delle diverse nazionalità, i gruppi svizzeri-emigrati, i sindacati, i partiti democratici e tutti quei gruppi e istituzioni disposti a sostenere i diritti dell'uomo e a cambiare il tipo di società in cui viviamo.

Il lavoro è importante e impegnativo ma quello che è in gioco è la nostra situazione di emigrati fissata nella legge per diversi decenni.

ROBERTO BIANCHI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *23.11.72*

**Mentre il governo non fa alcun passo in avanti**

## A Berna si vota per il nuovo Comitato consolare

Domenica elettorale la prossima per gli emigrati residenti nel Cantone di Berna. I connazionali sono chiamati a rinnovare, su basi più democratiche, il Comitato Consolare di Coordinamento, attraverso tutta una serie di assemblee convocate unitariamente,

dove saranno prescelti 12 nominativi. Mentre le forze democratiche dell'emigrazione si sforzano, dunque, di darsi strutture e strumenti di partecipazione più rappresentativi e rispondenti ai bisogni della collettività, a Roma tutto è fermo sul piano del

governo. L'on. Granelli dichiara di aspettare tuttora i progetti dei partiti, quando è arcinoto che presso il Comitato parlamentare da lui presieduto da tempo è stata depositata la proposta di riforma dei comitati consolari elaborata congiuntamente dalle associazioni nazionali. Gli è che manca la volontà politica della classe dirigente di portare avanti veramente quella politica nuova dell'emigrazione che comporta il superamento di atteggiamenti e misure paternalistiche e assistenziali.

Per smuovere le acque, incalzare il governo e realizzare i postulati della Conferenza Nazionale di Roma del 1975, occorre perciò allargare ed estendere la risposta unitaria e di massa dei lavoratori e delle loro organizzazioni democratiche.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *23-11-72*

Importanti risultati al convegno FGLI-FILEF-SANTI-EMIM

# Sviluppare un vasto movimento di lotta per la riforma della scuola nell'emigrazione

Sindacalisti, parlamentari, insegnanti, forze politiche e associative (operanti in Svezia, Belgio, Olanda, RFT, Italia e Svizzera) si sono incontrati domenica scorsa a Zurigo per definire una linea d'intervento unitaria volta al raggiungimento della riforma della scuola nell'emigrazione.

vo - "nella realtà dell'emigrazione ed in Italia, le famiglie dei lavoratori, gli insegnanti, le forze politiche, le associazioni, i sindacati" nella lotta per la conquista della gestione sociale e di provvedimenti riformatori collegati ai più ampi processi di trasformazione dell'insegnamento e delle

diritto allo studio e al lavoro a tutti i cittadini; 2) il superamento della pratica dei provvedimenti-tampone onde avviare una riforma organica della scuola nell'emigrazione nel quadro dell'attuazione dell'accordo programmatico; 3) l'istituzione degli organismi collegiali all'estero, adeguan-

professionalità e di preparazione dei docenti; 6) l'estensione delle informazioni tra i lavoratori sui problemi scolastici, socializzando le rivendicazioni e gli obiettivi, generalizzando e intensificando le iniziative dei comitati dei genitori. Sono obiettivi precisi che il Convegno ha individuato con estremo rigore, non senza rilanciare l'impegno di un'azione unitaria, di un collegamento più puntuale tra i sindacati e le forze associative e politiche. Il movimento degli emigrati è chiamato ora a sviluppare una vertenza nazionale capace di caricare di contenuti concreti e di sbocchi politici qualificanti quel programma di legislatura pervicacemente eluso dal governo italiano.

PAOLO TEBALDI



Al Convegno, organizzato da FILEF, SANTI, FGLI e Centro Studi EMIN di Roma, sono state severamente denunciate le inerzie e le inadempienze del governo italiano che sul problema della scuola si è arroccato su posizioni conservative, disattendendo gli impegni usciti dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione del 1975. La Federazione CGIL, CISL, UIL, le grandi organizzazioni nazionali degli emigrati e i partiti si sono trovati d'accordo, in ciò superando qualche sfasatura registrata nel passato, sulla esigenza di sviluppare un forte movimento unitario di mobilitazione "che veda protagonisti - si legge nel documento conclusi-

strutture scolastiche della società italiana. Il Convegno, approvando la mozione finale e la relazione introduttiva presentata, a nome delle organizzazioni promotrici, da Cianca, presidente della FILEF, ha dunque concordato un terreno d'azione i cui cardini fondamentali sono: 1) la saldatura tra problemi del mercato del lavoro e mondo della scuola per rompere il cerchio oppressivo che discrimina gli emigrati nella fabbrica e i loro figli all'interno dei processi formativi. Esigenza quindi di collegarsi con le forze politiche democratiche e con i sindacati svizzeri e stabilire gli accordi e le alleanze necessarie per garantire il

doli alle realtà locali, abolendo i vari enti consolari, coinvolgendo le forze associative e dotando i consigli scolastici di poteri deliberativi, d'intervento, di controllo e di gestione; 4) la ripresa delle trattative bilaterali e multilaterali al fine di assicurare "i processi di inserimento ed integrazione dei figli dei lavoratori emigrati nelle strutture scolastiche e formative dei Paesi importatori di manodopera estera"; 5) la sistemazione dello stato giuridico, normativo e salariale del personale con l'abolizione di ogni discriminazione e privilegio, introducendo, contro ogni forma di precarietà, un ruolo unico e qualificando i livelli di



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 5

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sonno* *Giornale* *Italiano* di *Luana* del *23. 11. 77*

### Emarginazione

Le discriminazioni che caratterizzano la scolarizzazione dei bambini emigrati residenti in questo paese comprendono, sostanzialmente, due fenomeni: la selezione e l'emarginazione. Relativamente facile è dimostrare, provare la selezione: è misurabile in statistiche, in dati scritti nero su bianco. Più difficile, invece, è circoscrivere l'emarginazione: non è calcolabile in cifre, ma è composta da un insieme, spesso fluttuante, di incomprendimenti, di indifferenze, di chiusure mentali. Emarginata è una persona che non può vivere la propria personalità, la propria identità sociale e culturale senza cozza e continuamente contro un muro se non di rifiuto e meno di incapacità al dialogo. E nella scuola svizzera, in una scuola che ancora fa una grande fatica a superare i concetti della politica di assimilazione unilaterale, uno degli esempi più evidenti di emarginazione è l'ostilità, spesso solo superficialmente mascherata, verso i corsi di lingua e cultura materna. Prova ne è, tra tante altre, la lettera inviata tempo fa, da parte dei maestri locali, a tutti i genitori residenti in un comune zurighese. Eccone alcuni stralci testuali: "...Su richiesta la commissione scolastica... ha dato in via sperimentale il permesso di dispensare gli allievi che intendono seguire questo corso" (di lingua e cultura italiana). "A questo proposito vorrei rendere attenti i genitori sulle difficoltà che possono sorgere seguendo i corsi. Per questo motivo vi prego di valutare bene la vostra decisione: se in un prossimo futuro intendete ritornare in Italia, sarebbe certo vantaggioso seguire i corsi offerti, visto che il Governo italiano ne richiede l'obbligo. Se però, durante i prossimi anni intendete restare in Svizzera, Vi consiglio in modo urgente, di rinuncia-

re a questa possibilità per il bene dei Vostri figli: questo perché essi rischiano di perdere parte importante delle materie di cui godono gli altri compagni di scuola. In più nasce il pericolo che l'allievo non raggiunga la promozione desiderata e non possa così seguire con gli altri il nuovo anno scolastico, per i motivi sopraccitati". Approfondire, coltivare la propria lingua e cultura per i maestri e/o le autorità di quel Comune - che non citiamo unicamente perché la portata della cosa va al di là delle dimensioni locali - rappresenta quindi solo una perdita, una limitazione del tempo da dedicare all'assimilazione. Non rappresenta, invece, un arricchimento di sé stessi, una salvaguardia della propria identità, una garanzia per lo sviluppo di una personalità equilibrata, un contributo culturale, anche, che i ragazzi emigrati potrebbero offrire all'insieme della classe, cioè anche ai loro compagni svizzeri.

s.s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 23.11.77

aise - i primi risultati della campagna francese anti-emigrati:  
- soltanto il 6% degli stranieri contattati hanno risposto positivamente

parigi (aise) - sono stati resi noti i primi risultati della campagna indetta dal governo francese per il rientro "a premio" degli immigrati, contro la quale come si ricorderà è stata promossa dai sindacati di tutti i paesi del mediterraneo un'azione di lotta comune.

secondo il governo francese la campagna iniziata il 27 aprile scorso e chiusa il 15 settembre avrebbe dato i seguenti risultati: stranieri contattati 49.116; risposte pervenute 23.842 di cui negative 20.421 e positive 3.601. (aise)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Montecitorio di Roma del 23.11.77

australia: l'immigrazione sara' basata sulle "necessita' di popolazione"

10) - canberra 23/11/1977 - (teleagenzia-montecitorio) - il ministro federale e i ministri statali dell'immigrazione hanno deciso che la futura immigrazione in australia debba essere basata su una politica nazionale globale di popolazione.

i ministri responsabili per l'immigrazione e gli affari etnici, riuniti per una conferenza a canberra, hanno sottolineato che il reclutamento di immigranti dovrebbe essere basato su programmi definiti per periodi dai tre ai cinque anni, che fornirebbero sia ai governi sia al settore privato gli elementi necessari per la pianificazione.

i ministri hanno rilevato l'importanza di riconoscere le diverse necessita' dei vari stati in termini di popolazione e di occupazione. i ministri dell'australia occidentale e del queenland si riferivano allo sviluppo dei rispettivi stati, basato sulle risorse naturali, ed erano in favore del proseguimento dell'insediamento di profughi, proporzionato alla capacita' di assorbimento dell'australia. i ministri hanno convenuto che lo scopo a lungo termine e' di consentire sempre piu' la riunione delle famiglie, ma che l'attuale mancanza di possibilita' di lavoro lo rende impossibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

23.11.77

aise - insediato a Lussemburgo il consiglio nazionale dell'immigrazione

Lussemburgo 23/11/1977 (aise) - istituito per iniziativa del sottosegretario di stato mr. maurice thoss, il consiglio nazionale dell'immigrazione si e' riunito per la prima volta a 22 mesi di distanza dalla conferenza omonima che ne aveva suggerito la costituzione. la legge istitutiva, votata il 29 luglio scorso dal parlamento lussemburghese, ha dato vita ad un organo consultivo presieduto dal commissario per l'immigrazione e composto da 21 membri, vale a dire: 1 rappresentante per ciascuno dei 5 ministri interessati: 1 rappresentante dell'amministrazione del lavoro; 1 rappresentante dell'associazione dei comuni; 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali piu' rappresentative;

3 rappresentanti degli imprenditori; 3 rappresentanti dei lavoratori immigrati italiani, 2 dei portoghesi, 1 degli spagnoli, 1 degli iugoslavi ed 1 dei capoverdiani.

nella prima seduta sono stati eletti i due vice-presidenti, uno dei quali doveva essere obbligatoriamente un rappresentante dei lavoratori immigrati. e' stato eletto a questo incarico il dr. sergio guccione, rappresentante delle acti in seno alla delegazione italiana.

questo consiglio, che dovra' essere convocato almeno 2 volte all'anno e tutte le volte che il presidente lo riterra' opportuno o che almeno 6 dei suoi membri lo richiedano, ha, come gia' detto, funzioni consultive ed e' incaricato dal governo lussemburghese di studiare, sia di propria iniziativa che su domanda del ministero competente (il ministero della famiglia), tutti i problemi concernenti l'immigrazione.

esso e' chiamato inoltre ad esprimere il proprio parere su tutte le misure ipotizzate dal governo e dai servizi preposti in materia di immigrazione ed a fare tutte le proposte ritenute utili ai fini di una migliore politica governativa verso i lavoratori immigrati e le loro famiglie.

si tratta di una importante ed interessante esperienza, unica in europa, alla quale si e' pervenuti sotto la spinta delle organizzazioni dei lavoratori immigrati che in lussemburgo costituiscono ormai 1/5 della popolazione residente. (aise)



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Lugano del 23.11.72

Per le prossime elezioni europee

# Gli emigrati voteranno nei paesi di residenza

I cittadini europei, dei paesi della CEE (Comunità economica europea), saranno chiamati alle urne, se la data sarà rispettata, per il mese di giugno del prossimo anno, per le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani, il nostro governo ha ottenuto l'assicurazione che essi potranno votare nei paesi dove risiedono. Le votazioni dovrebbero aver luogo non solo presso i consolati e le ambasciate, ma anche nei locali dove voteranno i cittadini dei paesi ospitanti: in questo caso, o il giorno prima o il giorno dopo. Il presidente di questi seggi verrà dall'Italia, gli scrutinatori saranno invece scelti sul posto. Per quanto riguarda la propaganda essa sarà assoggettata alle leggi locali. Le votazioni non si terranno in tutti i paesi nello stesso giorno ma lo scrutinio verrà fatto contemporaneamente per evitare che la conoscenza di risultati parziali possa influenzare chi non ha ancora votato. Per quanto concerne la legge elettorale nel suo complesso essa è ancora in fase di discussione presso i vari parlamenti europei e molti sono ancora gli interrogativi.

comuni d'origine, o in seggi istituiti al confine tra l'Italia e la Svizzera o il votare in seggi di un qualsiasi paese della CEE confinante con la Svizzera.

Per gli italiani residenti in Svizzera poche sono le probabilità di poter qui votare; esiste già il netto rifiuto delle autorità svizzere per le elezioni spagnole. Le possibilità potrebbero essere: il tornare, come il solito, in Italia nei



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dai Giornale Ag. ANSA di Roma del 23-XI-XX

### disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 23 nov - i disoccupati nella cee sono sempre poco meno di sei milioni essendo il loro numero rimasto sostanzialmente invariato tra ottobre e settembre scorsi.

sebbene infatti i senza lavoro siano aumentati - informa la commissione esecutiva europea - di 43.000 unita' in germania occidentale, di 29 mila in francia e di 27 mila in italia e di circa 10.000 in danimarca, essi sono diminuiti di oltre 90.000 unita' nel regno unito.

i dati dell'ottobre di quest'anno rivelano un incremento del 14,2 per cento rispetto a dodici mesi fa. ma mentre l'aumento e' stato dell'11,1 per cento per gli uomini, esso ha raggiunto il 18,5 per le donne. continua anche a crescere la percentuale degli iscritti nelle liste di collocamento con meno di 25 anni. mancano dati per tutti i "nove" ma la media cee, secondo alcune stime, supera ormai abbondantemente il 40 per cento.

in tutto, i disoccupati rappresentano, mediamente nella cee, il 5,7 della popolazione attiva civile. si va dal 3,7 per cento della germania occidentale al 9,2 dell'irlanda, all'8,6 del belgio e al 7,7 (dato provvisorio) dell'italia passando attraverso il sei della danimarca, il 5,9 del regno unito, il 5,5 della francia e il 4,3 dell'olanda.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 7p ANSA di Roma del 23-XI-XX

### Commissioni senato: indagine conoscitiva emigranti

(ansa) - roma, 23 nov - per far votare, nelle elezioni del parlamento europeo, gli italiani residenti nei paesi della comunita' e' prevista la istituzione di sezioni elettorali italiane nei paesi della cee. per circa un milione di elettori sono previsti in tutto 1.428 seggi elettorali: tra questi 558 nella repubblica federale tedesca, 490 in francia, 206 in belgio, 138 nel regno unito, 22 nel lussemburgo, 20 nei paesi bassi, una in irlanda, e una in danimarca.

questi dati sono stati riferiti, davanti alla commissione esteri che sta proseguendo l'indagine conoscitiva sulle comunita' italiane all'estero, da salvatore saraceno, direttore generale del ministero degli esteri per l'emigrazione e gli affari sociali, che ha sottolineato il valore politico del voto che sara' espresso dagli italiani nei paesi di emigrazione, quale primo riconoscimento di cittadinanza europea ai lavoratori italiani della comunita'.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Hilber*

del

*23.11.77*

## RALLENTA PERÒ L'INFLAZIONE Nella CEE cresce la disoccupazione

### Solo in Germania le cose vanno nel complesso discretamente

BRUXELLES, 22 novembre. La congiuntura mondiale presenta questo inizio d'autunno un'immagine di particolare debolezza e le prospettive per i prossimi mesi sono molto incerte: è quanto afferma l'ultimo numero di « Grafici e note rapide sulla congiuntura », una pubblicazione mensile della Cee.

Se la disoccupazione ha cessato di diminuire o ha anzi ripreso ad aumentare, un rallentamento si è invece avuto per quanto riguarda la spinta inflazionistica. Quanto al tasso di sviluppo nell'insieme dei paesi industrializzati, compresa la Cee, esso scenderebbe nel 1977 almeno del 4 per cento contro il 5 per cento del 1976.

Per quanto riguarda i « nove », secondo il documento comunitario le informazioni disponibili sulla ripresa degli affari dopo la pausa estiva confermano l'arresto del deterioramento della congiuntura. La crescita del prodotto interno lordo

in termini reali della comunità potrebbe fissarsi nel 1977 al due e mezzo per cento contro il 4,7 per cento nel 1976.

Circa la disoccupazione, « i grafici e note rapide sulla congiuntura » sottolineano come in settembre l'afflusso dei giovani giunti al termine del ciclo di studi abbia ancora sensibilmente contribuito al continuo aumento della disoccupazione e il tasso è arrivato al 5,7 per cento. Le uniche diminuzioni, lievi, si registrano in Irlanda, Danimarca e Germania. Quest'ultimo Paese ha anche il tasso di inflazione più contenuto e un mercato interno che ricomincia a tirare nel settore dei consumi privati.

Per quanto riguarda l'inflazione, il documento afferma che nel mese di settembre è stata confermata la tendenza di fondo di un andamento più moderato dei prezzi al consumo. Per la Cee nel suo insieme, l'aumento rilevato tra giugno e settembre è stato dell'ordine

del cinque e mezzo per cento annuo contro l'8 per cento del corrispondente periodo del 1977. Il tasso d'inflazione per un periodo di 12 mesi sarebbe in tal modo sceso all'11 per cento. Gli aumenti constatati nei diversi Stati membri sarebbero compresi fra il 4 per cento della Germania e il 16 per cento dell'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di *Roma* del *23.11.77*

L'ITALIA HA DECISO DI NON FIRMARE LA CONVENZIONE EUROPEA PER LO STATUTO GIURIDICO DEL LAVORATORE MIGRANTE.

Nel maggio scorso il Consiglio d'Europa approvò il testo definitivo della "Convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante". Malgrado gli sforzi dell'Italia, nel corso di un negoziato condotto all'Assemblea di Strasburgo per oltre dieci anni, le soluzioni adottate non risultarono particolarmente avanzate, nel tentativo di conciliare gli interessi dei Paesi di emigrazione e d'immigrazione. Nella votazione finale il nostro Paese decise di astenersi, evitando atteggiamenti di netta opposizione certamente non graditi a quei Paesi di emigrazione come la Grecia, la Turchia e il Portogallo i quali, per non far parte della Comunità Europea, erano interessati all'approvazione di uno statuto che rappresenta pur sempre un contributo al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. E' evidente tuttavia che per i lavoratori italiani emigrati negli altri Stati membri della CEE valgono le norme, ben più avanzate, attualmente in vigore per i lavoratori comunitari.

Nei mesi successivi all'approvazione da parte del Consiglio d'Europa, la Convenzione è stata oggetto di attento studio da parte del Governo italiano. Il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha anche presieduto una riunione, con la partecipazione dei sindacati, allo scopo di raccogliere utili elementi di valutazione. Vi sono state pure riunioni, presso il Consiglio d'Europa, di esperti governativi per la messa a punto del rapporto esplicativo sullo statuto, in vista dell'apertura della Convenzione alla firma dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, a partire dal 24 novembre.

L'esame approfondito e dettagliato da parte italiana si è concluso con la decisione - riferisce l'Inform - di non firmare la Convenzione, la quale non rappresenta certo per il nostro Paese un avanzamento rispetto alle norme comunitarie. L'unico Paese di forte emigrazione italiana in cui la Convenzione potrebbe esplicare i suoi effetti è la Svizzera, ma basti dire che lo statuto, com'è attualmente formulato, non si applica né agli stagionali né ai frontalieri. E' sintomatico, d'altra parte, che proprio la Confederazione elvetica figurerà, a quanto si è appreso, tra gli Stati firmatari della Convenzione.

Appare certo, comunque, che malgrado la mancata firma da parte dell'Italia e di altri Stati, la Convenzione entrerà in vigore (naturalmente per gli Stati firmatari) essendo a ciò sufficiente il deposito del quinto strumento di ratifica. L'azione dell'Italia sarà, d'ora in poi, rivolta alla ricerca di un accordo per la modifica della Convenzione e quindi per l'adozione di norme meno restrittive di quelle attuali: un'azione che la mancata firma da parte del nostro Paese renderà - è evidente - più coerente ed efficace. D'altra parte appaiono pure evidenti le difficoltà che l'Italia incontrerà in tale sua azione in quanto il Comitato consultivo destinato a controllare l'applicazione della Convenzione (nel quale gli Stati che non l'avranno ratificata potranno essere rappresentati soltanto da osservatori) potrà proporre modifiche al testo, ma con il voto unanime dei suoi membri.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Inform*

di

*Roma*

del

*23.11.77*

CRESCE LA RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE DA PARTE DEGLI EMIGRATI: IL PUNTO SULL'AZIONE SVOLTA DAL GOVERNO. La realizzazione dei nuovi strumenti di rappresentanza dell'emigrazione italiana sembra segnare il passo, mentre sempre più viva e pressante è la domanda di partecipazione che emerge dai documenti, comunicati, lettere che giungono dai Paesi di accoglienza. Ricordiamo, tra l'altro, un comunicato congiunto della Federazione Associazioni Marchigiani emigrati in Svizzera (AMES) e dell'Associazione Marchigiana in Francia (ARME), diramato a conclusione di un'assemblea tenuta a Ginevra ed in cui si sollecita il Governo a compiere passi concreti per una nuova politica dell'emigrazione secondo le decisioni e gli impegni della Conferenza Nazionale di Roma. Ricordiamo pure un'assemblea del Comitato d'Intesa del Cantone di Berna, a seguito della quale, in una lettera inviata per conoscenza a varie personalità ed enti, è stata sollecitata in particolare la riforma dei Comitati Consolari.

L'Inform ritiene pertanto opportuno fare il punto sull'azione finora svolta nel campo della partecipazione, anche perché per alcuni organismi "in gestazione" la competenza primaria è ormai riservata al Parlamento, mentre in genere le richieste e i solleciti sono rivolti al Governo e per esso al Sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

Così, per quanto riguarda i Comitati Consolari, l'azione del Governo, per quanto disponibile ad una maggiore partecipazione degli emigrati alle attività dei Consolati, non può prescindere dal fatto che l'iniziativa giuridica in tale materia è di esclusiva competenza del Parlamento. E' appena il caso di ricordare che la creazione in ogni circoscrizione consolare di Comitati Consolari di Coordinamento, eletti dalle rispettive comunità italiane, è stata oggetto nella passata legislatura di tre proposte di legge alla Camera e che la conclusione anticipata della legislatura ha impedito di giungere alla formulazione di un testo unificato in sede di Commissione Esteri. Spetta alle forze politiche presenti in Parlamento di procedere rapidamente, possibilmente concordando un apposito testo di legge. In proposito vi è un impegno del Comitato per l'Emigrazione della Camera, mentre è esclusa la presentazione di un disegno di legge governativo sui Comitati Consolari, che suonerebbe, a questo punto, come indebita ingerenza e prevaricazione nei riguardi del Parlamento.

All'iniziativa del Governo spetta invece la definitiva formulazione del disegno di legge per la costituzione del nuovo organo nazionale destinato a sostituire il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. A tale riguardo - come ha ricordato il Sottosegretario Foschi nella recentissima relazione alla Commissione Esteri del Senato - il Governo ha realizzato una innumerevole serie di contatti, sondaggi, dibattiti, ricevendo e registrando pareri, opinioni, documenti e proposte provenienti dall'Italia e dall'estero, raccogliendo tutti i suggerimenti ed organizzandoli sotto forma di un progetto di legge che ha già avuto l'indicazione a procedere da parte del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Esso si trova ora all'esame del "Contenzioso giuridico" che ha in elaborazione il suo parere; è da

prevedere, pertanto, che il progetto possa essere presto presentato per l'approvazione al Consiglio dei Ministri e quindi al Parlamento.

Nella sua relazione alla Commissione Esteri del Senato - appunto per venire incontro nel modo più ampio possibile alla richiesta di partecipazione che proviene dal mondo dell'emigrazione, evitando dei vuoti di rappresentatività che, seppure in forma imparziale e imperfetta erano comunque garantiti dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero - l'on. Foschi ha persino accennato alla possibilità di una ripresa di attività del Comitato stesso. Ecco, in proposito, ciò che afferma la relazione: "Vien da chiedersi, qualora una obiettiva situazione portasse avanti nel tempo la realizzazione del nuovo organismo, se non sussistano seri e motivati elementi per considerare necessaria - seppure nella provvisorietà - una ripresa delle attività del CCIE che peraltro, se è stato definito concluso politicamente, ancora esiste in forza di una legge che prevede la sua istituzione e il suo funzionamento nonché il relativo finanziamento. In sostanza - prosegue la relazione - bisognerebbe evitare di trovarci in vacanza di organi rappresentativi più volte reclamati dall'emigrazione e in particolare dalle organizzazioni democratiche operanti all'estero, che sempre più pressantemente rinnovano l'esigenza di meglio conoscere e di contare di più sulla riscuotizione, sull'impostazione e sull'analisi dei problemi che li riguardano. Non si tratta di preconstituire alibi o di far venire meno la volontà politica di procedere verso il nuovo. Si tratta invece di valutare con doveroso realismo la situazione e le obiettive difficoltà oltre ai concreti risultati

verso i quali tutti tendiamo.

"Desidero però ribadire - conclude l'on. Foschi a tale riguardo - la ferma volontà e ogni possibile iniziativa per garantire che nei tempi strettamente necessari un nuovo organismo venga istituito ed operi nell'interesse delle nostre collettività e del Paese".

Nel quadro degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rientra anche l'azione svolta dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che, nelle sue due prime sessioni, ha adottato una serie di importanti direttive per l'azione del Governo. Ricordiamo i problemi dei lavoratori italiani nella Germania Federale e in Svizzera, la direttiva per la scuola, le iniziative per incoraggiare il risparmio degli emigrati, il censimento delle istituzioni italiane all'estero. All'ordine del giorno della prossima sessione del CIEM sono: condizione e problemi delle collettività in America Latina; proposte per facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rientrare in Italia; la politica sociale della CEE; i problemi scolastici connessi con il rimpatrio dei figli degli emigrati.

Un cenno va fatto infine all'esigenza di partecipazione nella scuola italiana all'estero. Il problema della gestione sociale della scuola all'estero attende soluzione sin dal 1973, quando fu inserito nel decreto delegato concernente anche nuove norme sul personale insegnante e non insegnante di ruolo. Caduto il decreto delegato in seguito alla nota sentenza della Corte Costituzionale, ripresentato sotto forma di decreto legge e decaduto per la mancata approvazione da parte del Senato nei termini prescritti, il problema è ora di competenza del Parlamento. Il Governo ha infatti provveduto a presentare al Senato il relativo disegno di legge in un testo che ripro-duce quello già approvato dalla Camera dei Deputati, ma il suo sforzo di affrettare l'approvazione delle nuove norme sulla scuola italiana all'estero, in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, non è stato premiato. Ciò in seguito alla decisione delle Commissioni riunite Esteri e Pubblica Istruzione del Senato di rinviare ulteriormente l'esame del provvedimento.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di Roma del 23.11.77

Il congresso della Federazione liberal-democratica

# L'Europa che noi vogliamo

Esistono probabilità che le prime elezioni dirette del Parlamento europeo possano tenersi, come stabilito, entro l'estate del 1978. Al raggiungimento di questo importante obiettivo resta ormai solo la difficoltà del Parlamento inglese di varare al più presto la legge elettorale; ma non è irrealistico sperare che la forte pressione dell'opinione pubblica e delle forze politiche britanniche filoeuropee superi le perplessità dei più prudenti che ancora oggi temono l'allineamento della Gran Bretagna con gli altri Paesi della Comunità.

La scelta dei repubblicani di avviare per tempo una stretta collaborazione con altri partiti politicamente ed ideologicamente omogenei dell'Europa ci consente di non presentarci a questa importante scadenza come forza politica solo «italiana»; rifuggendo nel contempo dal vizio del provincialismo di tanti partiti del nostro Paese.

Il terzo Congresso della Federazione europea dei partiti liberali e democratici, che si è concluso nei giorni scorsi a Bruxelles, ha confermato pienamente la validità della decisione del Pri di aderire a questo organismo.

Certo non possiamo non ricordare le molte e diverse perplessità che avevano accompagnato i primi contatti avviati con i partiti liberal-democratici europei, perplessità che in alcuni settori del partito e tra i giovani erano state più marcate; così come non si può dire che qualche dubbio ancora residuava dopo il Congresso costitutivo di Stoccarda e il primo Congresso dell'Aja. Anche se quasi tutti i repubblicani rifuggono dal fascino ammaliante di altre Internazionali, come quella socialista, e se quasi tutti i repubblicani rifuggono dal fascino ammaliante di altre Internazionali, come quella socialista, e sentivano fortemente l'opportunità di un più stabile e proficuo collega-

mento internazionale, la presenza troppo vicina di una ideologia liberale, quella del Pli, assai diversa dalla nostra e una certa astrattezza d'impostazione originaria del programma della Federazione consentivano ancora alcuni margini di dubbio sulla assoluta validità della scelta.

Noi stessi andando a Bruxelles con la delegazione del Pri in rappresentanza della Federazione giovanile repubblicana, sentivamo ancora questi residui dubbi. Ma, proprio per questo, oggi non possiamo non sottolineare come tali perplessità non

abbiano più ragione di sussistere.

Va anzitutto ricordato come la Federazione dei partiti liberali e democratici sia stata la prima a varare un programma politico per le elezioni del Parlamento europeo, programma che si presentava ampio, articolato e decisamente progressista. Per noi repubblicani, per la nostra metodologia «contenutistica» del far politica, questa constatazione è particolarmente importante. Essa dimostra che la collaborazione con le altre forze europee di ispirazione laica e riformatrice non è avvenuta sulla base di generiche enunciazioni ideologiche o di astratte petizioni di principio, bensì sulla convergenza verificata nell'analisi dei problemi della Comunità europea e dei singoli paesi, e nelle proposte in ogni campo dell'azione politica.

Certo va riconosciuto che nell'interno della Federazione convivono impostazioni eterogenee, sia per la specificità dei problemi di ognuno degli otto Paesi rappresentati, sia per le obiettive differenze politiche tra partiti di impostazione chiaramente diversa. Ma bisogna subito aggiungere che l'importante risultato di un programma organico e riformatore è stato raggiunto mediante una stretta collaborazione tra alcuni dei partiti presenti e anzitutto tra i liberali

inglesi, i repubblicani italiani e i liberali tedeschi, partiti che hanno ancora una volta verificato una notevole omogeneità tra le proprie posizioni politiche. Grazie a tale collaborazione il programma si presenta assai avanzato non solo, come è tradizione delle forze liberal-democratiche, sul terreno dei diritti civili, ma anche e soprattutto nel campo delle scelte economiche.

Chiara esempio di tale incisiva azione è la scelta del Congresso di affidare al Comitato di redazione il compito di riscrivere il preambolo politico del programma, che è poi la parte più significativa, alla luce di un documento presentato dal Liberal Party. Per espressa menzione del leader di questo Partito, David Steel, il documento riproduce quasi letteralmente il contributo di politica apportato dal Pri, e segna il definitivo abbandono da parte dei liberal-democratici di una politica puramente liberistica e accoglie pienamente i principi della programmazione, della politica dei redditi, del patto sociale che da

tempo caratterizzano l'azione del Pri.

E' opportuno, ancora, ricordare come siano assai qualificanti le parti del programma concernenti la politica regionale, l'agricoltura e la politica energetica, con l'accettazione in ognuno di questi campi di un incisivo potere programmatico e di intervento dello Stato e degli organismi comunitari ad integrazione, controllo e stimolo dell'intervento privato.

Non è un caso che anche su questi temi si sia ritrovato un accordo preciso tra questi tre partiti, mentre è superfluo ricordare che il Fdp tedesco fa parte di un governo di coalizione con i socialdemocratici di Brandt ed esiste la possibilità che anche il Liberal Party, dopo le elezioni inglesi, trasformi il suo apporto alla maggioranza in una collaborazione governativa con i laburisti.



Si fa, cioè, sempre più strada l'idea di una forza liberal-democratica che, con il contributo originale della tradizione di questo pensiero, governi l'Europa insieme ai partiti di ispirazione social-democratica.

I repubblicani non hanno mancato di sottolineare che questa è la loro concezione avanzata della liberal-democrazia e per tale ragione l'intervento dell'on. Ugo La Malfa è stato seguito con attenzione, stima e considerazione. Così come è stata pienamente compresa, al di là di facili e respinte strumentalizzazioni, l'originalità della posizione del Pri sulle più importanti questioni nazionali.

Il Congresso di Bruxelles è, infine, importante perché sancisce anche ideologicamente, l'attenzione con cui le forze democratiche e liberali europee seguono, accanto ai temi delle libertà civili, anche i problemi della giustizia sociale.

Era questa, ovviamente, una premessa ineliminabile affinché il Pri si sentisse pienamente inserito in questo organismo. Raggiunta tale condizione i partiti democratici e liberali della Comunità non solo potranno rappresentare una cospicua fetta dell'elettorato al Parlamento europeo, ma potranno in quella sede svolgere una funzione determinante, anzitutto per uno sviluppo effettivo del processo

Enzo Bianco  
Segretario  
nazionale  
della Fgr

di unificazione, ma anche affini  
che questo processo avvenga su

basi politiche salde ed avanzate

I compiti che adesso ci attendono, a livello italiano ed ancora europeo, sono comunque assai impegnativi: si tratta di far precedere e seguire a quanto già elaborato una serie di iniziative ed un nostro specifico programma, capace di comprendere le peculiarità della situazione italiana e di integrarla compiutamente nel dibattito comunitario. Sono queste premesse ineliminabili affinché il Pri possa rappresentare nel Parlamento europeo una parte significativa dell'opinione pubblica più sinceramente europeistica.

Forti comunque di questa riuscita esperienza, anche la Federazione giovanile repubblicana parteciperà nei prossimi giorni in Austria al Congresso della Federazione europea della gioventù liberal-radical. Aderendo all'Efl y la Federazione giovanile repubblicana si propone di dare un analogo contributo tra le nuove generazioni per risolvere la crisi drammatica che oggi i giovani vivono sulla propria pelle. Soprattutto in Italia, non è possibile non guardare all'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lupano* del *23.11.77*

# Crisi, rientro degli emigrati, politica delle Regioni

## Rientri in Italia e tendenze attuali dell'emigrazione

A partire dal mese di settembre del 1973 sono apparse mutate le tendenze delle correnti di emigrazione. Nei principali paesi capitalistici la crisi ha causato licenziamenti e ristrutturazioni produttive e ha avviato un dibattito nuovo sulla destinazione stessa dell'emigrazione. Sono stati proposti indirizzi più o meno restrittivi nei riguardi dei lavoratori emigrati in generale e stata ridotta, nei principali paesi europei, l'occupazione dei lavoratori stranieri.

Dalla Svizzera sono rientrati in Italia, dall'inizio della crisi alla fine di agosto 1977, 174.628 cittadini italiani, dei quali circa 95.000 lavoratori.

I rimpatri dalla Confederazione sono stati 32.589 dei quali 18.402 lavoratori nel 1974, 60.015 dei quali 33.032 lavoratori nel 1975, 55.263 di cui 30.112 lavoratori nel 1976, 25.695 di cui 13.499 lavoratori nel periodo gennaio-agosto 1977. Al 31 agosto 1977 la collettività italiana in Svizzera è risultata di 468.059 persone, delle quali circa il 45 per cento donne.

Per il complesso dei lavoratori stranieri, di ogni nazionalità, le più forti riduzioni hanno riguardato gli stagionali, i frontalieri, i lavoratori con permesso annuale. Dal 1973 al 31 agosto 1977 gli stagionali sono calati da 193.766 a 67.275, i frontalieri da 104.573 a 83.058, gli annuali da 322.513 a 170.068. I cittadini stranieri domiciliati sono invece aumentati in Svizzera, nel medesimo periodo, da 256.568 a 329.824. E' avvenuta una selezione severa, nell'ambito di una tendenza restrittiva nell'occupazione di mano d'opera immigrata. In complesso hanno lasciato il paese 247.195 lavoratori di ogni nazionalità e altri 200 mila loro familiari a carico. La collettività straniera in Svizzera è risultata al 31 agosto 1977 di 933.820 persone, dei quali due terzi circa sono occupati.

Nella Repubblica Federale di Germania i lavoratori italiani erano 450.000 nel mese di settembre 1973, 370.000 un anno dopo, 292.435 a settembre 1975 con una riduzione nel periodo indicato di 157.565 unità: nello stesso tempo i lavoratori turchi si riducevano di 61.374, gli jugoslavi di 120.000, i greci di 62.790 gli spagnoli di 61.200.

Nel 1976 e nei primi dieci mesi del 1977 il ritmo dei licenziamenti in Germania e dei rientri non si è mantenuto

elevato come nel periodo 1973-75, ma è proseguita la riduzione di lavoratori stranieri: nel 1976 i rimpatriati dalla Germania, secondo l'Istituto centrale di statistica, sono stati 34.527 i lavoratori (oltre attualmente occupati in Germania, secondo una nostra valutazione, che desumiamo da varie fonti, tra cui l'ISTAT, sono circa 267.500).

Va segnalata una situazione particolare in cui si è trovata la nostra collettività in Germania: mentre dal 1973 alla fine del 1976 diminuivano i lavoratori, la nostra comunità - lavoratori e membri delle loro famiglie - si manteneva pressoché stabile attorno alle seicentomila persone. Vi è stata in questi anni un ricongiungimento di familiari con i lavoratori italiani in Germania, che ha mantenuto agli stessi livelli il numero complessivo degli italiani. A fine 1975, secondo i dati forniti dal Ministero degli affari esteri gli italiani in Germania erano 670.830. Essi risultano, oggi, calati a 540.200 circa 100.000 in meno rispetto all'anno 1972, quando essi furono 641.467.

Dalla Svizzera e dalla Repubblica federale di Germania è rientrato, quindi, in Italia, il maggior numero di emigrati e di loro familiari.

Nel 1976 si è ridotto il numero dei familiari che ha raggiunto i lavoratori in Germania: sempre sulla base di rilevazioni ISTAT, sono giunti in Germania lo scorso anno 9.188 familiari di lavoratori, mentre il numero totale di espatri verso la Germania è stato di 30.260.

Anche in Germania, come è già risultato per la Svizzera, pur nel quadro di una diminuzione di immigrati stranieri, prosegue una dura politica di selezione da parte del padronato. D'altra parte in Germania si discute da anni della politica dell'immigrazione, e si propone una "rotazione" di manodopera, che sia sempre più frequente, e consenta da un lato di esportare disoccupazione, dall'altro di impiegare forze giovani, o con determinate qualifiche che si inquadrino nei processi di ristrutturazione, con il vantaggio per il padronato di avere una massa di lavoratori stranieri, a condizioni precarie, e da manovre come stabilizzatrice di determinati livelli salariali, di costi del lavoro, di profitti.

Per quanto riguarda l'altro paese europeo, in cui la collettività degli italiani ha superato negli anni scorsi il mezzo milione di persone, vale a dire la Francia, sono stati molto più ridotti i rimpatri di lavoratori italiani e di loro familiari: essi sono stati all'incirca di un quinto rispetto ai rimpatri dalla Germania e di un ottavo dei rimpatri dalla Svizzera. Si stanno tuttavia, con un certo ritardo presentando situazioni che costituiscono una novità negli orientamenti governativi e padronali, in senso anch'essi restrittivi e tendenti a modificare, nei fatti, i principi di "libera

circolazione" vigenti nella Comunità Europea.

In base al "piano Barre" si vogliono assegnare 10.000 franchi di "buona uscita" agli emigrati stranieri che siano disposti a tornare nel loro paese, e, nello stesso tempo, un premio di ingaggio di 4.850 franchi ai giovani e donne stranieri che emigrino in Francia. Si tratta nella sostanza di principi di "rotazione" guidata e inventivata, poco o nulla dissimili da quelli in atto, da più lungo tempo, in Germania. Vi sono state in Francia opposizioni da parte dei sindacati contro il piano Barre e contro la politica governativa e padronale. In Germania i sindacati non hanno contestato il diritto governativo di fissare i contingenti di immigrati stranieri, come hanno invece fatto i sindacati CGT in Francia.

Secondo le autorità governative tedesche devono essere mantenute per lungo tempo una serie di misure: blocco dell'immigrazione, limitazione dei ricongiungimenti familiari, programmi per favorire i rientri di emigrati nei propri paesi, determinata "stabilizzazione" di contingenti di lavoratori stranieri anche mediante piani di formazione professionale e di integrazione linguistica e scolastica (che tuttavia presenta enormi lacune e storture di impostazione). In base a tali direttive sono state rifiutate le assunzioni al lavoro di giovani figli di emigrati già residenti in Germania. Il sindacato tedesco IG Metall ha dichiarato che non valice le linee del blocco, da lasciare inalterate per un certo periodo, ma ha chiesto un trattamento paritario per coloro che rimangono alle condizioni stabilite.

Si è trattato di iniziative che, pur lasciando aperte varie e articolate soluzioni locali, sono stati attuati, come la riduzione degli emigrati stranieri sta a indicare.

Negli anni 1975 e 1976 vi sono stati rimpatri da tutti gli altri paesi (Gran

Bretagna, Belgio, Argentina, Lussemburgo) che hanno superato il numero degli espatri. Solo con gli Stati Uniti d'America, il Canada e il Venezuela il saldo emigratorio italiano presenta ancora indici negativi (maggiore numero di espatri rispetto ai rimpatri). Verso questi paesi il numero degli espatri rimane limitato a poche migliaia: verso il Canada 3.662 nel 1975 e 3.586 nel 1976 verso gli USA 6.386 nel 1975 e 6.973 nel 1976 verso il Venezuela 894 nel 1975 e 1.350 nel 1976.

Il conclusione siamo in presenza di tendenze abbastanza generalizzate nel senso che

- sono di gran lunga minori rispetto al passato le possibilità di occupazione all'estero, nella CEE e in Svizzera in particolare modo;
  - proseguiranno le ristrutturazioni produttive e i rientri di lavoratori emigrati e propri familiari;
  - la selezione padronale si rivolge a determinate qualifiche.
- Per un lungo periodo di tempo il nostro paese, specie le regioni meridionali, si trovano a fare i conti con la necessità di uno sviluppo che assicuri il lavoro alle giovani generazioni, ai disoccupati, ai

lavoratori emigrati che rientrano. Non sempre appare chiara la coscienza della gravità della situazione attuale, e, con essa, l'urgenza di cambiamenti nelle linee generali dello sviluppo.

La disoccupazione nella Comunità Europea ha superato i 6 milioni di unità. La crisi, aperta con l'aumento dei prezzi del petrolio del 1973, si rivela sempre di più profonda e di caratteristiche nuove e più complesse, di durata insolita.

Appare incapace il vecchio meccanismo "di sviluppo" di assicurare una ripresa stabile.

L'esodo di massa, come componente della vecchia linea economica che ha condotto alla crisi, va comunque discusso in tutte le sue implicazioni. In Italia un nuovo sviluppo, indipendentemente dai rientri forzati, non può più comportare l'emigrazione, pena la decadenza di vaste aree che possono avere una ripresa con una diversa utilizzazione delle risorse umane e materiali.

Si tratta di questioni e di indirizzi che sono stati fissati nell'accordo programmatico dei sei partiti costituzionali: su quella base vanno individuate le linee dei programmi di sviluppo. E' un terreno sul quale si trovano impegnate le consulte regionali dell'emigrazione. Le esperienze sono ancora poche, incerti sono i primi avvisi del lavoro delle consulte. Ma questo è il grande campo dei loro lavori, d'altronde indicato da tutte le leggi istitutive delle Consulte.

In tale modo il lavoro delle consulte, delle associazioni regionali degli emigrati, si collega alle lotte in corso attorno alle rivendicazioni urgenti di programmi per l'occupazione.

In primo luogo anche l'emigrazione è impegnata a fare attuare dal Governo tutti gli impegni dell'accordo programmatico e dei piani di occupazione dei giovani, per i quali vi è un grave ritardo, in contrasto con il carattere straordinario e urgente dell'apposita legge nazionale.

### La distribuzione regionale dei rientri degli emigrati in Italia

Una ricostruzione precisa e su base regionale dei rientri degli emigrati non è stata fatta. Non è neppure possibile desumerla dal numero delle domande

indirizzate alle Regioni al fine di ottenere i contributi assistenziali o promozionali stabili. Neppure le domande per i sussidi di disoccupazione sono indicative, in quanto non tutti gli emigrati rientrati hanno chiesto l'indennità italiana di disoccupazione.

Abbiamo preso come base per tentare una ricostruzione regionale del numero dei rientri i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica per gli anni 1975 e 1976. In questi due anni sono rimpatriati 238.771 cittadini italiani, che si sono diretti nelle Regioni italiane nella percentuale media che sotto viene indicata:

	%
Piemonte	2,67
Lombardia	4,94
Veneto	11,24
Liguria	1,14
Toscana	2,04
Marche	2,52
Abruzzo	4,46
Campania	10,70
Basilicata	3,62
Sicilia	13,45
Valle d'Aosta	0,21
Trentino Alto Adige	1,22
Friuli Venezia Giulia	3,81
Emilia-Romagna	2,55
Umbria	1,23
Lazio	3,39
Molise	2,34
Puglia	14,51
Calabria	9,72
Sardegna	2,04

Dall'inizio della crisi a oggi si possono contare in non meno di 355.000 i rientri in Italia.

In quasi tutte le Regioni risulta ormai capovolto il rapporto tra espatri e rimpatri: questi ultimi sono in numero maggiore.

Va segnalata tuttavia una situazione riguardante le Regioni industriali del Nord che appare capovolta rispetto alle Regioni meridionali o di quelle da cui tradizionalmente sono partiti per l'estero i più forti contingenti di emigrati.

Per molti anni, quando il saldo emigratorio era stato negativo (prevalenza di espatri sui rimpatri) per le Regioni meridionali, il Veneto, il Friuli, la dorsale appenninica, il Salento era stato sempre positivo (prevalenza dei rimpatri) nelle regioni industrializzate (Lombardia, Piemonte, Liguria). Oggi i saldi sono ancora opposti: positivi nelle tradizionali zone di emigrazione, negativo per le Regioni industriali. Sono dati, forse sommersi, così come sono ricavati dalle rilevazioni Istat. Ma essi potrebbero anche indicare che viene effettuato un preciso reclutamento di lavoratori specializzati da parte di alcuni paesi (Germania, USA, Canada, Australia, Svizzera) i quali rinviano le masse di lavoratori emigrati con qualifiche meno richieste o senza qualifica.

Si tratta, in sostanza, di un problema ancora non valutato, e neppure bene individuato.

Il problema più generale delle tendenze è stato anche posto nel documento programmatico per il 5. congresso della FILEF. Gli sviluppi della situazione sembrano dare conferma ai nostri giudizi, sia in rapporto a quanto già verificatosi, e sia al riguardo di possibili sviluppi futuri, oltre che della natura che hanno avuto i processi di immigrazione a sostegno delle economie dei paesi che hanno occupato gli emigrati, dove questi sono stati una vera e propria risorsa, ottenuta con bassi costi iniziali.

Di fronte alla crisi e ai rientri molto forti, il documento per il 5. Congresso poneva il quesito se "i paesi capitalistici

più forti, i quali si sono avvantaggiati dell'apporto di milioni di immigrati, intendano oggi, oppure no, rinunciarvi".

"I problemi che oggi sono posti dai fatti - rileva il documento della FILEF - sono il blocco delle immigrazioni, le rotazioni forzate, i licenziamenti, la tendenza a declassare quelli che rimangono per avere forze produttive che siano meno costose degli ammodernamenti tecnologici, indispensabili in molti settori. Se per l'avvenire gli emigrati stranieri si potranno avere a bassi costi, eliminando le conquiste raggiunte dagli emigrati con le lotte per la parità, la scuola, la casa, i diritti delle famiglie, la previdenza, se il grande padronato potesse riattivare tutte le vecchie baracche (ve ne sono ancora), fare retrocedere i diritti acquisiti, se le manovre monetarie internazionali (investimenti, pressioni su certe monete) riuscissero a spingere verso il basso i livelli di occupazione, di retribuzioni e di reddito nel nostro Paese, approfondendo gli squilibri anziché avviarli a superamento, in quelle condizioni potrebbe riprendere l'esodo forzato. Ma questa è una prospettiva opposta alle esigenze del nostro Paese e della stessa civiltà, e anche contrastante con la costruzione europea".

Alle lotte del lavoro e del Mezzogiorno, all'iniziativa nel campo dell'emigrazione sono aperti problemi nuovi da affrontare. Essi riguardano anche l'impegno delle Regioni e delle consulenze per:

- i raccordi dei programmi a lunga scadenza in Italia, oltre che per le misure immediate,
- l'intervento perché all'estero non si subiscano gravi conseguenze per i processi in corso per raggiungere la parità nelle attuali condizioni (in primo luogo: la formazione, la scuola, le abitazioni, i programmi sociali).

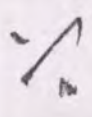
### Le leggi e gli interventi delle Regioni

Con l'approvazione e l'emanazione dei decreti che trasferiscono alle Regioni, in base alla legge "382", nuovi compiti e poteri, nella materia della programmazione dello sviluppo e in altri campi, che erano precedentemente affidati al governo centrale e ad enti e centrali privati che vengono sciolti, crescono anche le competenze delle Regioni nella politica dell'emigrazione.

E' possibile oggi un vero e proprio rinnovamento ed allargamento delle funzioni regionali, assieme a un rilancio dell'attività delle Consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione e del loro coordinamento su scala nazionale. Nuovi compiti si prospettano nei rapporti tra Regioni e Consulte e associazioni degli emigrati, specie regionali.

Nel periodo apertosi con la crisi del 1973, le leggi regionali sono state uno dei pochi punti di riferimento e di intervento validi, in una situazione di carenza governativa che avrebbe avuto negative conseguenze per gli emigrati rientrati, specie i più bisognosi di sostegno per il loro reinserimento. C'è ancora bisogno di verificare quale sia stata la quantità e la qualità degli interventi regionali, per compiere un'azione di aggiornamento e miglioramento delle attuali leggi, secondo alcuni indirizzi che sembrano più importanti:

- a) l'adeguamento alle necessità riscontrate con gli interventi già attuati;







14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

M. Lorus

del

23.11.77

# Troppi ostacoli vietano la «crescita» della CEE

## Introgativi e paure sull'egemonia

Il fatto è che l'Europa unita è nata anche sotto il segno della difficoltà, oltre che con una grande speranza. Oggi di fronte ai problemi del Duemila, la difficoltà non ha più i tabù di esistenza, e tutti ne convengono, anzi, almeno in linea di principio, gli stati più ricchi si pongono il problema degli aiuti economici. Boelte ha detto chiaramente che l'integrazione europea sarà veramente raggiunta solo quando il livello di vita sarà eguale in tutti i paesi del MEC, quale che sia la loro anzianità di appartenenza al club. « Si tratta quindi di fare investimenti, di portare macchine dove c'è manodopera, e ciò potrà «ai problemi. Quindi l'integrazione deve essere un processo graduale, che passi attraverso la politica regionale e strutturale ». Insomma, in attesa di un'integrazione a pieno titolo, la CEE può aiutare i suoi futuri partner a sviluppare il proprio patrimonio industriale e a migliorare la produzione agricola, in modo da portare gradualmente questi paesi al livello degli altri che già fanno parte del MEC. Inoltre, dovrà essere rivista l'intera politica agricola comunitaria che — ha creato in Europa un mercato distorto.

In particolare — ha detto Boelte — « il fondo regionale europeo dovrebbe diventare una sorta di secondo piano Marshall », ed anche la Germania, hanno sottolineato altri oratori, deve fare la sua brava autocritica per aver inizialmente ritardato i suoi versamenti al Fondo e per averli concessi solo a determinate condizioni. Sono opinioni di giornalisti ed esperti, non di statisti ai massimi livelli, ma valgono per quanto cosa e dimostrando quanto meno che certe mentalità stanno cambiando, in senso solidaristico.

## Il divario tra economie ricche e povere - Introgativi e paure sull'egemonia

Un altro relatore, il giornalista Hans Peter Boelte, ha insistito in modo particolare su questo tema, che vale per l'intero problema del riequilibrio globale non riguarda solo i nuovi partner, ma tutti i paesi della CEE. « Il Piemonte e il Mezzogiorno d'Italia — ha detto — sono più distanti fra loro di quanto non siano distanti Piemonte e Baden-Württemberg, e il problema non è solo italiano, ma riguarda per esempio anche il Midi francese ».

Proprio nei giorni in cui si svolgeva il seminario, a Bonn, presente il segretario del PSI Craxi, la scalfiderocrazia tedesca annunciava in una conferenza stampa l'intenzione di lanciare un fondo di solidarietà europea.

## Integrazione graduale

Secondo Zahorka ogni atteggiamento catastrofico è del tutto ingiustificato. L'Europa non rischia il suicidio allargando le proprie frontiere anche se, per evitare un trauma troppo brusco, occorre avere pazienza. « Con la Spagna, la Grecia e il Portogallo — ha detto — l'Europa diventerebbe eterogenea: accanto a paesi altamente industrializzati ve ne saranno alcuni ad economia prevalentemente agricola.

conservatori — cui secondo molti esponenti della CDU tedesca i primi dovrebbero allearsi — hanno finora sviluppato in misura insufficiente la propria solidarietà verso i paesi europei in difficoltà, né possono consolarsi con le divisioni che esistono nel campo socialista. L'isolamento, prima o poi, si pagherà. E' chiaro che per il futuro dovrà essere fatto di più.

Il fatto è che l'Europa unita è nata anche sotto il segno della difficoltà, oltre che con una grande speranza. Oggi di fronte ai problemi del Duemila, la difficoltà non ha più i tabù di esistenza, e tutti ne convengono, anzi, almeno in linea di principio, gli stati più ricchi si pongono il problema degli aiuti economici. Boelte ha detto chiaramente che l'integrazione europea sarà veramente raggiunta solo quando il livello di vita sarà eguale in tutti i paesi del MEC, quale che sia la loro anzianità di appartenenza al club. « Si tratta quindi di fare investimenti, di portare macchine dove c'è manodopera, e ciò potrà «ai problemi. Quindi l'integrazione deve essere un processo graduale, che passi attraverso la politica regionale e strutturale ». Insomma, in attesa di un'integrazione a pieno titolo, la CEE può aiutare i suoi futuri partner a sviluppare il proprio patrimonio industriale e a migliorare la produzione agricola, in modo da portare gradualmente questi paesi al livello degli altri che già fanno parte del MEC. Inoltre, dovrà essere rivista l'intera politica agricola comunitaria che — ha creato in Europa un mercato distorto.

## dal nostro inviato GUIDO BOSSA

BONN, 22 novembre. Non c'è dubbio che Spagna, Portogallo e Grecia hanno tutto il diritto di pretendere, se lo vogliono, l'ingresso a pieno titolo nella Comunità Economica Europea. Al seminario di studi sui problemi della CEE, organizzato dalla Fondazione Adenauer presso Bonn, il principio è stato ribadito a chiare lettere praticamente da tutti i partecipanti e in primo luogo dai relatori tedeschi, il che è tanto più significativo in quanto la Germania federale, « motore economico » dell'Europa, è il paese che più d'ogni altro dovrà farsi carico dell'aiuto allo sviluppo di quelle economie. D'altra parte, l'allargamento della CEE è indispensabile, lo dicono gli stessi trattati di Roma che parlano di promuovere la cooperazione nell'intero continente. Inoltre, il processo di integrazione nel MEC favorirà lo sviluppo e il consolidamento della democrazia in quei paesi, e sarà quindi fattore di stabilizzazione e di pace non solo per la nostra area continentale.

Il problema però, si è chiesto con molta franchezza Hans Jürgen Zahorka, direttore del periodico « Libertas », che si autodifinisce « Rivista europea sulla poli-

## Un continente unificato

pera. Il problema è di stabilire chi dovrà controllare gli investimenti e programmarli; se gli stati nazionali o una agenzia comunitaria di aiuto allo sviluppo». Un problema politico, insomma, che mette in causa anche l'orgoglio nazionale, giacché, per esempio, proprio la Germania federale coltiva in questo campo mire egemoniche; pensa cioè di essere autorizzata ad assumere la guida dell'Europa dei Dodici anche per via del prestigio che le verrebbe dagli investimenti che è in grado di effettuare nei paesi economicamente più deboli.

Sta di fatto comunque che l'ingresso dei nuovi partner nel MEC avverrà dopo un periodo di transizione più o meno lungo a seconda del verificarsi di condizioni non prevedibili in questo momento. L'anticamera è necessaria; nessuno se lo nasconde. Fra l'altro, la stessa avanzata del processo di integrazione fra i Nove, con la prossima elezione diretta del parlamento europeo, ostacola le nuove adesioni, perché Spagna, Grecia e Portogallo si troveranno di fronte ad una comunità già politicamente matura. E' stato il caso dell'Inghilterra, che ha dovuto correre per recuperare il terreno perduto; per i nuovi partner sarà più dura.

Per rendere meno pesante l'attesa, si propone che fin da ora i tre paesi partecipino in qualche modo alle decisioni della CEE, cerchino di influenzarle in senso per loro positivo, siano consultati con frequenza dai Nove. Per il resto, ancora una volta occorre pazienza, e sapere che l'ingresso definitivo nella CEE già formata da vent'anni costerà sacrifici.

Ma i nuovi partner, vogliono davvero entrare nella CEE? Certo, i governi hanno presentato le loro richieste di adesione, la questione viene discussa nei parlamentari nazionali; ma i popoli che ne pensano? I sondaggi più recenti dimostrano che mentre la maggioranza degli europei è convinta che l'Europa unita è un bene (anzi il 40 per cento degli intervistati — italiani in testa — vorrebbero un processo di integrazione più rapido), nei tre paesi ultimi arrivati il favore della popolazione è minore. Una constatazione ovvia, tenendo conto delle difficoltà con cui l'idea europea si è imposta negli stessi paesi firmatari dei trattati di Roma.

Ma è possibile saper per quali motivi spagnoli, portoghesi e greci sono restii a perdere una parte della propria identità nazionale? Nella misura in cui le opinioni dei giornalisti rispecchiano quelle dei lettori dei giornali, sì; visto che nel corso del seminario i colleghi spagnoli hanno più volte manifestato le loro preoccupazioni e le loro contestazioni all'Europa così come si sta costruendo.

Ridotte in sintesi, le contestazioni sono di due ordini: quale spirito animerà l'Europa dei Dodici; quale paese, quale ideologia, quale partito assumerà l'egemonia nel continente. A ben vedere, sono domande che anche molti italiani si pongono, o si dovrebbero porre. Ma cerchiamo di esaminare le argomentazioni.

Innanzitutto: quale Europa si vuole costruire? Un'Europa di mercanti, di investimenti industriali, di multinazionali, di consumatori; un'Europa che sia insomma un immenso « mercato del bestiame »; oppure un'Europa unificata oltre che dall'abbattimento delle barriere doganali anche da una fede comune nei valori umani, da promuovere e sviluppare prima ancora del benessere economico? A questa domanda, più volte ripetuta, i colleghi spagnoli hanno ricevuto risposte sempre, secondo loro, insufficienti, tanto che sono stati costretti a concludere che non esiste ancora un chiaro ideale europeo, accettabile per tutti. Gli eurocrati di Bruxelles, hanno notato, si preoccupano forse troppo del prezzo della frutta, e poco dei problemi materiali e morali delle famiglie, dei

giovani, dei lavoratori; cioè degli europei, che non sono solo consumatori di beni e produttori di ricchezza.

Il senso delle risposte ricevute a queste sollecitazioni è più o meno il seguente: se discutiamo di ideologie non saremo mai d'accordo: meglio seguire la strada del pragmatismo, meglio mettere da parte ciò che ci divide e cercare di sviluppare progetti concreti sui quali è più facile cooperare. Intendiamoci: non è che l'Europa unita non faccia nulla per i lavoratori o per i giovani (fra l'altro, in Germania, una intera sezione della fondazione Adenauer si occupa dei problemi dei giovani, dei lavoratori, dei migranti); ma gli spagnoli lamentavano la mancanza di un progetto ideale unificante, capace di dare prospettive agli sforzi dell'integrazione; un progetto che in Europa non può non essere impegnato, di cristianesimo.

C'è poi un secondo problema: quello dell'egemonia. Anche in questo caso la domanda è stata posta molte volte, in forme diverse. Comanderanno i più ricchi o i più numerosi? E' vero che il mondo anglosassone teme una polarizzazione mediterranea dell'Europa? E' vero che la Germania vuole essere il primo violino dell'orchestra? Su questo ultimo punto, il primato degli

operatori si è mostrato una virtù: quando deve prendere decisioni importanti, la Comunità si incontra sempre a metà strada, perché gli stati membri hanno un solo voto a disposizione.

I tedeschi, quindi, probabilmente subiranno sconfitte, per esempio quando si attuerà l'unificazione monetaria. Diversa sarà la situazione se e quando sarà possibile la formazione di maggioranze politiche in grado di assumere decisioni vincolanti per tutti. Ad una domanda precisa — « Nei sistemi parlamentari si possono ottenere voti mediante pressioni economiche, culturali o con accordi di vertice: come evitare nel futuro un predominio di gruppo? » — il relatore Boelte, che avendo partecipato al seminario per un giorno e mezzo è stato il più bersagliato dai perplessi, ha risposto ricordando che dovunque la politica è lotta per il potere, per difendere e per esercitarlo: insomma, le uniche garanzie della Comunità risiedono nelle sue istituzioni e nel fatto che gli Stati membri sono democratici.

Ma il problema dell'egemonia si collega anche a quello, pure ampiamente dibattuto, del ruolo dei partiti politici nella futura Europa, problema che esamineremo in un prossimo articolo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Paolo*

di

*Roma*

del

*24/XI/77*

Nella capitale brasiliana

## Inaugurata dall'on. Foschi la mostra «Firma Italia»

Brasilia, 23 novembre

Il sottosegretario agli Esteri del governo italiano, on. Franco Foschi, nel corso della sua visita in Brasile si è incontrato con il segretario generale del dicastero degli Esteri brasiliano Ramiro S. Chaiva Guerreiro. Successivamente l'on. Foschi è intervenuto all'inaugurazione della rassegna «Firma Italia: arte, cinema, grafica, pubblicità nella comunicazione industriale italiana». La cerimonia si è svolta nella nuova sede dell'ambasciata d'Italia (opera architettonica disegnata e progettata da Pierluigi Nervi) con l'intervento di personalità e rappresentanti dell'amministrazione centrale di Brasilia, oltre che di numerosi italiani. Dall'Italia è giunta infatti una delegazione di dirigenti delle principali aziende che hanno promosso la manifestazione (Iri, Alitalia, Finsider, Ansaldo, Montedison, Fiat, Aeritalia, ecc.).

Il prof. Mario Chamie, docente universitario brasiliano di estetica, illustrando il significato della manifestazione (dopo le parole di saluto e di presentazione dell'ambasciatore Bucci) ha messo in rilievo i contenuti culturali che legano nello sviluppo industriale l'esperienza italiana e quella brasiliana. Sono stati anche presentati alcuni film documentari che testimoniano il rinnovamento tecnologico dell'industria italiana e la sua capacità di moderne e qualificate comunicazioni.

L'esposizione «Firma Italia» (grande mostra di circa cento pannelli, libri, riviste, opere d'arte e di grafica, oltre alla proiezione di 45 documentari in sei serate) sarà presentata domani al museo d'arte di San Paolo e venerdì al museo d'arte moderna di Rio de Janeiro. In queste due circostanze sarà anche presente il presidente della Rai Paolo Grassi.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

24.11.77

#### la giornata della gioventu' europea in campidoglio

(ansa) - roma, 24 nov - si e' celebrata oggi in campidoglio, la giornata della gioventu' europea, organizzata dal centro di iniziativa giovanile. nel corso della cerimonia sono stati premiati numerosi giovani che si sono distinti nei vari settori della cultura, dello sport, dello spettacolo, dell'arte, della ricerca, del lavoro e dell'industria.

alla manifestazione ha preso parte anche il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo ed il ministro del turismo e dello spettacolo on. dario antoniozzi che ha pronunciato un intervento, dopo l'indirizzo di saluto porto ai partecipanti dal presidente dell'associazione giuseppe lepore. il ministro antoniozzi ha detto che la prossima edizione della giornata della gioventu' europea forse potra' raccontare le prime elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo. si tratta, dopo venti anni, di preparare quindi negli animi e nelle opere la vera svolta politica del nostro continente che inizio' con un atto di fede ed una testimonianza di buona volonta' ma che costituiva anche un primo passo verso l'esigenza comune di avere un ruolo autonomo ed incidente nella realta' politica mondiale dominata sotto il segno della guerra fredda tra stati uniti e unione sovietica unici beneficiari della seconda guerra mondiale.

(ansa) - roma, 24 nov -

il ministro antoniozzi, nella sua qualita' anche di vicepresidente del partito popolare europeo, ha detto che sul piano operativo le elezioni "avranno anche la funzione di introdurre il principio della legittimazione democratica all'interno delle istituzioni comunitarie. con l'elezione diretta anche i poteri passeranno nelle mani dei rappresentanti che dovranno, per logica politica, farli valere; al limi. te, imporli. questo, in prospettiva, diminuira' i poteri dei parlamenti nazionali degli stati membri. come strumento operativo - ha concluso antoniozzi - si e' costituito primo in europa il partito popolare europeo come sintesi operativa dei partiti di ispirazione democristiana a conferma del forte impegno europeistico".

tra i premiati, per il gironalismo, romano dapas, bruno palmieri e marco ravaglioli; per lo spettacolo dony renis, barbara bouchet, pippo franco, maurizio merli e sergio leonardi; per lo sport, i calciatori manfredonia, garella, lkopez e rocca. i premi sono stati consegnati dal ministro antoniozzi e dall'on. colombo.-



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... AISE ..... di Roma ..... del 24.11.77

aise - interrogazioni al senato ed alla camera francesi - la  
campagna anti-emigrati.

parigi 24/11/1977 (aise) - la campagna anti-emigrati recentemen-  
te avviata dal governo francese ha avuto anche dei risvolti par-  
lamentari con interrogazioni sia al senato che alla camera dei de-  
putati. in particolare il senatore comunista Le pors ha richia-  
mato l'attenzione del segretario di stato al ministero del la-  
voro sulle gravi conseguenze umane e sociali delle recenti mi-  
sure che egli ha preso nei confronti dei lavoratori stranieri  
in francia e, piu' specificatamente, della sospensione dell'im-  
migrazione familiare e dell'estensione delle incitazioni alla  
partenza.

dal canto suo, il deputato comunista di pietra ha presentato  
un'interrogazione scritta al ministro del lavoro nella quale do-  
manda quali sono le ragioni per le quali i lavoratori immigra-  
ti messi in pensione anticipata o in "pre-retraite", nella si-  
derurgia, nelle miniere e in altre corporazioni e tutti coloro  
che hanno raggiunto l'eta' per beneficiarne, conformemente  
all'accordo padronato-sindacato del marzo 77, perdono questo  
diritto se lasciano il territorio nazionale francese per tornare  
definitivamente nel paese di origine. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 26.11.77

aise - il movimento cristiano dei lavoratori per i diritti civili e politici dei migranti.

roma 24/11/1977 (aise) - in occasione della "giornata nazionale delle migrazioni" che si e' tenuta il 20 novembre sul tema "i migranti costruttori d'europa", il presidente nazionale del mcl, bruno olini, ha inviato a tutti i dirigenti del movimento che operano soprattutto nei vari paesi della comunita' europea, un messaggio nel quale tra l'altro si ribadisce l'impegno del mcl a contribuire per portare avanti, in tutte le sedi competenti il processo di effettivo inserimento nell'area europea dei lavoratori migrati, per la difesa delle loro legittime aspirazioni e dei loro diritti civili e politici, all'insegna di "meno emigrazione, piu' integrazione". a tal fine, il mcl fa appello ai 2 milioni e 600 mila lavoratori italiani occupati nei paesi della comunita' europea ed a quelli occupati nei paesi extracomunitari, per una sempre piu' attiva partecipazione alle iniziative sociali, culturali, sindacali, e politiche, allo scopo di rendere piu' incisiva la loro azione, per rafforzare le strutture delle varie organizzazioni dei lavoratori operanti a livello europeo, per una totale ed effettiva liberalizzazione della mano d'opera nei paesi della cee, per la lotta alla disoccupazione anche nel quadro del necessario riciclaggio richiesto dalle nuove strutture produttive, per una organica politica delle regioni per i lavoratori italiani emigrati costretti a rientrare nei luoghi di origine e di partenza, allo scopo di garantire loro quel minimo di sicurezza sociale previsto per tutti i lavoratori. per facilitare questo processo, - scrive il presidente nazionale del mcl - occorre che venga approvato rapidamente lo "statuto europeo dei diritti dei lavoratori migranti" e che venga sancito il diritto di voto all'estero per i migranti, nei luoghi di attuale residenza, anche perche' le votazioni a suffragio universale previste per il giugno 1978 per la elezione del parlamento europeo, rappresentino non soltanto una data storica, ma costituiscano una svolta, un salto di qualita' per una piu' ampia partecipazione del mondo del lavoro ai frutti della civiltà. (aise)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*ital*

di

*Roma*

del

*24.11.77*

EMIGRAZIONE / RELAZIONE AL SENATO DEL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO SALVATORE SARACENO - 1428 SEZIONI ELETTORALI PER GLI ITALIANI CHE LAVORANO NEI PAESI DELLA C E E PER L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO.

Roma, 24 (*ital*) - L'attività svolta dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina è stata illustrata, alla commissione senatoriale degli affari esteri che ha iniziato una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero. E' stato il ministro plenipotenziario Salvatore Saraceno, il diplomatico che è al vertice della D.G.E. A. & ad effettuare l'illustrazione. Saraceno ha rilevato, informa l'agenzia *ital*, che in un periodo in cui sono venuti meno i grandi influssi migratori e, nell'ambito europeo è stata raggiunta la libera circolazione, l'attività della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina si muove su due principali direttrici: quella del negoziato internazionale, rivolta al miglioramento dello status dei cittadini emigrati, e quella riguardante il servizio consolare. Nell'ambito comunitario, Saraceno ha segnalato come primo obiettivo di rilievo raggiunto, la direttiva (dal 28 giugno scorso) sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori, in vista del mantenimento dei legami culturali con il proprio paese d'origine e, insieme, dell'integrazione nel paese di residenza. Nello stesso campo ha ricordato gli interventi del fondo sociale europeo e la proroga fino al 31 dicembre 1980 prevista per i rimborsi delle spese di scolarizzazione, sottolineando come per l'anno scolastico 1976-1977 l'impegno del fondo sociale è ammontato complessivamente ad oltre 5 miliardi di lire. Il ministro Saraceno ha poi parlato dei diritti speciali (civili e politici) dei cittadini comunitari, con riferimento soprattutto al voto amministrativo nei comuni di residenza, al problema delle libertà politiche fondamentali (riunione, espressione, associazione) e al diritto di soggiorno in tutto il territorio della Comunità. Il confronto su tali problemi prosegue attualmente a Bruxelles, sebbene non con la sollecitudine auspicabile, e della materia si è occupato in questi giorni lo stesso Parlamento europeo. Per quanto concerne il Consiglio d'Europa il direttore generale dell'emigrazione ha detto: "Particolare rilievo deve essere attribuito alla conclusione del lungo negoziato per la Convenzione sullo statuto giuridico del lavoratore migrante, anche se si possono esprimere riserve sui risultati acquisiti". Saraceno ha aggiunto che esistono dubbi sulla opportunità di firmare o meno l'atto, che verrà aperto alla firma proprio oggi, 24 novembre, e che potrà arrecare qualche utilità ai nostri connazionali residenti nei paesi del Consiglio d'Europa non appartenenti alla CEE (in particolare, nella Svizzera). Successivamente Saraceno ha illustrato, informa l'agenzia *ital*, l'attività curata dal servizio consolare con cui si è cercato di dare notevole impulso all'assistenza a favore delle collettività italiane all'estero, intesa non più in termini tradizionali, ma in senso più ampio, onde favorire l'ambientamento, l'integrazione e la promozione culturale e civile. "In tale quadro - ha aggiunto - ritengo che particolare importanza vada riconosciuta all'assistenza scolastica e per la formazione pro

2

fessionale a favore dei lavoratori italiani e dei loro congiunti, prevista dalla legge 15 marzo 1971, n. 153." Una questione di particolare interesse, per il ministro Saraceno, è quella degli interventi di emergenza effettuata per lo più in conseguenza di crisi o rivolgimenti politici in alcuni paesi. Indicazioni specifiche sono state fornite circa l'Etiopia, con particolare riferimento, tra l'altro, ad un provvedimento (all'esame del Parlamento) per la corresponsione di anticipazioni sugli indennizzi per i beni nazionalizzati o abbandonati: provvedimento destinato a facilitare il reinserimento e ad incentivare i rimpatrii. Un ultimo argomento trattato dal ministro Saraceno è stato

quello del voto degli italiani residenti nell'area comunitaria per le elezioni dirette del Parlamento europeo. "Numerosi problemi - ha detto - sono stati affrontati con il sondaggio dell'ambasciatore Guazzaroni, che ha accertato la disponibilità dei governi comunitari a consentire il voto in loco. In vista di questo si prevede la istituzione di sezioni elettorali italiane nei paesi della C E E, preferibilmente appoggiate presso l'infrastruttura elettorale locale e gestite da personale italiano". L'oratore ha poi accennato allo sforzo non solo finanziario, ma anche organizzativo come si desume facilmente dal presumibile numero degli iscritti alle liste elettorali (circa un milione) che comporta la istituzione di 558 sezioni elettorali nella Repubblica Federale tedesca, 490 in Francia, 206 nel Belgio, 138 nel Regno Unito, 22 nel Lussemburgo, 20 nei Paesi Bassi, 1 in Irlanda e 1 in Danimarca (in totale: 1428). (ital)





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *24/xi/77*

INAUGURATA L'EDIZIONE BRASILIANA DELLA RASSEGNA SULLA COMUNICAZIONE INDUSTRIALE ITALIANA — Alla presenza del sottosegretario agli Esteri Franco Foschi e dell'Ambasciatore Maurizio Bucci, è stata presentata ufficialmente a Brasilia nella nuova sede dell'Ambasciata d'Italia, progettata da Pier Luigi Nervi, la Rassegna «Firma Italia - arte, cinema, grafica, televisione, pubblicità nella comunicazione industriale italiana».

*La missione della CEE deve rendersi conto della situazione economica dell'isola*

## Parlamentari della Comunità in Sardegna

Cagliari, 23 novembre

Una delegazione di parlamentari della Comunità europea, presieduta dallo scozzese on. Corri, competente per lo sviluppo territoriale e i trasporti delle regioni periferiche, sta compiendo, in questi giorni, una visita in Sardegna. Scopo della missione — nel corso della quale avranno luogo contatti con rappresentanti politici, sindacali, amministratori comunali — è quello di avere un quadro esatto della situazione economica sarda, dei difficili problemi del sottosviluppo, reso oggi ancor più drammatico ed attuale dalla minaccia che pende sui 2700 operai di Ottana, e dei trasporti con la penisola. Sotto questo aspetto, in particolare, i parlamentari europei, fra i quali figura il sardo sen. Giosuè Ligios, studieranno una nuova ipotesi di collegamento con la penisola che, abbandonando i tradizionali percorsi, realizza una sorta di ponte tra Sardegna e Toscana, attraverso la Corsica. Ma, seppure questo dei trasporti è un fatto di indubbia importanza, va doverosamente sottolineata la validità della visita dei parlamentari europei, nel quadro più globale della conoscenza delle esigenze dell'isola alle quali la CEE ha già assicurato cospicui finanziamenti attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale.

Un primo importante contatto con la realtà so-

ciata ed economica isolana, i parlamentari d'Europa hanno avuto nel corso di due giornate a Cagliari, dove è stato loro illustrato un primo e preciso rapporto della situazione isolana attraverso gli interventi del presidente della Giunta, Soddu, degli assessori agli affari generali Corona, all'industria Ghinami e del presidente della commissione programmazione Piredda. I nodi dello sviluppo sardo: un'industria che si è sviluppata in modo distorto con i grandi impianti petrolchimici di base, i problemi dei trasporti, dell'occupazione in generale, hanno trovata larga eco in un dettagliato intervento del presidente Soddu, a conclusione del dibattito con i rappresentanti politici.

Soddu ha ricordato le linee ispiratrici della prima fase della programmazione attraverso un arco di 15 anni ed ha sottolineato che nella seconda fase in atto si stanno correggendo alcune storture col raggiungimento graduale dello sviluppo attraverso i vari settori produttivi. Questa strategia assegna un ruolo importante allo sfruttamento di tutte le risorse locali, prima fra tutte il carbone come fonte alternativa di energia, al settore del piombo e dello zinco mediante la creazione di una grande base mineraria metallurgica nei ferrosi alle risorse agricole mediante un ammodernamento delle sue strutture, compreso il settore agro-pastorale.

Il punto sul quale il presidente Soddu ha posto particolarmente l'accento è quello relativo al fatto che lo sviluppo della Sardegna deve realizzarsi, così come quello delle altre Regioni meridionali, mediante una più solida politica del governo centrale, che deve garantire che il processo di riconversione industriale non finisca — come è avvenuto nel passato — per privilegiare le zone del Settentrione.

La Sardegna — pur avendo in atto alcuni importanti progetti speciali finanziati dalla CEE e dalla Cassa per il Mezzogiorno — come quello, fra gli altri, del porto industriale di Cagliari — presenta un preoccupante tasso occupazionale: su cento sardi, solamente 29 trovano lavoro. E' questo un dato simile a quello registrato da altre Regioni del Mezzogiorno, e che assieme ai circa 350 mila lavoratori emigrati dall'isola verso il triangolo industriale e verso l'Europa non può che impensierire e imporre l'adozione di straordinari interventi sia da parte del governo centrale che da parte della Comunità economica europea.

Dopo la visita a Cagliari i parlamentari europei — cui si è aggiunta una delegazione della Regione Toscana — hanno proseguito il loro viaggio attraverso l'isola, con tappe a Nuoro e quindi Tempio, Santa Teresa di Gallura a Palau. La missione si concluderà sabato a Bastia.

Mario MARRAS



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Aspettore Romano*

di

*S. C. V.*

del

*24.XI.77*

IL CONVEGNO DI 33 DELEGAZIONI  
DI STATI A BOLOGNA

Cooperazione  
internazionale  
e sviluppo dei popoli

BOLOGNA, novembr.

Indetto ed organizzato dal CEFA (Centro Europeo Formazione Agraria) si è svolto a Bologna dal 18 al 20 del corrente mese il convegno internazionale di studio sul tema: «Cooperazione internazionale e sviluppo dei popoli», sotto l'alto patronato della CEE e dei ministeri dell'Agricoltura, degli Affari Esteri e della Ricerca scientifica. Si è trattato di un convegno ad alto livello al quale hanno partecipato le delegazioni di 17 paesi africani, di 4 dell'America, di 5 dell'Asia e di 7 dell'Europa.

Il problema dello sviluppo è indiscutibilmente uno dei problemi che il mondo d'oggi deve affrontare e risolvere sia per ragioni di ordine etico, sia perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire di tutta l'umanità senza distinzioni di continenti o di razze, essendo il mondo un tutto unico, creato da Dio e uno stato di disagio in una parte di esso è destinato, prima o poi, a ripercuotersi indistintamente su tutti, senza che vi sia possibilità di distinzione fra ricchi e poveri.

## Impedire i « ghetti dei poveri »

I lavori del Convegno sono stati aperti a Minerbio dal sen. avv. Giovanni Bersani, vicepresidente del Parlamento europeo. Egli ha posto in evidenza il ruolo primario dello sviluppo e della collaborazione nelle zone rurali di quelli che sono i paesi emergenti ed il loro agguancio su un piano di perfetta parità con le zone sviluppate dei paesi ricchi e cioè dell'Occidente.

Dopo il sen. Bersani ha parlato il senatore Zurlo, sottosegretario alla agricoltura. Ha tracciato un'ampia panoramica dei rapporti esistenti fra le aree sviluppate e quelle emergenti sotto una molteplicità di profili, che spaziano dai problemi alimentari a quelli sociali ed economici. Esse ha osservato inoltre che si deve assolutamente evitare di isolare i paesi emergenti riducendoli a delle specie di « ghetti dei poveri »; e ciò è tanto più necessario ove si voglia veramente mirare ad uno sviluppo mondiale, che non può essere ridotto alla politica della semplice assistenza per una solidarietà ed una cooperazione.

Al discorso del sen. Zurlo sono seguite varie relazioni che hanno affrontato la tematica del complesso problema che l'umanità deve affrontare e risolvere.

Il prof. Claude Huepe dell'Università del Sussex ha parlato su «Il trasferimento delle tecnologie nella cooperazione internazionale», luneggiando tutti gli aspetti complessi e facendo presente che tale trasferimento non può avvenire *tout court* perché è fondamentale tenere presente l'ambiente e le tradizioni socio-culturali in cui questo *transfert* delle tecnologie deve avvenire; è seguita la relazione su «La formazione dell'uomo e la divulgazione delle conoscenze nella cooperazione internazionale» ed i relatori sull'argomento sono stati il dottor Giovanni Livi ed il dott. Buntrok della CEE. È seguito un ampio dibattito, dove, di massima, si può affermare vi sia stata una convergenza di vedute sull'argomento. Nel dibattito sono intervenute esperti italiani ed esteri, che hanno evidenziato l'aspetto essenziale del convegno che è, appunto, quello di mirare a rinvenire un rapporto di autentica collaborazione tra i paesi sviluppati e quelli emergenti, collaborazione che è estranea ad ogni concetto di colonialismo e di neocolonialismo, e che deve superare nuove forme

di condizionamenti e di creazione di nuove zone di sottosviluppo e la creazione di nuove economie condizionate dai grandi centri internazionali.

## Cooperazione tecnologica

Il convegno, dopo una tavola rotonda su «La cooperazione tecnologica tra CEE e Terzo Mondo: la convenzione di Lomé e le sue prospettive», è proseguito con la relazione dell'ambasciatore del Togo presso la CEE Dagadou, che è anche presidente degli ambasciatori ACP (Africa, Caraibi, Pacifico). Egli ha parlato su «Contenuti, caratteri e finalità di un'autentica collaborazione tecnologica con particolare riguardo all'agricoltura, ed alle tecnologie alternative nelle regioni rurali»; quindi il sen. Bersani ha trattato con chiara impostazione il tema «Ipotesi e proposte per una nuova politica nazionale e comunitaria nella cooperazione tra paesi a differente livello di sviluppo».

Vi sono poi stati gli interventi dell'on. Luigi Granelli, deputato al Parlamento europeo e dell'on. Luciano Radi, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri. Quest'ultimo ha sottolineato la particolare ed importante funzione che è chiamata a svolgere l'Italia in questo campo, dato che essa è tanto più credibile in quanto non animata nella sua azione da interessi di carattere coloniale.

Dal convegno è emerso a chiare note che siamo praticamente di fronte ad un commercio delle tecnologie, e chi vende esporta merci che colui che le acquista non è in condizione di produrre con i propri mezzi, se non addossandosi oneri di carattere finanziario, e non solo finanziario, che non sono sostenibili, e che finirebbero con l'aggravare la situazione economica del paese importatore. Inoltre, tali tecnologie hanno anche come effetto secondario, la cui valutazione non è facile, quello di alterare il modello di sviluppo e la stessa cultura dei paesi importatori. Si tratta in genere di prodotti sofisticati che si vogliono inserire in un contesto dominato ancora dalla arretratezza, ed il cui risultato finale non sempre arreca vantaggi al paese recipiente.

Nel corso del convegno si è anche parlato ampiamente della convenzione di Lomé, che è una carta comune mirante a regolare la delicata materia dei rapporti tra paesi sviluppati e paesi emergenti relativamente al trasferimento delle tecnologie. La detta Carta o Convenzione è stata firmata il 23 febbraio 1975; è pure emerso dal Convegno che sul piano concreto soluzioni immediate e risposte facili non esistono. Il confronto fra i centri della tecnologia, e cioè fra i paesi sviluppati, e le aree di sottosviluppo continua e vi è stata una evoluzione del criterio di fondo poiché si è passati dal concetto di assistenza dei paesi ricchi verso i paesi poveri al concetto della cooperazione.

Concludendo si può affermare, senza tema di smentite, che il Convegno di Bologna ha rivestito una particolare importanza, perché al di là della inutile e vuota retorica è riuscito ad affrontare una certa realtà, illuminandone i molteplici aspetti, che se anche scomodi per qualcuno tuttavia esistono e vanno fronteggiati ai fini di evitare che possano incomberne sul mondo tragedie, la cui portata è impossibile commisurare.

ALBERTO ALBERTI



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24.11.72

E' un vero dramma la scuola per i ragazzi emigrati

Cara Unità, il problema scolastico dei figli degli emigrati rimane uno dei più gravi e complessi dell'emigrazione. La grave crisi economica, l'insicurezza del posto di lavoro e spesso il forzato rientro del lavoratore emigrato lo ripropongono in tutta la sua gravità.

La questione della scuola coinvolge la famiglia, il maestro, le autorità scolastiche, le autorità politiche, lo Stato. E' un problema che non può essere risolto se non attraverso l'incontro e gli sforzi unitari di chi deve spartire le responsabilità della scuola. Purtroppo a qualcuno interessa solo la « produzione » degli stranieri; il resto, e quindi i problemi, sono cosa privata o degli altri.

Secondo le statistiche fornite, un bambino italiano su dieci frequenta una scuola speciale. Ma si tratta sempre di reali menomazioni fisiche o mentali? Un interrogativo angoscioso. Eliminiamo gli asili-parcheggio e richiamiamo i genitori alle proprie responsabilità. Eliminiamo la concentrazione dei bambini stranieri in alcune scuole. Si renda obbligatoria per due anni la frequenza del « Kindergarten ». Si allestiscano più doposcuola. Si creino centri ricreativi e di contatto. Sono cose realizzabili e non utopie. I corsi di lingua e cultura italiana devono essere integrati nelle ore di scuola svizzera, poiché essi hanno una funzione integrativa insostituibile nell'educazione dei nostri bambini.

E' giunto il momento che il problema venga affrontato con coerenza e determinazione, con la volontà e la convinzione di risolverlo. In questo discorso sono coinvolte le famiglie, i maestri, le autorità consolari, delegate dallo Stato a tutelare i diritti degli emigrati, nonché le varie associazioni di emigrati esistenti (che non sempre adempiono al fine che si sono date al momento della loro costituzione).

ANTONIO ESILIATO dell'Associazione calabresi emigrati (Frauenfeld - Svizzera)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Temps*

di

*Roma*

del

*24.11.77*

«ORIGINALE» IN TRE PUNTATE: IN MARZO A COLORI

## «Noi lazzaroni»: in TV il dramma dell'emigrazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 23 novembre

Lo vedremo in marzo e a colori questo originale televisivo in tre puntate che si sta girando ora a Milano, intitolato *Noi lazzaroni*, tratto dal romanzo omonimo di Saverio Strati, lo scrittore calabrese vincitore con il romanzo *Il selvaggio di Santa Venere*, dell'ultimo Premio Campiello.

Saverio Strati ha 54 anni, è piccolo di statura, è nato in un paesino diseredato, Sant'Agata di Bianco, è stato narratore, poi, con una forza d'animo eccezionale ma comune a tanta gente della sua terra, si è rimesso a studiare, ha preso la maturità classica a Catanzaro, ha frequentato fino al terzo anno la facoltà di lettere di Messina. Trasferitosi a Firenze ha cominciato a scrivere e a pubblicare. Nel 1958 se ne è andato in Svizzera, lì ha sposato una donna svizzera che gli ha dato un figlio. E' rientrato in Italia dopo sei anni. Ora vive a Firenze con la famiglia.

Queste poche note biografiche, peraltro note, servono a introdurre la traccia di *Noi lazzaroni* che tratta dell'angoscioso problema dell'emigrazione di massa delle popolazioni meridionali. Un fenomeno vissuto da Strati in prima persona — e l'opera ha numerose pagine autobiografiche — trasferito senza retorica, con condanne e denunce verso chi si è reso responsabile di queste migrazioni quasi bibliche, ma anche con moniti e indicazioni per chi ha lasciato la patria d'origine ma non ha fatto nulla, o non ha saputo far nulla per integrarsi in quella d'elezione.

«Queste indicazioni, e quindi la soluzione amara al problema dell'immigrazione meridionale, sono palesi nel mio libro — mi dice Strati mentre sul "set" ronza la macchina da presa — e spero che appariranno palesi anche nello sceneggiato tele-

visivo. Questa in definitiva è "la filosofia" del mio lavoro. E' vero, si tratta di una soluzione amara perché pretende una repulsa totale della terra d'origine, ma è l'unica al momento possibile: dimenticare, anzi obbligarsi a dimenticare costumi, tradizioni, modi di vivere e di parlare originari e accettare, recepire quelli della terra prescelta. E' accettando questa "soluzione" che il protagonista di *Noi lazzaroni* riesce a sposare una donna svizzera, viene accolto nella sua famiglia; inizia anche se in parte il processo di integrazione».

«Salvatore, il protagonista appunto di *Noi lazzaroni* —

dice a sua volta il regista Giorgio Pelloni che ha curato con Strati anche la sceneggiatura — è un muratore calabrese che a venti anni, disperato per la miseria della sua terra, emigra, insieme con tanti altri calabresi, in terra elvetica in un paese nei pressi di Zurigo. Lavorando 12 perfino 14 ore al giorno riesce ad emergere dalla palude degli sradicati suoi compaesani, a completare la sua istruzione, a mandare soldi a casa, a costruirsi una casetta, a sposare una svizzera ligure. Tutto ciò e la sua infanzia dura, aspra, i rapporti tesi con la madre, le sue angosce di diseredato, sono narrati a flash back nella prima puntata».

«La madre muore — prosegue Pelloni — in Australia dove è emigrata una sorella ed altri congiunti, quando lui è già sposato, ha la sua casa della quale trasudano già "l'ambientamento", e il conquistato benessere, si sente "quasi svizzero" senza alcun rimpianto per la Calabria ripudiata. Capisce già che i due figli si sentiranno

e "saranno" svizzeri. Questa la materia della seconda puntata anch'essa narrata a flash-back».

«La terza — spiega ancora il regista — è la più drammatica ma anche la più "terribilmente umana". Salvatore dopo venti anni di Svizzera, amara anche se generosa, torna in Calabria col desiderio forse inconscio di trasferirsi definitivamente facendosi seguire noi dalla famiglia. L'impatto è agghiacciante. Trova il deserto sociale, culturale e perfino umano: la campagna abbandonata, i compagni di infanzia tutti emigrati. Non manca più il pane ma manca qualcosa altrettanto importante. Quelli rimasti, lo imbelite pseudo intellettuale e gli altri, quelli — giovani e anziani — che non hanno avuto la forza e il coraggio di emigrare non sono "uomini interi" come neppure lui, in sostanza (che non si sente più calabrese ma che non è ancora svizzero) è un "uomo intero". E scoppia la tragedia: da un suo vecchio compagno di giovinezza apprende che un suo figlio na-

tuale di cui non conosceva neppure l'esistenza, nato poco dopo la sua partenza per la Svizzera dall'unica donna che forse ha veramente amato, emigrato a Torino e finito nel racket delle braccia è morto assassinato. Capisce, per un'esplosione ancestrale, che questa è la sua maledizione, il "fato" l'ha punito per il suo tradimento, per il suo successo, è la nemica che lo farà diventare "uomo intero". Decide allora di tornare subito e definitivamente in Svizzera cancellando tutto della sua terra d'origine: anche il ricordo».

Una storia amara, ma per chi conosce certe credenze meridionali, terribilmente umana. Il successo senza punizione lì non esiste. E' una verità ancestrale: non solo una creanza.

«La sostanza del libro è rimasta integrale — osserva ancora Pelloni — abbiamo mutato "la calligrafia" del romanzo, ma non la "filosofia". Il racconto televisivo è nudo, crudo; così anche i personaggi, come sono nel romanzo».

SANDRO DINI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*9.2.1977*

## Emigrati più felici

Signor direttore,  
in questi giorni sarà sottoscritto nel Canada un accordo che risolverà il serio problema degli emigranti colà residenti che volendo rientrare definitivamente in Italia avranno così la possibilità di utilizzare i contributi previdenziali versati durante la loro permanenza all'estero.

Sarà così possibile a questi italiani che per anni hanno cooperato a mantenere costante il flusso benefico delle rimesse alla madrepatria di godere a loro volta del frutto del loro lavoro.

Tuttavia, pur plaudendo a questa iniziativa del Governo, credo sarebbe giusto che tale beneficio fosse esteso a tutti gli emigrati e non solo a quelli residenti in Argentina ed ora in Canada come attualmente succede, evitando che esistano due categorie di emigrati: gli uni privilegiati e gli altri nell'impossibilità di fare ritorno in Italia.

Sergio Jesi  
Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *24-XI-72*

L'EUROPA DEI «NOVE» A UN BIVIO: LE ELEZIONI DIRETTE

Come si formeranno i partiti «europei»?

I gruppi democratici cristiani e il processo d'integrazione - L'eurocomunismo

dal nostro inviato GUIDO BOSSA

BONN, 23 novembre. Nel parlamento di Strasburgo. Ancora i partiti si sono divisi secondo schemi ideologici abbastanza grossolani: democristiani di diverse tendenze, comunisti, socialisti, liberali; senza tener conto delle differenze che pure esistono all'interno dei vari partiti e fra paese e paese. Nelle votazioni, in generale, non ci sono problemi; l'unità dei gruppi parlamentari è solida, tranne quando, per esempio, si deve decidere su un problema che riguarda una specifica regione europea. In quel caso può darsi che, per votare pro o contro la proposta, si formi una coalizione anomala dei deputati direttamente interessati; insomma, rispunta fuori il provincialismo, evidentemente più forte, a livello europeo, del vincolo ideologico.

Per il momento la questione è poco importante, perché le decisioni del parlamento europeo non sono vincolanti. Ma che cosa accadrà quando l'assemblea sarà veramente un organo politico sovrano? Come si formeranno i diversi gruppi?

Quale peso avranno le ideologie e i pregiudizi nazionali? Dal punto di vista politico è l'interrogativo più grosso che pesa sul futuro dell'Europa, dal modo in cui sarà risolto questo enigma dipendono molte cose: la questione dell'autonomia dell'eurocomunismo, per esempio (con tutti i riflessi sulla politica interna dell'Italia, della Francia e della Spagna), o quella non meno importante dei processi politici in corso nei paesi europei di più giovane democrazia.

Abituarsi a vivere con le minoranze

I partiti politici dei Nove stanno muovendo i primi passi su questo terreno scabroso, in parte inesplorato; e si trovano ad affrontare situazioni nuove, a dover fare i conti con realtà, tradizioni, dipendenze ideologiche che sono diverse da paese a paese. Era naturale che se ne parlasse anche al seminario europeo organizzato dalla fondazione «Adenauer» a Bonn, ed era naturale che l'attenzione si concentrasse in modo particolare su due

problemi; quello dell'eurocomunismo e quello della Democrazia cristiana europea, o meglio dei partiti democratici cristiani europei. Però, forse inopinatamente, mentre sul primo argomento non c'è stato praticamente dibattito, sul secondo diverse opinioni sono state messe a confronto.

Non che l'ideologia dell'eurocomunismo, e in particolare i progressi elettorali dei partiti comunisti di Italia e Francia, non costituiscono un problema ed una preoccupazione per i paesi della CEE, e soprattutto per i nostri ospiti a Bonn; l'impressione è però che, da un osservatorio europeo, distaccato e realista, certi problemi e certe compatibilità per cui in Italia ci si accapiglia pesando le parole col bilancino, vengano giudicati di soluzione se non facile certamente possibile. E' pericoloso l'eurocomunismo? si è chiesto un oratore. Innanzitutto è importante sapere che cosa fanno esattamente i partiti comunisti nei paesi europei; in che modo si distinguono fra di loro. Poi, se vogliamo restare liberi, dobbiamo abituarci a vivere con le minoranze, anche numerose, e a trovare punti d'in-

contro. In secondo luogo, bisogna fare in modo che i «veri» comunisti siano pochi in Europa, così come i «veri» reazionari.

Per l'unità posizioni ancora distanti

Ancora una visione pragmatica, dunque, confermata dai sondaggi statistici che dimostrano come i liberali, i centristi, i conservatori e i democristiani sono i gruppi politici che più s'impegnano per l'integrazione comunitaria. Seguono socialdemocratici, socialisti, comunisti e, infine, i gollisti francesi. Da questi dati, per esempio, si può arguire che nel primo parlamento europeo eletto con votazione diretta, il 90 per cento dei seggi sarà occupato da deputati sinceramente democratici.

Insomma, l'eurocomunismo non fa paura? La domanda probabilmente è mal posta a chi, ancora, osserva le cose dall'esterno. Comunque ha osservato il giornalista Hans Jurgen Zahorka, direttore di un periodico europeo, «Anche se Marchais andasse al potere, non per

questo l'Europa chiuderà le porte alla Francia; ma non credo nel successo dell'azione delle sinistre nelle prossime elezioni francesi. Quanto al PCI, il suo atteggiamento verso il MEC è molto pragmatico; il PCI accetta la realtà europea. Credo comunque che anche l'apogeo dei comunisti italiani sia stato superato; la DC, dal canto suo è in via di rigenerazione, e i nuovi elettori comunisti, quelli di sinistra e quelli di destra, cominciano ad essere delusi».

E' evidente che i problemi dell'eurocomunismo non si possono ridurre al semplice confronto elettorale, i cui risultati definitivi saranno comunque valutati all'interno di una geografia politica europea in cui la presenza comunista è rilevante in tre paesi su nove; così come è insufficiente un giudizio puramente descrittivo dell'atteggiamento del PCI verso l'Europa. Certo è che, per quanto riguarda la situazione italiana, sono i partiti democratici del nostro paese a dover condurre il confronto col PCI e a doverne presentare i risultati, per quanto riguarda la politica comunitaria, ai partner delle altre nazioni. Ma qui appunto veniva



mo alla seconda delle incognite di cui parlavamo all'inizio dell'articolo: i rapporti fra i partiti democratici cristiani europei interessati al processo di integrazione.

L'impressione generale ricavata da sei giorni di discussione è che le posizioni sono ancora distanti sul tipo di Democrazia cristiana che si vuole costruire in Europa: se un partito popolare, di ispirazione cristiana, progressista, ideologicamente motivato; oppure un partito pragmatista, teso alla conservazione dell'esistente e prudente nei confronti del nuovo, punto di coagulo non solo per i democratici cristiani, ma anche per i partiti conservatori e per quelli centristi.

Certamente, l'importante sarà vedere a quale programma politico si tenterà di aggregare forze che, almeno nella concezione italiana, non verrebbero riconosciute come derivanti dalla matrice democratica e popolare; ed è ancora presto per emettere questo giudizio: è significativo però che nella CDU tedesca — partito indubbiamente di gran peso anche nell'unione democristiana europea — c'è una forte tendenza a puntare in questa direzione, anche rinunciando, pur di raccogliere adesioni, all'etichetta non solo confessionale ma anche ideologica.

Un deputato del parlamento di Berlino, Rainer Giesel, lo ha detto chiaramente: « Nell'Europa unita tutti i partiti dovranno trovare una loro nuova identità, e, in questo quadro, bisognerà ridefinire in senso moderno la nozione di conservatorismo ». Altri oratori hanno parlato di « malintesi » che possono nascere a livello comunitario dalla sigla Democrazia « cristiana », o dall'uso di terminologie di origine socialista che, per esempio, i dc italiani adoperano con troppa leggerezza.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *24-1-73*

## A Roma il ministro Qualib

# Maggiore impulso alla collaborazione tra Italia e Somalia

In due dichiarazioni al nostro giornale l'esponente del governo somalo e il ministro Pedini sottolineano l'importanza dell'amicizia tra i due Paesi

«La nuova situazione politica che si è creata in Somalia rende ancora più necessaria una stretta collaborazione — culturale, scientifica, tecnica — tra i nostri due Paesi e rafforza la reciproca comprensione spirituale. Siamo legati all'Italia da profondi vincoli di amicizia e di solidarietà che, validi nel passato, lo saranno sempre più nel futuro: si essi basiamo anzi gran parte della nostra azione internazionale».

Con queste parole Omar Artech Qualib, ministro della istruzione superiore e della cultura della Repubblica Democratica Somala, ha voluto chiarirci il significato della sua visita a Roma, che servirà a ulteriormente approfondire i rapporti di collaborazione esistenti tra le due nazioni.

Il ministro Qualib — che ricambia la recente visita a Mogadiscio del ministro Pedini — è giunto ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino e si tratterà nel nostro Paese sino a venerdì. Nel pomeriggio si è incontrato con il ministro Pedini e con il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche prof. Quagliariello.

Nei prossimi giorni sarà ricevuto dal presidente del Senato Fanfani, dal ministro per il commercio con l'estero Cossiga, dal ministro della pubblica istruzione Malfatti e dal sottosegretario agli esteri Radi; prima di ricoprire il suo attuale incarico, Qualib è stato ministro degli esteri, ambasciatore a Mosca e capo della delegazione somala alle Nazioni Unite.

Al centro del suo soggiorno romano, l'intensificazione, come abbiamo detto, della collaborazione bilaterale in alcuni settori di fondamentale importanza: le ricerche nel campo dell'energia solare delle tecnologie agrarie, della genetica. Verrà inoltre iniziata la stesura di un calendario tecnico italo-somalo, al quale parteciperanno numerosi esperti italiani, e del quale il prof. Boscolo ha sottolineato l'importanza poli-

tica e il particolare rigore scientifico. Qualib avrà colloqui, tra gli altri, anche con i sottosegretari Postal e Spitella.

In una dichiarazione che ci ha rilasciato, Pedini ha messo in risalto il valore della visita, osservando che — nel corso di un incontro privato — l'esponente del governo somalo ha posto l'accento sui motivi che dovrebbero spingere l'Italia a intensificare la sua cooperazione con Mogadiscio. «Il popolo della Somalia» ha aggiunto Pedini «nutre una profonda ed effettiva fiducia nell'azione italiana, non dimenticando che la politica del nostro Paese è stata alla base del suo processo di indipendenza».

Sia nell'incontro con Pedini che nei colloqui al Consiglio nazionale delle ricerche, Qualib ha ricordato l'efficacia dell'aiuto italiano alla Somalia: la creazione dell'università a Mogadiscio («avevamo chiesto la collaborazione di tutti i Paesi» ha detto «ma l'abbiamo avuta solo dall'Italia»), l'aumento della cooperazione tecnica, la soddisfazione con la quale è stata accolta la nuova legge, proposta proprio da Pedini, che prevede un piano particolare di assistenza scientifica e culturale.

«La cultura» ci ha detto ancora Qualib «è il necessario supporto della politica, anzi direi che ne costituisce la premessa». E' un discorso sulla cui validità non possono esserci dubbi, come ben dimostra, tra l'altro, l'influenza della cultura francese in tutta l'Africa occidentale. «A Mogadiscio» dice sorridendo Qualib «gli italiani si sentono a casa loro». Una ragione di più per intensificare contenuti e dimensioni della nostra presenza: nell'indispensabile dialogo euro-africano, l'Italia ha le carte in regola per contribuire alla migliore comprensione tra due mondi geograficamente, culturalmente e storicamente complementari.

Arturo PELLEGRINI